

N. 815-A

Resoconti IX

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

(Tabella n. 9)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente

(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 30 SETTEMBRE 1969

(Antimeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 378, 390, 395
ANDÒ, <i>relatore</i>	378
MADERCHI	390

SEDUTA DI MARTEDI' 30 SETTEMBRE 1969

(Pomeridiana)

PRESIDENTE	395, 396, 408, 426
ABENANTE	414
AIMONI	408
BONAZZI	404, 406, 407, 408
CROLLALANZA	398, 406, 410
DE MATTEIS	411
FABRETTI	420
GENCO	397, 402, 403
MADERCHI	409, 410
MASSOBRIO	422
NATALI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	401, 402 407, 417
PICCOLO	408, 409, 410, 414, 421
POERIO	416, 417
RAIA	400, 401, 402, 403

SAMMARTINO	Pag. 395, 396, 397
SPAGNOLLI	415
TANSINI	420, 421

SEDUTA DI GIOVEDI' 2 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE	427, 445, 447, 448, 449 450, 451, 452, 453
ABENANTE	442, 451
CROLLALANZA	442, 446, 447, 449
FABRETTI	442, 446
MADERCHI	446, 447
NATALI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	427, 442, 446 447, 448, 449, 450, 451, 452
RAIA	442, 453
SAMMARTINO	448
TANSINI	452

SEDUTA DI MARTEDI' 30 SETTEMBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Abenante, Aimoni, Andò, Avezzano Comes, Bonazzi, Cavalli, Crollalanza, De Matteis, Fabretti, Genco, Ma-

derchi, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Spagnolli, Togni e Venturi Lino.

Intervengono il ministro dei lavori pubblici Natali e il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Lo Giudice.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

Do la parola al relatore, senatore Andò, pregandolo di volere illustrare detto stato di previsione.

A N D O', relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per la seconda volta consecutiva ho l'onore di essere il relatore dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Proprio la compiuta esperienza dell'anno scorso e le accresciute acquisizioni mi hanno fatto intravedere una più esatta dimensione della vastità e complessità della materia; e mi hanno fatto riscontrare — insieme con le conquiste raggiunte in questo settore dalla pubblica Amministrazione e gli sforzi di miglioramento apprezzabilmente compiuti — anche carenze e difetti di struttura che si riconnettono alle carenze ed ai difetti di tutto il più vasto meccanismo nel quale lo Stato si muove. Meccanismo che andrebbe revisionato o modificato sostanzialmente alla luce delle più moderne visioni, in modo da renderlo più razionale ed adeguato al ritmo sempre più intenso della vita.

Sforzandomi di leggere il bilancio senza idee preconcepite e resistendo a tentazioni di sconfinamento, ho cercato di cogliere dalle cifre e dalle impostazioni della spesa lo spirito di ciò che è stato fatto e di ciò che si intende realizzare, al fine di presentare una sintesi breve ma per quanto possibile esauriente, che possa costituire un avvio ed in-

sieme un contributo ad un dibattito sereno e costruttivo.

E anch'io rimarcherò, con ferma convinzione, la esigenza — già altre volte prospettata da altri colleghi di questa Commissione — che discussioni sui problemi di fondo dei vari settori della pubblica Amministrazione avvengano periodicamente, sia pure ad intervalli congrui di tempo, con l'intervento del Ministro competente, perchè si abbia modo di conoscere tempestivamente e con maggiore approfondimento i programmi, di seguire l'attuazione di essi, di portare un concreto contributo di idee e di partecipazione. Si eviterebbe, tra l'altro, che la discussione sul bilancio, che è l'unica o quanto meno la più importante occasione per interloquire sulla politica della spesa, si risolva in un atto meramente formale, nella impossibilità nostra di trattare compiutamente i molteplici argomenti che investe, nei brevi limiti di tempo consentiti e sotto l'assillo sempre ricorrente dei termini di scadenza.

In tal modo si seguirebbe, peraltro, quello che è l'indirizzo del progetto di riforma del Regolamento del Senato, volto ad attribuire maggiore autonomia e compiti più vasti e impegnativi alle Commissioni permanenti.

Necessariamente delimitato il mio compito, accenno brevemente al metodo di indagine che ho ritenuto di seguire per presentare questa sintesi, tra i due che mi sembrava potessero essere adottati: o esaminare il bilancio nel suo insieme, cioè nella sua unità e organicità, oppure procedere ad una analisi particolareggiata dei vari capitoli.

Nel primo caso, si hanno gli indubbi vantaggi di realizzare ed offrire una visione globale della materia; di desumere i criteri che hanno presieduto alla formazione del documento; di rilevare la gerarchia dei bisogni sociali che sta alla base della sua impostazione. Ne deriva altresì la possibilità di effettuare una valutazione politica del bilancio alla luce della programmazione, sulla quale è formalmente impegnato il Governo di fronte al Paese e che perciò costituisce l'ispirazione e la guida per la impostazione della spesa del settore dei lavori pubblici.

Questo metodo però, da solo, non dà modo di rilevare la consistenza concreta dei singoli capitoli e quindi il grado con cui si risponde alle varie esigenze.

Cosa che può invece ottenersi attraverso l'analisi delle voci più importanti. Penso pertanto che la soluzione migliore — che è quella che ho adottato — sia di contemperare i due metodi, al fine di utilizzare i vantaggi dell'uno e dell'altro.

Comincerò con il dare una indicazione di insieme della spesa.

L'ammontare di questa, per l'esercizio 1970, è di miliardi 577,479 di cui 76,781 per la parte corrente e 500,698 in conto capitale cioè in investimenti direttamente produttivi.

A questa cifra vanno aggiunte le somme accantonate nei fondi speciali del Ministero del tesoro, relative a provvedimenti legislativi in corso di approvazione di competenza del Ministero dei lavori pubblici: cioè miliardi 1,850, per la parte corrente, e miliardi 67,767 in conto capitale. Il totale della spesa del Ministero dei lavori pubblici arriva così a miliardi 647,096 (+ 148,648 rispetto all'esercizio 1969), di cui: miliardi 78,631 per la parte corrente (+ 3,483 rispetto al 1969) e 568,465 (+ 145,165 rispetto al 1969) in conto capitale.

Per avere un quadro completo di tutta la spesa che interessa il settore dei lavori pubblici, occorre peraltro aggiungere miliardi 294,243 del bilancio ANAS (+ 28,959 rispetto al 1969). Cosicché, sommando le disponibilità del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS, si ha un totale di miliardi 941,339 che, al netto delle duplicazioni (21,295), si riducono a miliardi 920,044. A tale somma sono infine da aggiungere miliardi 256,622 in conto capitale assegnati al Ministero in forza di leggi speciali e cioè: per l'edilizia scolastica e universitaria (miliardi 228,120); per i territori depressi e montani dell'Italia settentrionale e centrale (miliardi 28,5). Se ne deduce, così, che la spesa globale dell'amministrazione dei Lavori pubblici (ANAS compresa) ammonta a miliardi 1.176,666, una cifra indubbiamente ragguardevole.

Essa rappresenta l'8,40 per cento dell'intero bilancio dello Stato che complessivamente

te ammonta, per il 1970, a miliardi 12.825, oltre a miliardi 1.193,7 per ricavo mutui.

L'aumento di spesa per il Ministero dei lavori pubblici, rispetto al 1969, è del 14,5 per cento circa. Esso è notevole, più che nella parte corrente, in quella che riguarda gli investimenti direttamente produttivi; il che è un fatto positivo e confortante ai fini dello sviluppo.

In particolare, gli incrementi di spesa più sensibili si trovano nelle opere igieniche e sanitarie (+ 30 miliardi); nelle opere in dipendenza di pubbliche calamità (+ 71,5 miliardi); nelle opere idrauliche e negli impianti elettrici (+ 3 miliardi); nell'edilizia pubblica (+ 8,2 miliardi); nelle costruzioni ferroviarie (+ 4,3 miliardi); nell'edilizia abitativa (+ 15,260 miliardi); nella viabilità statale (+ 10,3 miliardi); nelle opere marittime (+ 7,7 miliardi); mentre per l'edilizia scolastica e universitaria si ritrovano nel bilancio 1970 gli impegni del piano quinquennale in lire 228,6 miliardi. Altri aumenti, come pure alcune diminuzioni, sono di scarsa entità.

Questa prima visione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici mi dà l'opportunità di fare alcune considerazioni.

Innanzitutto va messo in evidenza lo sforzo notevole (circa 100 miliardi) effettuato per andare incontro con tempestività ed efficacia ai gravi danni arrecati da alcune calamità e, in particolare, dal terremoto in Sicilia, — anche se è ancora insoluto il problema posto dall'articolo 59 del decreto legislativo n. 79 del 1968 e spetti al Governo assicurare il previsto piano di sviluppo economico-sociale delle zone terremotate. Ciò ha comunque comportato una concentrazione di mezzi notevoli per risolvere adeguatamente o avviare a soluzione non solo i problemi determinati da quegli eventi, ma anche quelli vecchi e cronici delle suddette zone.

In secondo luogo, le cifre sopra menzionate dicono che la politica del Governo, e in particolare quella del Ministero dei lavori pubblici, è indirizzata — in modo organico ed efficace — a soddisfare principalmente i bisogni fondamentali e primari del Paese. Il che è facile rilevare se si osservano —

con obiettività ed in relazione alle disponibilità del bilancio — alcuni dati.

Troviamo infatti (le cifre sono comprensive sia degli accantonamenti del Ministero del tesoro, sia del bilancio ANAS, sia dei fondi assegnati in forza di leggi speciali di cui sopra) che: miliardi 273,289 sono assegnati per edilizia scolastica e universitaria e la tutela del patrimonio storico-artistico; miliardi 434 per trasporti e comunicazioni (viabilità statale miliardi 294,2; non statale 88,5; opere marittime 36,6; costruzioni ferroviarie 16,5); miliardi 83,1 per opere igieniche e sanitarie; miliardi 112,5 per edilizia abitativa; miliardi 25 per edilizia pubblica.

Queste cifre e queste osservazioni invitano a riflettere e a dare atto al Governo che la sua azione, in generale, è stata abbastanza massiccia in ordine ai problemi di fondo del Paese, sebbene ancora molto resti da fare, sfruttando con maggiore tempestività e razionalità i mezzi disponibili.

In terzo luogo, va sottolineato che siffatta politica si è dimostrata abbastanza coerente col piano di sviluppo economico-sociale del quinquennio 1966-70, le cui scelte ed obiettivi sono stati formulati e fissati in modo democratico e approvati dal Parlamento.

L'aderenza al piano non significa però che tutto è stato realizzato, sia a causa delle previsioni forse troppo ottimistiche, sia a causa dei limiti del bilancio. L'importante è, però, che i vari problemi non sono stati nè trascurati nè accantonati, e se alcuni di essi non sono stati risolti, sono stati, quanto meno, avviati a soluzione.

Su questa strada mi pare necessario si continui con impegno, apportando quei miglioramenti che rendano la spesa più razionale e più efficace, e servano a dare un maggiore impulso al processo di sviluppo, a correggere sfasature, a eliminare squilibri tra i vari settori, come tra le regioni.

Proprio su queste esigenze mi permetto richiamare la vostra particolare attenzione.

Ritengo infatti sia opportuno pensare fin d'ora e senza ulteriori indugi al piano di sviluppo economico-sociale per il 1971-75, per la parte evidentemente che riguarda il Ministero dei lavori pubblici, se non vorre-

mo farci cogliere impreparati dal nuovo piano e se vorremo che gli interventi non subiscano ritardi o rinvii dannosi. Sarà quindi necessario predisporre, in concomitanza con la formulazione della programmazione, tutti quegli strumenti che sono indispensabili perchè l'esecuzione delle scelte ed il conseguimento degli obiettivi avvengano in modo razionale, organico, tempestivo, rapido.

Le elaborazioni di studio e di ricerche che in proposito sono state effettuate ci dicono che si impone, innanzi tutto, la razionalità nelle scelte; il che è a dire che si segua con scrupolo il principio economico, o di razionalità, che sta alla base di ogni attività economica e sociale.

Questo principio ci dice che negli interventi occorre tenere costantemente presenti tre criteri: *a)* quello della precedenza dei bisogni primari (nella specie, la casa, l'istruzione, l'igiene e sanità, eccetera) e dei bisogni più urgenti e di maggiore intensità; *b)* quello della economicità: riuscire cioè ad ottenere il massimo dei risultati col minimo dei mezzi; *c)* quello della tempestività e del rispetto dei tempi di esecuzione.

Sul primo criterio, cioè quello delle scelte, mi sono già espresso e su di esse mi fermerò più avanti analizzando in particolare il bilancio.

Sul secondo e terzo criterio — che sono in parte interdipendenti — mi permetterò di spendere qualche parola, perchè, mi sembra che la realtà, sia pure per ragioni obiettive, non si presti, allo stato delle cose, ad eccessivo ottimismo. Mi riferisco, in modo specifico, ai motivi principali che determinano ritardi o rinvii e quindi anche maggiori spese.

Quali siano questi motivi tutti li conosciamo e su alcuni di essi ci siamo intrattenuti nella discussione del precedente bilancio (ne ho accennato nella mia relazione e ricordo gli interventi di vari colleghi): insufficienza degli organici, e quindi lentezza nell'espletamento delle pratiche; complessità delle procedure; mancanza o insufficienza di ricerche e di conoscenze specifiche e adeguate di taluni problemi importanti; carenza, conseguentemente, di piani ben definiti in tutti gli aspetti.

Il problema degli organici è ormai vecchio e si va facendo sempre più preoccupante, specie col crescere degli impegni per numero e consistenza. Esso è stato già ripetutamente segnalato e discusso e tutti sono convinti della necessità di affrontarlo e risolverlo. Credo quindi sia ormai tempo di cercare concretamente una soluzione adeguata.

Per affrontarlo si sono proposti: il ricorso ai liberi professionisti (il che lascia giustamente molto perplessi almeno per alcune funzioni); l'assunzione di tecnici a contratto (il che servirebbe solo a tamponare le falle ma non a risolvere il problema); un aumento adeguato degli stipendi (che comporterebbe, tra l'altro, un pericoloso precedente per altre amministrazioni). Io non saprei, in verità, quale potrebbe essere la soluzione giusta; ma è necessario che si trovi, e con urgenza, una via d'uscita.

Se a questa deficienza si aggiunge la complessità e la macchinosità delle procedure e dei controlli — che si effettuano con regolamenti spesso vecchi di molti decenni — si ha ben ragione di temere che a non lunga scadenza, nell'attività del Ministero, e cioè nella realizzazione dei programmi, si verificherà una grossa strozzatura che arrecherà notevoli danni anche ad altri settori, poichè l'attività del Ministero dei lavori pubblici è strettamente legata a quella di altri dicasteri. Assieme al problema degli organici occorrerà affrontare pertanto, e con coraggio, quello delle procedure per far sì che gli interventi siano tempestivi, cioè rispettino i tempi previsti dal piano. Tempestività infatti significa risparmio, ma, soprattutto, significa sviluppo, perchè ogni opera rappresenta un investimento direttamente produttivo.

Un altro problema importante, per restare fedeli alla programmazione e rispettare i tempi di esecuzione, è quello della ricerca, dello studio e della conoscenza adeguata dei problemi da affrontare. Su questo punto si sono riscontrate finora molte carenze, per cui si è stati costretti — in base a scelte già effettuate ed a finanziamenti previsti — ad un lungo lavoro di indagini che ha portato necessariamente a rimandare gli interventi. Un esempio è costituito dal piano per la difesa del suolo, il cui studio completo sarà

pronto per la fine del 1969, cioè quasi alla scadenza del piano 1966-70, nel corso del quale si sarebbe dovuta eseguire una parte importante delle opere previste. Perchè ciò non abbia a ripetersi, occorre predisporre queste indagini, facendo in modo che lo studio non si limiti a fornire dati, ma sia comprensivo di tutti gli altri aspetti, compresi quindi la ricerca dei finanziamenti e l'approntamento degli strumenti giuridici.

E chiaro che questo lavoro può essere fatto da apposite commissioni di studiosi e di tecnici, senza ulteriormente aumentare i compiti già gravosi che incombono sull'organico del Ministero. Penso che così facendo, si darebbe un notevole aiuto all'Amministrazione, oltre ad agevolare il lavoro di esecuzione.

Questi problemi sono in parte collegati con quello dei residui passivi, su cui — tenendo conto delle molte cose già dette — vorrei dire qualche parola al fine di contribuire a chiarire qualche equivoco che ancora esiste in proposito.

Se ne è abbondantemente parlato lo scorso anno a proposito di questo stesso bilancio ed un po' a proposito di tutti i bilanci, in quanto ciò che definisco « equivoci » costituisce praticamente il *leit motif* delle opposizioni.

Innanzitutto è da rilevare che il problema è di ordine tecnico e di ordine politico. Dal punto di vista tecnico — è già stato detto — occorre vedere con esattezza quali dei residui sono di natura contabile e quali invece sono da riferirsi a stanziamenti che non sono stati impegnati. Alla fine del 1968 i residui passivi ammontavano a circa 2.000 miliardi, di cui poco più della metà è rappresentata da somme già impegnate, e non ancora spese, ed il resto da somme ancora da impegnare.

I motivi che provocano la formazione di questi residui sono molteplici e si possono riassumere nella natura stessa dell'intervento in opere pubbliche e nel sistema vigente del bilancio di competenza. Se poi i residui aumentano col crescere degli stanziamenti, ciò dimostra che ai maggiori impegni finanziari non è corrisposto un adeguamento degli organici proporzionato alla capacità di

smaltimento della spesa da parte della Pubblica amministrazione.

In particolare, i motivi principali del fenomeno dei residui passivi risiedono sia negli attuali strumenti di autorizzazione della spesa pubblica, sia nei meccanismi complessi di programmazione ed esecuzione delle opere, sia nei sistemi non troppo spediti e semplici della concessione dei contributi agli enti locali e ad altri enti pubblici e privati, sia nei tempi materiali occorrenti per la realizzazione delle opere. Tutto ciò determina sfasamenti e ritardi rispetto alle previsioni finanziarie ed agli impegni di spesa.

A questi motivi si aggiungono altri inconvenienti che riguardano settori particolari come, ad esempio, la difficoltà per i Comuni di reperire le aree per le case popolari e di ottenere i mutui occorrenti per realizzare le opere di loro competenza, cui lo Stato, ed il Ministero dei lavori pubblici in particolare, concede contributi e concorsi.

Non è infrequente poi il caso di provvedimenti emessi ad anno finanziario assai inoltrato per cui è materialmente impossibile realizzare in tempo gli interventi e spendere quindi le somme. Ma a volte si verificano strozzature derivanti da mancanza di coordinamento tra il Ministero dei lavori pubblici e altre Amministrazioni pubbliche, sia a livello programmatico che tecnico-esecutivo, oltre che da insufficiente coordinamento tra programmi di opere e politica del credito.

Non vi è dunque motivo di scandalizzarsi per i residui passivi; c'è solo da indagare sulla effettiva situazione e da considerare che la determinazione dei residui viene effettuata — e purtroppo deve essere così — seguendo un criterio prettamente contabile, per cui diventa residuo non ciò che è effettivamente disponibile, ma ciò che è stato stanziato e che però non è stato pagato ancora per circostanze diverse.

Guardando al complesso problema, bisogna peraltro riferirsi anche all'aspetto politico-legislativo, in quanto è principalmente in sede parlamentare, quando si discutono e si approvano le leggi, che bisognerebbe evitare il crearsi di tali appesantimenti e di ipoteche contabili.

E penso che una indagine sui residui passivi per chiarirne meglio il contenuto e la portata, sarebbe molto utile perchè gioverebbe ad eliminare inconvenienti e sfasature, a riportare il fenomeno entro limiti accettabili e ragionevoli.

Dopo tali considerazioni generali sul bilancio, volendo scendere ad una analisi più particolareggiata di alcuni specifici settori di competenza del Ministero dei lavori pubblici — che ho scelto tra i tanti, per la particolare importanza che ad essi annesso — accennerò subito alla difesa del suolo ed all'edilizia abitativa.

Sono due problemi che riguardano due bisogni primari e urgenti. Si tratta, infatti, di creare attorno all'uomo un ambiente naturale, sano e sicuro e di dare ad ogni famiglia — soprattutto a quelle più umili — un tetto.

Purtroppo questi della difesa del suolo e della edilizia abitativa sono due settori rimasti, per circostanze diverse, ancora indietro rispetto a quanto era stato previsto nel programma quinquennale 1966-70. Ed è anche questo un motivo che mi spinge ad insistere perchè essi vengano posti in primo piano per il futuro, nella prospettiva del programma di sviluppo economico-sociale 1971-75.

È infatti opportuno che se ne parli esplicitamente sin d'ora, perchè il problema è innanzitutto di natura politica; va, cioè, riportato alle scelte di fondo che Governo e Parlamento dovranno fare in modo democratico (con la partecipazione cioè delle Regioni, degli enti locali, dei sindacati e di altre forze produttive). Il momento per discuterne è propizio se si vuole dare al bilancio generale dello Stato e a quello del Ministero dei lavori pubblici l'assetto più razionale possibile ed un maggiore equilibrio tra vari settori.

Nel piano 1966-70, sia il problema della difesa del suolo, sia quello dell'edilizia abitativa erano messi in particolare luce e per essi si prospettavano impegni molto efficaci (900 miliardi per la difesa del suolo, di cui 350 per le opere idrauliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici; 2.540 miliardi per le abitazioni comunque realizzate con sovvenzione pubblica); tuttavia non si

sono fatti passi apprezzabili nell'avvio a soluzione di tali problemi.

Per quanto riguarda la *difesa del suolo*, il rapporto preliminare al programma 1971-75 offre solo delle indicazioni e delle direttive piuttosto generali. Vi sono aspetti indubbiamente di fondamentale importanza ai fini dell'attuazione di una nuova politica di difesa del suolo, sui quali il rapporto si sofferma sottoponendo proposte e definendo obiettivi molto interessanti anche se non del tutto sufficientemente approfonditi ed articolati. Così per quanto riguarda l'unità dell'azione pubblica, l'istituzione di una Agenzia per la difesa del suolo, l'istituzione di altre Magistrature per la gestione di bacini idrografici, l'azione diretta alla conservazione e ricupero del patrimonio silvo-pastorale, eccetera. Io mi auguro che la stesura definitiva del piano offra elementi specifici e impegnativi, e affronti il problema in tutta la sua complessità e vastità. Ed è in previsione di ciò che mi permetto di esporre qualche considerazione, che non vuole avere affatto la pretesa di essere originale, provenendo in genere da lavori di eminenti studiosi, alcuni dei quali ci sono stati offerti in occasione delle indagini conoscitive compiute dall'apposita Commissione senatoriale mista — Lavori pubblici e Agricoltura — presieduta molto validamente dal nostro Presidente, senatore Togni, e dal primo rapporto presentato dalla Commissione De Marchi, che ha già messo a nostra disposizione un pregevolissimo strumento in vista sia del nuovo programma, sia dei provvedimenti da emanare.

Su questo primo rapporto della Commissione suddetta, il Governo ha presentato un disegno di legge.

A questo proposito non posso non rilevare una sfasatura che non depone certo favorevolmente per quei collegamenti che dovrebbero esistere tra Governo e Parlamento. Infatti, mentre la predetta Commissione mista sta operando, con indubbia serietà ed ala-crità il Governo, a prescindere dalle indagini conoscitive già acquisite da questa Commissione e da quelli che saranno i risultati generali di prossima presentazione, ha già adottato le proprie iniziative. Comunque, il

materiale di indagine e di studio della Commissione congiunta — ad integrazione dei lavori della Commissione De Marchi — sarà certo una fonte di dati, notizie e conclusioni di importanza storica e fondamentale cui potere attingere in modo sicuro e definitivo.

Il detto disegno di legge prevede una spesa di lire 950 miliardi per gli anni 1969-73 (169 per ogni esercizio).

Non si può certo non consentire alla iniziativa ed augurarsi che essa vada in porto perchè si tratta di opere assai urgenti, come è stato segnalato anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici fin dal novembre 1966. Vi è però da osservare che ciò rappresenterà un intervento diretto solo a realizzare delle opere indilazionabili al fine di prevenire o quanto meno di limitare i danni da alluvioni in quelle zone nevralgiche. Ma il provvedimento non avvia a soluzione il problema, assai più vasto, della difesa del suolo nazionale.

Questo, infatti, deve essere visto ed affrontato sia nelle due dimensioni quantitative, che sono notevoli, sia sotto il profilo tecnico, economico e sociale, sia sotto quello finanziario al fine di reperire i fondi necessari, sia sotto il profilo burocratico in quanto si richiede il coordinamento delle attività di diverse amministrazioni.

Negli ultimi venti anni sono stati emanati diversi provvedimenti legislativi su tale materia, tutti però parziali, insufficienti, e soprattutto non coordinati. Ora pertanto si chiede, e con urgenza, un piano unitario, organico, razionale, che riguardi tutto il territorio nazionale.

Esistono infatti, in tutte le regioni — dalla Calabria al Piemonte, alla Sicilia e altrove — dei grossi problemi che riguardano la difesa del suolo, la cui mancata risoluzione comprometterà intere zone agricole, la viabilità, gli insediamenti agricoli, industriali, e turistici. Con la conseguenza, altresì, che allorquando si opereranno le scelte per la localizzazione di attività economiche, queste zone verranno scartate.

Ma se di difesa del suolo si vuol parlare in un senso ampio e completo, questa non può riguardare solo la sistemazione idraulico-forestale degli alti bacini, la efficienza

degli argini e delle altre opere di difesa dalle acque, il rimboschimento, la regolazione dei fiumi e dei torrenti, così come si rileva dagli studi finora compiuti. Essa — come ho già avuto modo di rilevare in sede di Commissione congiunta — deve anche comprendere l'aspetto sismico dei terreni nelle zone particolarmente colpite od indiziate, per gli opportuni mezzi di difesa dagli effetti del sisma in tali zone, per la più conveniente collocazione e sistemazione degli agglomerati urbani, per la scelta degli insediamenti, e così via.

Si rende quindi necessario un piano generale ed unitario che risulti dalla collaborazione di tutte le amministrazioni interessate, un piano i cui interventi non siano visti come a sè stanti, ma concepiti, precisati e realizzati in stretto collegamento con la ristrutturazione dell'economia agraria, con la politica urbanistica, con gli insediamenti e le infrastrutture turistiche ed industriali.

Senza dimenticare, in proposito, che in montagna ed in collina, lo sviluppo delle attività turistiche, artigianali e della piccola industria può rappresentare una fonte di redditi supplementari e quindi un fattore di equilibrio economico-sociale; e che per queste attività è essenziale conservare e migliorare l'ambiente naturale, le sue attrattive, soprattutto il paesaggio.

Nel quadro quindi del programma per la difesa del suolo saranno preminenti gli interessi agricoli, lo sviluppo economico e sociale della popolazione della collina e della montagna e tutti i problemi connessi.

Una parola ora sull'*assetto territoriale*, di cui la difesa del suolo è un aspetto.

Su questo tema è da segnalare che l'avvio sia della programmazione economica che della programmazione territoriale è avvenuto senza un adeguato supporto di conoscenza approfondita del territorio, delle sue possibili concrete utilizzazioni, delle sue vocazioni, delle sue prevedibili mutazioni. I comitati regionali di programmazione economica hanno di già avviato da tempo la formulazione dei piani regionali di sviluppo economico-sociale; ma questi dovevano essere preceduti dalla elaborazione delle ipotesi di assetto territoriale, elaborazione che è ancora

in notevole ritardo. Le cause principali di tale ritardo vanno soprattutto ricercate nella mancanza di una disciplina della materia, soprattutto per ciò che riguarda le relazioni tra piani economici e piani territoriali, le procedure da seguire, i rapporti tra i vari organi centrali e periferici preposti alle rispettive attività.

Il disegno di legge sulle norme della programmazione economica (in corso di esame al Parlamento) costituisce il primo importante passo avanti per la risoluzione di tale problema; ma ad esso non può non fare seguito un parallelo provvedimento che disciplini l'attività di pianificazione territoriale. Il che è tanto più urgente in quanto ci si avvia all'attuazione dell'ordinamento regionale e non può mancare una adeguata regolamentazione dei rapporti a tutti i livelli dell'attività di pianificazione territoriale. Ciò anche ai fini di dare unitarietà di indirizzi e di criteri alla politica di sviluppo territoriale e un coordinamento alle previsioni delle singole regioni.

L'edilizia abitativa è il secondo grosso problema, per il quale mi sono permesso di affermare l'assoluta priorità, anche perché si è indietro rispetto alle previsioni del programma 1966-70, sia pure a causa di diverse difficoltà che si sono presentate.

Su questo tema il rapporto preliminare al programma economico 1971-75 fa bene sperare, in quanto mi pare che affronti il problema in modo unitario, organico e completo.

Le scelte si ispirano ai seguenti criteri: adeguamento e organizzazione degli interventi secondo principi che assicurino unità di indirizzi, di programmazione e di esecuzione; continuità nel processo di produzione di alloggi; passaggio ad una fase di industrializzazione dell'attività edilizia.

Il programma pertanto si articola su tre direttrici fondamentali:

1) riordinamento degli interventi e dei meccanismi di intervento;

2) creazione delle condizioni più favorevoli per trasformare l'attività edilizia da artigianale ad industriale, predisponendo grandi blocchi di investimenti con i relativi

progetti urbanistico-edilizi e reperendo aree a basso costo;

3) riforme delle procedure tecnico-amministrative e riordinamento degli enti che operano nel campo dell'edilizia accentrando nell'ambito della Pubblica amministrazione tutta la politica edilizia in modo da conferire ad un unico organo la responsabilità del coordinamento dei programmi, dei finanziamenti, degli studi e ricerche, decentrando l'esecuzione a livello regionale e provinciale.

Il programma, come si può notare, è abbastanza impegnativo. Va rilevato che esso è ispirato da motivi altamente umani e sociali e mi sembra che centri i punti più spinosi del problema: mettere cioè ordine negli interventi, dare unità di indirizzi, stabilire un efficace coordinamento.

Non si può pertanto che prendere atto di questi propositi e su di essi fondare ragionevolmente la più viva speranza di vedere avviato ad una soluzione adeguata il problema.

La legge urbanistica deve dare un contributo determinante a tale iniziativa.

Qui vorrei aggiungere due elementi che mi sembrano di particolare rilievo.

Prima di tutto il problema della *tipologia degli alloggi* da costruire. La politica dell'edilizia sovvenzionata deve infatti, attraverso una organica e unitaria disciplina, prevedere i tipi e gli *standards* relativi di costruzione (che occorre riqualificare), le dimensioni degli alloggi e le loro caratteristiche, nonché le norme di carattere generale intese ad assicurare l'effettiva destinazione degli alloggi ai lavoratori.

Il secondo problema, che dovrebbe trovare speciale menzione nel programma, è quello delle *baracche* e delle *abitazioni improprie*.

Non v'è dubbio che il fenomeno è assai grave, angosciante e mortificante. Si calcola che in Italia esistano circa 125.000 baracche o abitazioni improprie, il che dimostra che il fenomeno è anche assai vasto.

Su questo punto mi sono dilungato nella relazione dello scorso anno, seguita da un apposito mio disegno di legge, e non vorrei ora ripetermi. Diversi provvedimenti sono stati presi per questa o quella città. Ma il

problema, che dal punto di vista umano e sociale costituisce una piaga che non fa per nulla onore all'Italia civile, va affrontato con un provvedimento organico e generale, che abbracci quindi tutto il Paese, ad evitare sperequazioni e particolarismi dannosi, anche se può esistere una graduatoria di esigenze.

Il provvedimento dovrebbe essere preceduto da una indagine conoscitiva che ci dia la reale consistenza delle baracche e delle abitazioni improprie, sicché il problema possa finalmente essere razionalmente e adeguatamente avviato a soluzione in tutte le città, nel quadro delle esigenze d'ordine sociale, igienico, morale e culturale su cui mi sono già a lungo soffermato.

Mi auguro che questa mia proposta conoscitiva possa essere accolta dall'onorevole Ministro. Una ricognizione completa è necessaria perchè come per la difesa del suolo e per altri problemi di fondo, la difesa dell'uomo, nella sua integrità fisica e morale, ha bisogno degli stessi metodi perchè venga seriamente affrontata e realizzata.

Qui vorrò solo manifestare tutta la mia amarezza perchè l'iniziativa legislativa su cennata, assieme alle altre esistenti, non ha trovato la necessaria considerazione. Vi sono certamente difficoltà finanziarie notevoli, ma nella priorità delle esigenze, io credo che quella della sanità morale e fisica del popolo, delle condizioni di vita dei fanciulli sui quali l'ambiente malsano, antigienico, inumano può incidere profondamente e talora irrimediabilmente nel corpo e nello spirito, abbia una priorità assoluta.

E chi, per il suo grado di educazione civica, per i suoi principi religiosi, per il suo senso di sana democrazia è lontano da qualsiasi forma di reazione violenta, può però riconoscere che quelle proteste scomposte, turbatrici della normale convivenza sociale che già si sono verificate e potrebbero ulteriormente verificarsi, possono trovare, in quell'ambiente e in quelle condizioni, una valida motivazione che sta a noi eliminare.

Ed il problema si dilata ogni giorno per il permanente ed anzi crescente effetto delle migrazioni interne che provocano impressionanti intasamenti nelle grandi città del

triangolo industriale, le cosiddette « cinture », e nelle periferie dei grossi centri di Lombardia, Piemonte e Liguria. Non si può dunque chiudere il capitolo dell'edilizia abitativa senza tenere conto della necessità più urgente di elaborare piani territoriali, di accordo con gli enti regionali e locali ed avendo presenti i problemi di sviluppo delle grosse imprese industriali che costituiscono il più attivo richiamo di autentiche folle di lavoratori in cerca di occupazione.

Per quanto riguarda poi la pianificazione urbanistica, è da rilevare che, nonostante l'impegno degli organi del Ministero dei lavori pubblici, non è stato possibile ancora assicurare ai Comuni gli strumenti urbanistici necessari per un ordinato e razionale sviluppo delle città. La legge urbanistica-ponte, che già di per sé rappresenta una disciplina avanzata anche se ancora parziale dell'attività urbanistica, non ha avuto ancora piena attuazione.

Ma c'è un problema particolare su cui occorre richiamare l'attenzione. La legge n. 167 è uno strumento, anzi l'unico, di cui i Comuni possono disporre per risolvere i gravi problemi dello sviluppo urbano e in particolare quello dell'edilizia abitativa; e questa trova proprio nelle difficoltà di attuazione di questa legge una delle strozzature più notevoli.

Occorre pertanto che la 167 sia rilanciata; è necessario che, attraverso l'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione lavori pubblici della Camera, si identifichino gli elementi che hanno ritardato l'attuazione di essa e hanno determinato inconvenienti, per apportare quelle modifiche che si rendono necessarie, specie dopo la sentenza della Corte costituzionale, al fine di rendere funzionante la legge e soprattutto per assicurare ai Comuni mezzi finanziari adeguati.

Il settore della viabilità è certamente molto importante, ma non mi dilungherò su di esso — come ho fatto nella mia relazione sul precedente bilancio — perchè credo doveroso riconoscere che esso è avviato verso una adeguata soluzione, sia per gli sforzi notevoli compiuti, sia per gli stanziamenti in corso e per quelli programmati che lasciano bene sperare.

Quanto alle autostrade, l'Italia è indubbiamente all'avanguardia in Europa, non solo (in proporzione) dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto da quello qualitativo.

È questo un motivo di orgoglio, sia per l'organizzazione che per l'ingegneria del nostro Paese. Questo giudizio positivo ho avuto modo anche personalmente di riscontrarlo al Congresso mondiale della strada tenutosi in Tokio nel 1967, nel quale la delegazione italiana — composta da tecnici e da amministratori di società concessionarie — figurò tra quelle più considerate ed apprezzate, a motivo appunto della rete autostradale del nostro Paese.

Questa, alla data del 15 settembre 1969, presenta i seguenti dati:

	Autostrade in esercizio Km	Autostrade in costruzione Km	Autostrade di prossimo inizio Km	Totale Km
A.N.A.S.	366,4	284,6	99,3	750,3
Società conces- sionarie	2.733,3	1.590,9	1.059,8	5.384,0
	<u>3.099,7</u>	<u>1.875,5</u>	<u>1.159,1</u>	<u>6.134,3</u>

Nel 1969 sono già entrati in esercizio circa 436 chilometri di nuove autostrade mentre si prevede che entro la fine dell'anno potranno essere aperti al traffico altri 470 chilometri circa di nuove arterie realizzate da società concessionarie e altri 85 chilometri circa di autostrade eseguite direttamente dall'ANAS. In complesso potranno considerarsi rispettate integralmente le previsioni già da me annunciate nella precedente relazione sul bilancio di previsione per l'anno 1968, che indicavano nell'anno 1969 un *record* di nuovi tratti autostradali aperti al traffico per un totale di circa 1.000 chilometri.

Con le nuove concessioni già accordate da parte dell'ANAS (o in corso di perfezionamento: tangenziale di Torino, tangenziale est di Milano, Livorno-Civitavecchia, eccetera) la totale estensione della rete autostradale italiana, al completamento dei programmi già

realizzati o in via di esecuzione, raggiungerà i 6.134 chilometri.

Il discorso relativo all'esaurimento dei fondi della legge n. 729 e della corresponsione del contributo puramente simbolico da parte dello Stato sulle nuove concessioni, già accennato nella mia precedente relazione, rimane pienamente valido. Come anche sempre più urgente risulta la necessità di livellare i sistemi economici e giuridici che sono stati finora adottati per le autostrade concesse di cui è oggetto il disegno di legge numero 670 riguardante « Modifiche ed integrazioni all'attuale legislazione autostradale » del quale ho l'onore di essere anche relatore in Commissione.

Da notare, infine, che se — con la prossima ultimazione della Salerno-Reggio Calabria e la contemporanea entrata in funzione della prima autostrada siciliana, la Messina-Catania (cui seguiranno le altre due autostrade in corso di costruzione, la Palermo-Catania e la Messina-Palermo-Mazara del Vallo) — potrà dirsi tra non molto risolto il problema autostradale italiano, rimane ancora da risolvere il problema dei raccordi. Giacchè se è vero che le autostrade renderanno più agevole e più celere il percorso nelle zone attraversate, gran parte dei benefici verranno perduti se i centri urbani non saranno dotati degli opportuni raccordi, adeguati alla più rapida e più intensa circolazione.

Ma i lusinghieri traguardi raggiunti per la rete autostradale, dovranno essere conseguiti anche per la *viabilità ordinaria*, specie per quella minore per la quale occorrono ancora interventi più massicci.

In proposito, viene spesso lamentata una sproporzione tra la spesa per le autostrade e le strade nazionali, in confronto con quella per la viabilità minore (strade provinciali e comunali). Ora, a parte il fatto che il divario riguarda più la celerità della esecuzione che gli stanziamenti dei contributi, è da notare che il programma autostradale è stato concepito e portato avanti al fine di accorciare le grandi distanze che intercorrono tra le diverse zone del Paese, dovute alla configurazione geografica della Penisola ed alla conformazione del suolo.

Le forti pressioni provenienti da ogni zona in questo senso dimostrano che ciò era necessario per avviare lo sviluppo economico-sociale di molte regioni depresse. Ed i risultati sono stati positivi; le attività, infatti, si sono maggiormente sviluppate lungo le direttrici delle autostrade.

Ciò non significa per nulla sostenere che non sia necessario fare un più massiccio sforzo per la viabilità minore — senza tuttavia intaccare le somme destinate alle grandi arterie e ai raccordi — in considerazione soprattutto della situazione finanziaria dei Comuni.

Un intervento incisivo si rende urgente in parecchie zone, specie del Sud e delle Isole, sia per aumentare la rete, sia per ammodernarla; che, diversamente, i vantaggi delle autostrade verrebbero ad essere neutralizzati dall'insufficienza e dalla inadeguatezza della viabilità minore.

Questa — è stato detto molto efficacemente — rappresenta quel complesso di vene capillari attraverso cui lo sviluppo economico e sociale, la vita civile, possono arrivare a tutte le zone, le più interne, sia di pianura sia di collina sia di montagna. Dove non arriva la strada, e una strada efficiente, là si determina l'isolamento prima, lo spopolamento poi, in quanto nessuna attività (agricola, turistica o industriale) può trovarvi localizzazione.

Infine occorre tener conto che la viabilità minore va intesa come infrastruttura indispensabile agli sviluppi dell'agricoltura, alla riduzione dei costi di produzione e dei trasporti, e quindi al decollo sostanziale di alcune plaghe della nostra Penisola e delle Isole.

La discussione quindi circa la precedenza dell'uno o dell'altro tipo di viabilità non può essere impostata in termini di alternativa, perchè i due problemi sono interdipendenti e le loro soluzioni si integrano a vicenda.

È, questo, un argomento su cui non vi è stato ancora un incisivo impegno della Pubblica amministrazione perchè i tempi non erano ancora maturi, perchè altri problemi essenziali urgevano col peso delle relative esigenze finanziarie. Nel bilancio, infatti, vi è solo traccia di modesti stanziamenti per le

prime e poche opere che esistono in Italia e che possono pertanto considerarsi di avanguardia.

Oggi però i tempi sono cambiati e la ricerca di nuovi mezzi di trasporto si rende assolutamente necessaria come conseguenza dell'enorme sviluppo del traffico e di una saturazione che già si profila nei mezzi di trasporto tradizionali: ferrovia e strada. A ciò si aggiunga la componente economica che incide sui maggiori costi del trasporto delle merci su rotaia e su strada rispetto al costo del trasporto idroviario. Risulta, infatti, che quest'ultimo è per tonnellata-chilometro, di circa la metà rispetto a quello ferroviario e di circa un terzo rispetto a quello stradale.

Se si rapporta poi questo divario col diverso impiego dei mezzi di trasporto merci, nei paesi del MEC, si vede subito quanto elevato sia, per l'Italia, il costo medio del trasporto. Basti infatti osservare il seguente prospetto dei trasporti per settore, in percentuale, risultante da una recente statistica:

Trasporto su strada: Italia 72 per cento, Belgio 44 per cento, Francia e Olanda 37 per cento, Germania 21 per cento;

Trasporto su ferrovia: Francia 53 per cento, Germania 44 per cento, Italia e Belgio 27 per cento, Olanda 18 per cento;

Trasporto su idrovia: Olanda 45 per cento, Germania 35 per cento, Belgio 29 per cento, Francia 10 per cento, Italia 1 per cento (ultimo posto).

Sicchè, nel rapporto fra gli indici medi dei costi di trasporto si ha la seguente graduatoria:

Germania 3,58, Olanda 3,76, Belgio 4,45, Francia 4,81, Italia 6,09 (primo posto).

La risoluzione quindi del problema dei costi alleggerendo il trasporto per le vie tradizionali a favore del sistema idroviario, si impone quindi, in Italia, come una necessità sempre più pressante per l'incremento del processo produttivo.

Può sembrare, a prima vista, che il sistema idroviario possa agevolare solo le industrie del nord e della valle padana in particolare. E stato invece dimostrato (ne ha anche parlato il collega Lombardi nel suo intervento

su questo bilancio lo scorso anno), che questo sistema costituisce anche uno strumento di integrazione fra le economie del settentrione e del meridione d'Italia, nel rilancio di una politica marinara congeniale con lo sviluppo costiero della penisola. Senza dire che in tale orientamento e nel quadro di una totale integrazione del sistema dei trasporti, le regioni meridionali saranno destinate a ricevere un porto intercontinentale attrezzato — dotato delle opportune caratteristiche — che, in parallelo con la funzione che il porto di Rotterdam assolve nell'Europa centro-settentrionale, possa, a sud, divenire epicentro di traffici con l'Africa del nord, il Medio Oriente, il resto d'Italia e il centro Europa.

Nel programma economico è prevista, per le idrovie, una spesa — molto modesta — di 50 miliardi. Un disegno di legge, in corso di presentazione da parte del Governo, disporrà la ripartizione della somma. È però auspicabile che nella politica del Ministero dei lavori pubblici, il problema delle comunicazioni per vie d'acqua interne venga ulteriormente riguardato nella sua effettiva notevole portata.

Ma non saprei chiudere il discorso sulla rete viaria nazionale senza fare un accenno, anche breve, al « Ponte sullo stretto di Messina » che rappresenta la saldatura della rete stessa, la prosecuzione della grande arteria che unisce la penisola all'Europa, e la Sicilia al continente senza soluzioni di continuità. È come se — ho già detto altre volte — nel tracciato di una autostrada mancasse l'esecuzione di un lotto o se nel bel mezzo di una grande strada di allacciamento un tratto fosse permanentemente interrotto obbligando il traffico ad arrestarsi e... a cambiare sistema di comunicazione!

Il ponte rappresenta appunto questa saldatura, eliminerà questo diaframma d'acqua che frena e arresta sulla sponda calabrese, da una parte, e su quella siciliana, dall'altra, il flusso veloce che le autostrade hanno creato ponendo rimedio ad una difficile e assurda configurazione territoriale che fa dell'Italia un lungo corridoio dalle Alpi al Canale di Sicilia.

Di ciò parecchi di noi parlano da anni; per questa causa ci siamo battuti ricevendo amare delusioni e poche soddisfazioni, senza però mai deflettere, lottando contro resistenze palesi e occulte, incomprensioni assurde, interessi d'ogni specie. Per questa battaglia sono state raggiunte talune posizioni che potranno forse facilitare il compimento di ciò che è indispensabile perchè tale spettacolare infrastruttura si realizzi.

Ma non è della utilità dell'opera che intendo qui parlare, perchè so bene che per l'alto livello politico, culturale, umano dell'ambiente nel quale ho l'onore di parlare, sfonderei porte aperte.

So anche che — per un complesso di circostanze — sta per chiudersi una fase di attesa mortificante che dura da troppo tempo e che alla Sicilia ed al Mezzogiorno tutto ha creato danni materiali e morali ingentissimi e non più rimediabili.

Restando nei limiti del tema — il bilancio del Ministero dei lavori pubblici e l'attività di questo settore della Pubblica amministrazione — accennerò solo a due argomenti: il concorso internazionale di idee indetto dal Ministero dei lavori pubblici, e il Ponte nella politica meridionalistica.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 134 del 28 maggio 1969 ha riportato il bando del concorso internazionale di idee indetto dall'ANAS, in collaborazione con l'amministrazione delle ferrovie dello Stato a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 1968, n. 384, per un collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente attraverso lo Stretto di Messina, che non arrechi impedimento alla navigazione.

Bisogna dare subito atto che è questa — dopo la creazione in Sicilia di un ente pubblico regionale, quale strumento di promozione e all'occorrenza di esecuzione dell'opera — la prima iniziativa concreta, dovuta all'allora Ministro onorevole Mancini, mediante la quale vengono utilizzati parte dei fondi stanziati per studi e ricerche per il Ponte e viene dato un avvio alla soluzione del secolare problema.

Noi non siamo di quelli che, fatta una cosa, troviamo subito da ridire, anzi, criticiamo coloro i quali col pretesto di proporre

cose migliori, di fatto ostacolano le iniziative degli altri. Ma un concorso di idee che prescindendo dagli studi e dalle ricerche che sono alla base di qualunque progettazione, anche di massima, ci ha lasciati perplessi.

Progetti sommari sul ponte e su altri sistemi di collegamento con manufatti stabili ve ne sono a iosa: idee talvolta geniali, altre volte fantasiose, ma tutte prive di quei dati certi, ufficiali, sugli aspetti geologici, morfologici, sismici, idrodinamici, anemodinamici eccetera che possono dare sicuro affidamento della fattibilità dell'opera.

È certo possibile che ogni concorrente si valga di elementi comunque acquisiti, ma è questo il punto debole per qualsiasi elaborazione fattibile che ha scoraggiato tanti tecnici o li ha spinti a progettare su ipotesi più o meno scientificamente e realisticamente fondate. E benchè i fondi oggi ci siano, e in misura consistente (complessivamente 3 miliardi e 200 milioni) — a differenza dei cento milioni stanziati a tal fine nell'ormai lontano 1965 dalla Regione siciliana (iniziativa comunque meritoria) — non sembra che il bando abbia sopperito alla suddetta pregiudiziale esigenza.

Sembrava peraltro profilarsi anche un conflitto di competenze tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dei trasporti a proposito dell'utilizzo delle somme stanziolate dal Parlamento.

Può darsi che le mie preoccupazioni non abbiano eccessivo fondamento. Ora, comunque, il compito di sovrintendere e coordinare la materia che ha attinenza con il bando di concorso per la realizzazione del ponte è stato saggiamente ed opportunamente affidato dal Ministro onorevole Natali al Sottosegretario Lo Giudice. Il che non può che dare sicuro affidamento per le sorti di questo importantissimo problema.

Si è appreso, intanto, che nel corso di una recente riunione presso la direzione generale dell'ANAS, il sottosegretario Lo Giudice ha constatato che il concorso internazionale ha suscitato interesse in tutto il mondo, dal Giappone agli Stati Uniti oltre che all'Europa (in vista di che, il termine per il deposito di proposte e progetti, che scadeva al 25 settembre 1969, è stato prorogato fino al

1° dicembre). Ciò costituisce un indubbio successo per la iniziativa adottata e attenua le susespresse perplessità di ordine tecnico.

Il ponte e il Mezzogiorno: anche su questo argomento ci sarebbe moltissimo da scrivere.

Io mi limito ad una sola semplicissima osservazione — siamo in campo politico e quindi il tema è pertinente — che vorrei rimanesse come una affermazione di principio e fosse riguardata come una bandiera piantata da uomini di buona volontà. Che, cioè, mentre si parla tanto di meridionalismo e di politica per il Sud d'Italia; mentre si teorizza sul Sud depresso e sul « profondo Sud », mentre si programma per tempi brevi e lunghi, vi è un'opera, una grande infrastruttura che — senza togliere merito ad altre cose fatte ed agli uomini che per il Sud d'Italia si sono battuti e continuano a lottare — è l'espressione viva del riscatto del Sud, realizza il compimento dell'unità territoriale e morale della Nazione, consente l'avvio delle zone depresse del Sud verso un più sicuro avvenire.

Qui è il banco di prova del tanto strombazzato meridionalismo.

Chi non fa retorica, ma fatti concreti, chi vuole rendersi veramente utile alla causa del Sud può qui trovare il nuovo campo per agire.

Al termine di questa panoramica sul bilancio mi accorgo di aver preso troppo tempo per una relazione che deve avere la preminente caratteristica della concisione, ma mi accorgo anche di essere stato troppo breve e sintetico rispetto alla mole dei problemi che appartengono al settore di cui ci stiamo occupando. Come ho premesso, ho scelto — nella parte specifica — solo qualche argomento omettendone altri altrettanto importanti (i porti, i porti turistici, gli acquedotti, le scuole, gli ospedali, eccetera). La relazione però sarebbe stata interminabile e non avrei mai potuto renderla esauriente.

Concludo perciò osservando che se il bilancio viene visto — nel suo complesso e nelle sue singole parti — solo in relazione alla difficile realtà socio-economica del Paese, ai molteplici problemi che ancora lo angustiano, non c'è dubbio che esso si può prestare a facili critiche, come qualsiasi bilancio di previsione.

Ma se si pensa alle limitate disponibilità, agli apprezzabili sforzi compiuti e a quelli che ci si appresta a compiere per soddisfare i molti e fondamentali bisogni che ancora esistono, io penso che il giudizio non possa che essere pienamente positivo.

Mi auguro perciò che, al disopra delle posizioni di parte e nel rispetto delle varie opinioni, si determini una volontà concorde perchè l'attività dello Stato, anche in questo importantissimo settore, possa essere sempre più valida ed efficace al servizio del Paese.

Con questo auspicio — ringraziando il signor Presidente per la fiducia accordatami, il signor Ministro e gli onorevoli colleghi per la cortese attenzione — chiedo che sia espresso parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970.

P R E S I D E N T E . Ringrazio, a nome della Commissione il senatore Andò per la sua ampia, esauriente e lucida relazione.

M A D E R C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, è indubbio che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici si presta più degli altri — almeno fra quelli che fino ad ora abbiamo esaminato — a un discorso politico di carattere generale, perchè è su questo bilancio che fanno capo moltissimi impegni di realizzazione che costituiscono la parte più cospicua dell'attività politica del Governo. Quindi, volendo, si potrebbero trattare moltissimi aspetti di questa politica, da quello della scuola — che purtroppo ancora non vede realizzati gli edifici necessari tanto che affrontiamo l'inizio di questo anno scolastico con una gravissima carenza di aule in tutti i settori — a quello del Mezzogiorno per le zone disastrose, dove ancora siamo alla prima fase dei provvedimenti di soccorso; a quello dell'assetto del territorio che, mi permetto di dire, non è stato mai affrontato; a quello della difesa del suolo che, come diceva poco fa il nostro relatore, non viene avviata e via dicendo, fino ad arrivare alla politica stradale, a quella edilizia, a quella portuale, a quella aeroportuale con i casi di Capodichino e Fiumicino dove sembra che non si potrà andare avanti con gli

appalti; ma non conviene elencare tutti i settori d'intervento dei lavori pubblici. L'impossibilità di interventi che un tale campo offre mi consiglia, tuttavia, di limitare il mio discorso ad alcune risultanze. Inizierò sottolineando il particolare momento politico nel quale discutiamo il bilancio dei Lavori pubblici.

Nella discussione che si è svolta nelle sedute precedenti ho ascoltato molti colleghi che si lamentavano per il fatto che le proposte avanzate più o meno ricalcano quelle degli anni passati. La cosa è vera, seppure in misura diversa, anche per il bilancio dei Lavori pubblici: magari le cifre, è vero, ma la sostanza rimane fondamentalmente la stessa. Non c'è una scelta qualificante che possa consentire di affermare che questo bilancio ha una sua caratteristica particolare. Ma il punto, a mio giudizio, è un altro.

In questa situazione politica, caratterizzata da tante tensioni, è possibile, è consentito presentare un bilancio che, di fatto, non compie alcuna scelta? Tutte le parti politiche non esitano a definire questo momento come una situazione di profonde tensioni sociali; lo stesso Ministro, in una sua recente intervista ad un rotocalco, definisce la situazione in questo modo e ne è tanto convinto che, insieme a moltissime altre considerazioni che ritengo giuste, non riesce a sottrarsi alla tentazione, che è poi di tutti gli uomini di Governo della Democrazia cristiana, di assicurare che il Governo sta studiando un apposito programma per risolvere la questione. Ma avremo modo di tornare su tale argomento.

Mi pare importante ora sottolineare il riconoscimento autorevole che viene dal Ministro dei lavori pubblici circa l'esistenza di questa situazione. Le radici di tutto ciò sono lontane e vanno ricercate nel tipo di sviluppo che si è voluto imprimere al Paese in assenza di una vera politica pubblica programmatrice, determinando quindi squilibri e disparità che si sono aggiunti alle vecchie, secolari ingiustizie e che oggi fanno esplodere alcuni problemi di fondo. Anche qui non elencherò tutte le questioni: ho citato il problema della scuola, posso ricordare quello del costo della vita in continuo aumen-

to in conseguenza di questa svalutazione strisciante della quale ci parlava giorni fa un Sottosegretario e che viene considerata quasi come un elemento naturale, ineliminabile, quasi utile come la grandine o la pioggia e nei confronti del quale non esiste alcun impegno del Governo; posso richiamare la grave situazione esistente nel settore della circolazione nei grandi centri urbani, dei compiti che i Comuni hanno in ordine a tale questione e del mancato intervento del Governo per aiutare a risolvere questo problema; posso ricordare il problema della casa, dei servizi che sono connessi all'abitazione, le implicazioni che derivano dall'attuale stato di cose che ancora una volta chiamano in causa le responsabilità dei Comuni, la politica del Governo, degli enti dell'edilizia pubblica. Ebbene, di fronte a questi enormi problemi che angustiano la vita di milioni di famiglie, che mobilitano in una lotta democratica di massa intere città come Roma, Torino, Milano, Bolzano, Firenze, Palermo, Napoli, Salerno, può bastare la promessa, gentilmente avanzata attraverso una intervista, che il Governo sta studiando un provvedimento? Con tutto il rispetto dovuto, di governi che studiano, di ministri che promettono ne abbiamo avuti tanti, anzi direi troppi. E per questo, a mio parere, la situazione è arrivata ad un così acuto momento di tensione. Quando è l'intera popolazione di una città come Torino, come Milano, come Roma che manifesta la volontà di veder cambiate le cose in un settore, le parole, sia pur pronunciate in perfetta buona fede, non servono proprio a niente. Quello che occorre sono i fatti, le azioni concrete, le scelte politiche qualificanti e oggi siamo ad un punto che esige la massima chiarezza; siamo di fronte ad un fiume che bisogna saltare: ma il fiume lo vediamo tutti, quello che non riusciamo a vedere è il salto. Infatti, a parere del mio Gruppo, occorre che il bilancio dei Lavori pubblici di questo anno presentasse un salto di qualità, per dare una risposta non dico adeguata in tutto e per tutto ma almeno capace in qualche modo di recepire la richiesta politica che sale dal Paese, come oggi si suol dire; il bilancio invece, tranne le modifiche conseguen-

ti ai finanziamenti disposti con leggi approvate dal Parlamento, non si discosta nella sua impostazione da quelli precedenti.

D'altra parte tutto ciò emerge non solo dalla relazione del senatore Andò, ma anche da quella che accompagna il bilancio, dove si leggono delle cose incredibili. Non aggiungerò niente al quadro pesante che scaturisce da tale relazione. In essa si riconosce anzitutto che carenze e strozzature nella Pubblica amministrazione hanno impedito un'attività di pianificazione territoriale collegata alla elaborazione dei comitati di programmazione economica, ed è detto chiaramente che i risultati finora conseguiti sono stati molto limitati. Un certo ritardo — si aggiunge — si riscontra nei settori dell'edilizia sovvenzionata, degli ospedali, dei porti, delle sistemazioni idrauliche, della scuola, dell'approvvigionamento idrico. Sono queste però le stesse annotazioni dell'anno passato. È assurdo che anno per anno si ripeta la constatazione di un difetto senza correre ai ripari, senza provvedervi in qualche modo, senza preoccuparsi di sanare la situazione. La colpa è sempre attribuita a carenze e strozzature che poi — guarda caso — si riferiscono alla politica creditizia, al mancato adeguamento delle strutture del Ministero dei lavori pubblici. Ma chi vi deve provvedere? Noi, per la parte che ci riguarda, abbiamo presentato in proposito degli ordini del giorno che sono stati accolti proprio dal ministro Natali, abbiamo sollecitato provvedimenti. Cosa dobbiamo fare di più? Dobbiamo venire noi al Ministero per sostituirci a coloro i quali non vogliono che siano eliminate carenze e strozzature, che non ancora hanno dato attuazione a norme precise di legge emanate per adeguare la struttura del Dicastero dei lavori pubblici?!

Il Ministro ancora una volta ci propone di aspettare perchè in base alla legge n. 249 del 1968, che consente di snellire le procedure, di riorganizzare gli uffici e di decentrare alcune attività, al Ministero dei lavori pubblici si stanno elaborando delle proposte. È proprio il caso di ricordare il detto: *campa cavallo...*!

Continuando la lettura della relazione si apprende che per quanto riguarda i porti il

Ministero dei lavori pubblici è impegnato nella realizzazione del programma quinquennale in base alla legge n. 1200 del 1965; ma — è scritto — in verità l'attuazione di tale programma è stata molto contenuta rispetto alle esigenze dei porti italiani e ha avuto un avvio piuttosto lento a causa della complessità delle scelte ed operazioni progettuali e amministrative: in poche parole, cioè, il programma è ancora da realizzare.

Per quanto riguarda la difesa del suolo si afferma che lo stanziamento previsto di 10 miliardi sarà utilizzato per la manutenzione delle opere idrauliche, mentre per un'azione organica e incisiva il Ministro ci assicura che è sempre in corso di studio un apposito progetto di legge.

Per quanto concerne l'edilizia abitativa, in aperto contrasto con le attese dell'intero Paese, di tutta la popolazione che reclama l'intervento dello Stato in maniera massiccia in un settore così delicato, è detto in maniera lapidaria: nel bilancio del 1970 non figurano stanziamenti da destinare all'edilizia economica e popolare. È noto invece che almeno il 99 per cento delle costruzioni private gode, sia pure sotto forma di esenzione venticinquennale dal pagamento della imposta fabbricati, di un aiuto indiretto dello Stato. Si aggiunge però nella relazione che nel fondo globale del Ministero del tesoro sono stanziati 13 miliardi, prima *tranche* da destinare alla costruzione di case a completo carico dello Stato per la eliminazione degli alloggi malsani, alla costruzione di abitazioni mediante concessioni di contributi all'IACP, all'INCIS, all'ISES e a cooperative edilizie e infine alla esecuzione di opere di urbanizzazione in dipendenza dei programmi costruttivi dell'edilizia sovvenzionata.

L'argomento è di tale scottante attualità, comprende situazioni talmente drammatiche, che non mi posso certo permettere di fare dell'ironia. Mi chiedo tuttavia se al Ministero dei lavori pubblici si ha un'idea di cosa occorra per affrontare il problema delle abitazioni nei suoi termini reali. Tredici miliardi del fondo globale (non ancora assegnati) per costruire case a totale carico dello Stato, per dare contributi agli enti

edilizi, per eseguire opere di urbanizzazione per l'edilizia sovvenzionata sono a mio parere uno stanziamento talmente limitato da essere quasi ridicolo.

A questo punto si apre un problema che io considero di coerenza politica. O ha ragione lei, signor Ministro, quando si fa intervistare sul problema della casa e dice, a mio avviso giustamente, che tale problema presenta aspetti di gravità per le classi meno abbienti, specie nelle città e nelle aree urbane, da richiedere interventi immediati che consentano di alleviare lo stato di disagio, talvolta ormai insostenibile, in cui si trovano immigrati, baraccati, abitanti di case malsane e sovraffollate, e allora occorre adoperarsi per far corrispondere a queste giuste esigenze un adeguato impegno del Governo, oppure il Governo valuta che il problema, che sta scuotendo tutte le città d'Italia, può essere risolto con una prima *tranche* di tredici miliardi da utilizzare nei modi ricordati, e allora io, per il rispetto che non posso non portarle, la invito, signor Ministro, a scindere le sue responsabilità da quelle della compagine governativa, perchè evidentemente vi è qualcosa che vi contrappone l'uno all'altra; compagine governativa che, secondo l'impostazione del bilancio, si dimostra incapace di rendersi conto delle esigenze legittime e vivissime di tanta parte della popolazione, della parte che più è sofferente per responsabilità diretta delle scelte politiche che si sono sempre volute fare da parte dei governi italiani, non portando avanti — sono parole sue — una politica di programmazione che eliminasse all'origine i gravi inconvenienti insiti nella situazione di oggi, consentendo il progressivo svuotamento del Mezzogiorno e delle altre aree depresse e la ulteriore, paralizzante congestione delle aree altamente industrializzate, non disponendo un controllo pubblico dell'uso del suolo che garantisca un ordinato assetto del territorio e mantenendo infine sempre estremamente scarsi i fondi stanziati per l'intervento pubblico dell'edilizia.

Queste sono parole sue, signor Ministro, ed io non ho niente da aggiungere alla sua analisi, alla sua critica estremamente pesan-

te. Ma si rende conto che di fronte a questi problemi lei si presenta con un bilancio senza stanziamenti per la specifica voce? Come può rimanere impassibile di fronte a una situazione del genere?

Mi rendo conto che non è facile uscirne e io cercherò di venirle incontro, se mi consente, non facendo il conto di quanto occorrerebbe per eliminare le sole baracche che esistono a Roma, che — come lei sa — sono oltre 15.000 e richiederebbero una spesa di almeno 100 miliardi. Non le chiederò nemmeno di risolvere subito il problema del Mezzogiorno, dove soltanto Messina vanta purtroppo il 10 per cento della popolazione ricoverata nelle baracche costruite, come ci ha ricordato il collega Andò, in occasione del terremoto di oltre 60 anni fa, ma le presenterò, assieme ai colleghi del mio Gruppo, un ordine del giorno che le chiedo fin d'ora di sostenere trattandosi di una richiesta modesta, certamente non del tutto adeguata alle esigenze che pretenderebbero molto di più, ma che, tuttavia, ha il pregio di porre con forza il problema e di avviarlo decisamente a soluzione. In sostanza, le chiedo di adoperarsi affinché siano stanziati a favore del suo Ministero per la eliminazione delle baracche e delle case malsane 50 miliardi di lire l'anno per 5 anni in maniera da porre fine agli studi, alle ricerche e a tutte le altre operazioni che non sono servite altro che ad esasperare la situazione. Così facendo, si comincerebbe a dare attuazione ad un piano di intervento dello Stato capace di iniziare la realizzazione di tutto ciò che ella giustamente ha elencato nella sua intervista. Mi rendo conto che non sarà facile, ma quello della casa, come ella sa, è oramai un problema che non può essere più rinviato con le promesse, che va risolto con i fatti. Per farlo occorrono decisivi interventi dello Stato. Nella coscienza dei cittadini, dei lavoratori, si è andata maturando, signor Ministro, la consapevolezza che la casa è un servizio sociale fondamentale, del quale non si può fare a meno, ed essi vogliono che il problema sia assolutamente risolto. Noi, che siamo d'accordo con questa interpretazione, abbiamo il dovere di aiutarli nella loro giusta, umana, civile rivendicazione.

Come può una famiglia mantenersi tale se non ha un'abitazione? Forse non tutti lo comprendono, ma vi posso assicurare che chi non ha una casa (il padre quando è costretto a vivere in una baracca, specie se vede che i suoi figlioli soffrono perchè il tetto non regge all'acqua o la finestra non ripara dal freddo, la madre quando si vede i figli attorno tremanti di freddo o ammalati) ne pensa tante, è disposto a fare qualunque cosa pur di uscire da una condizione insostenibile per tentare di sbloccarla. Ciò è più vero poi se, come capita spesso qui a Roma, si tratta di un lavoratore dell'edilizia, che svolge la sua attività, quando gli riesce, nella costruzione di quelle case con i pavimenti di marmo, i saloni, i tripli servizi che la speculazione edilizia continua a produrre senza posa e che si aggiungono alle tante migliaia di appartamenti sfitti o invenduti che si trovano in tutti i quartieri moderni della città. Il Ministro sa che vi sono più di 30.000 appartamenti inutilizzati qui a Roma.

Detto ciò, signor Ministro, aggiungo che, trovandomi d'accordo con quanto lei ha affermato nella sua intervista circa il rilancio dell'attuazione della legge n. 167 attraverso una decisa politica di acquisizione e di urbanizzazione delle aree comprese nei piani di zona, di cui moltissimi comuni d'Italia sono dotati da tempo e che non vengono realizzati per mancanza di finanziamento, non posso trascurare anche questo aspetto della politica del suo Dicastero. Ne parlo, sottolineando — sostenuto dalla relazione del collega Andò — che anche sotto questo profilo nella politica del suo Dicastero si nota una enorme falla, una carenza imperdonabile. Nella relazione al bilancio a tutto il problema sono dedicate solo due righe per promettere, secondo il solito, anche in questa materia, uno studio accurato per un più deciso rilancio dei piani di zona. Fare la qual cosa sarebbe, a mio giudizio, commettere un grosso errore, se è vero che in generale i piani di zona della legge n. 167 non si realizzano proprio per mancanza di finanziamento. A Roma, su 5.000 ettari vincolati per 700.000 vani, ne sono stati costruiti solo 7.000 (tra l'altro non ancora agibili) su una cifra di 177

mila rappresentanti l'impegno del primo biennio. Altro che rilancio, siamo appena all'inizio. Comunque, avrò modo in Aula di soffermarmi più a lungo sull'argomento perchè ritengo che il problema vada visto, come lei giustamente ha rilevato nella sua intervista, nel quadro più ampio della disciplina dell'uso del suolo. Tuttavia, le cause della crisi di attuazione della legge n. 167 non sono rappresentate solo dalle difficoltà finanziarie, ma anche, ad esempio, dal modo di definire le indennità di esproprio, dalle troppo lunghe procedure per l'esproprio delle aree, dalle negare garanzie dello Stato per la contrazione dei mutui per l'esecuzione delle opere di urbanizzazione tecnica e sociale, per citare solo alcune delle ragioni fondamentali di questa *impasse*.

Quindi, riservandomi di ritornare successivamente sul problema per sviluppare un discorso più attento e attenendomi invece strettamente all'argomento finanziario, insito nella discussione del bilancio, ritengo indispensabile, anche per il rilancio della legge n. 167, sollecitare il suo impegno per un ampio intervento dello Stato che possa rimettere in movimento il grosso meccanismo della suddetta legge, oramai da troppo tempo inceppatosi.

A tale scopo propongo, attraverso un ordine del giorno presentato assieme ai colleghi del mio Gruppo, un finanziamento di 200 miliardi per costituire un fondo di rotazione da mettere a disposizione dei comuni, che lo restituiranno senza interessi a conclusione delle operazioni di esproprio e urbanizzazione tecnica e sociale delle aree comprese nei piani. Tale somma potrà coprire circa un decimo delle previsioni globali decennali. È il minimo occorrente e mi voglio augurare di ottenere il suo aiuto e sostegno, signor Ministro.

Come vede, ho limitato il mio intervento a due aspetti di un solo problema: quello della casa per i lavoratori, per il quale ho cercato di dare un contributo costruttivo non solo al dibattito ma anche alla sua soluzione attraverso le strade che ci offre la legislazione e, soprattutto, alla attività futura del suo Dicastero. Il suo Ministero, se non affronta questo problema centrale, a chi

lascerà il compito di dare soluzione alla questione della casa? Alla GESCAL forse, oppure ai privati?

Occorre tener presente, a mio avviso, che l'abitazione rappresenta ancor oggi un'aspirazione profonda di tante famiglie ed è fonte di affanni per il suo costo eccessivamente elevato per quasi tutti coloro che già ne dispongono. Si tratta di una infinità di famiglie, potremmo dire la stragrande maggioranza delle famiglie italiane, che attendono una nostra decisione. Oggi è tempo di scelte consapevoli: io e la mia parte politica la invitiamo, onorevole Ministro, a compierle perchè riteniamo che siano le più urgenti nell'interesse dello sviluppo democratico del Paese.

In coerenza con il nostro atteggiamento, le abbiamo indicato un problema la cui soluzione non può più, ormai, essere procrastinata, sul quale ci si deve misurare con la realtà. Perciò, onorevole Ministro, la invitiamo a compiere assieme a noi, accogliendo il nostro ordine del giorno, una scelta che riteniamo urgente e indispensabile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi per questa seduta altri iscritti a parlare e poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,10.

SEDUTA DI MARTEDI' 30 SETTEMBRE 1969
(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente TOGNI

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

Sono presenti i senatori: Abenante, Aimoni, Ando', Avezzano Comes, Bonazzi, Cavalli, Crollanza, De Matteis, Fabretti, Genco, Maderchi, Massobrio, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Spagnoli, Tansini, Togni, Venturi Lino e Volgger.

Intervengono il ministro dei lavori pubblici Natali e il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Lo Giudice.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

S A M M A R T I N O . Abbiamo ascoltato questa mattina la relazione meticolosa, elevata, del collega Andò sulla quale io metto la firma con tutta cordialità e convinzione nelle tesi da lui sostenute, non ultima quella solenne, impegnativa, di collegare finalmente la Penisola alla Sicilia con un'opera che forse impropriamente viene chiamata il ponte sullo stretto; tanto è vero che per avere parlato in Aula alcuni mesi fa del « ponte sullo stretto » mi attirai il disappunto di certa parte della stampa siciliana che evidentemente non considera il ponte l'unico sistema per risolvere il problema, ma contempla anche altri sistemi di collegamento della Penisola alla Sicilia.

Si tratta comunque di un fatto — come giustamente ha detto il senatore Andò — non soltanto italiano ma europeo, per il quale il Parlamento stanziò, a suo tempo, una somma notevole almeno per predisporre il concorso per il migliore studio, in modo tale da giungere a realizzare un'opera che ben può dirsi universale sia dal punto di vista della monumentalità, sia da quello dell'efficienza sociale ed economica.

Mi auguro che la competente commissione interministeriale, al più presto possibile, ci metta di fronte ad una realtà nuova, sia pure tendente ad una soluzione non proprio immediata, ma che comunque dimostri chiaramente la volontà politica di portare a termine quest'opera, che sarà certa-

mente degna della civiltà e del progresso del nostro Paese.

Vorrei soffermarmi, signor Ministro, rapidamente sull'Azienda nazionale delle strade statali per poi passare a qualche problema particolare che riguarda la mia regione: il Molise.

A tutti è noto che ogni giorno di più l'ANAS va assumendo dimensioni veramente colossali, considerati i nastri di strada che entrano a far parte della sua giurisdizione, cioè le strade statali d'Italia. Di contro, il personale che deve custodire queste strade, salvo errori, credo sia rimasto quello di dieci anni fa almeno.

P R E S I D E N T E . C'è stato un aumento sensibile del personale dell'ANAS nel 1959.

S A M M A R T I N O . Allora ho detto bene: dieci anni. Fu poi bandito un concorso a 600 posti di cantoniere i cui vincitori pare siano per essere chiamati o vengono chiamati in questi giorni, un concorso che ha avuto i suoi travagli, delle vicende non sempre chiare: basti pensare che fu bandito, mi pare, sette anni fa e soltanto adesso è arrivato a conclusione!

Vorrei sapere da lei, signor Ministro, se con l'assunzione di queste nuove 600 unità potremo far fronte alle esigenze di manutenzione delle nostre strade, giacchè la benedetta legge n. 90, per la quale alle aziende autonome è fatto divieto assoluto di assunzione di manodopera, rimane lì, come dogma che non si può discutere.

Penso perciò che la situazione dell'ANAS sia arrivata ad un punto veramente critico. Noi vediamo lungo le strade che i cantonieri, qualificati tali, sono costretti a fare lavori di manovalanza pesante in assenza di manovali veri e propri. C'è la volontà di modificare queste cose?, e se c'è, in che modo lo si intende fare? Prego l'onorevole ministro Natali perchè voglia far presente la situazione dell'ANAS al Governo e riferire poi a noi, possibilmente dandoci qualche speranza che le cose stanno per essere convenientemente modificate.

Nella mia provincia strade di 150-160 chilometri sono affidate a quattro cantonieri e cinque o sei operai. Siamo per di più in alta montagna; il ministro Natali, che è di casa su quelle montagne, sa cosa significhi la manutenzione ordinaria delle nostre strade, costantemente sottoposte ad una inevitabile azione di erosione, determinata dalle intense nevicate e dal gelo. Manca l'elemento umano necessario a mantenere in buono stato le strade statali.

Nè bisogna sottovalutare il problema del trattamento economico dei cantonieri, i quali vengono spostati dal loro abituale posto di lavoro, a distanza di chilometri, da un cantone all'altro, senza che ad essi — mi si dice — venga corrisposta alcuna indennità di trasferta. Si tratta di un problema di carattere sociale, se vogliamo sindacale, comunque molto importante proprio perchè riguarda un elemento fondamentale per l'efficienza delle nostre strade, cioè l'elemento umano.

Si pensi responsabilmente anche al personale che opera su strade di alta montagna, dal quale esigiamo una prestazione di lavoro che, in confronto ad altri che risiedono in zone più prospere, ha veramente dell'eroico! Per questo personale non possiamo trovare il modo come corrispondere un'indennità per zona disagiata?

Raccomando quindi caldamente il problema dei cantonieri dal punto di vista della quantità, della qualità e della loro retribuzione tenendo presente che si tratta di personale cui spetta l'importante ed oneroso compito di tenere in ordine le strade statali del nostro Paese, in un momento in cui il traffico e le sue conseguenze aumentano vertiginosamente!

Mi propongo ora di presentare alcuni ordini del giorno, tre per la precisione, che riguardano la mia regione, unica regione d'Italia rimasta completamente esclusa dalla rete della grande viabilità. Ricordo che molti anni fa, quando in Italia non si parlava ancora di autostrade, si parlava di una cosiddetta « camionale » Roma-Campobasso-Foggia che poi finì nel dimenticatoio in quanto si optò per la Roma-Napoli e per la Napoli-Bari: si preferirono i cateti all'ipote-

nusa, ipotenusata perfetta, se la geometria non è un'opinione.

Io non discuto i criteri in base ai quali si preferì questa soluzione alla costruzione della grande trasversale che avrebbe accorciato notevolmente le distanze tra Roma e il basso Adriatico: si disse allora che bisognava superare la valle del Liri e che era impossibile valicare la catena delle Mainarde. Ora però, che stiamo assistendo alla nascita del traforo del Gran Sasso, nulla è più impossibile alla tecnica. Non chiedo comunque che si metta questa sera al « forno » un'altra autostrada tra Roma e Campobasso, ma sottolineo a gran voce la necessità di inserire comunque il Molise nella grande viabilità.

Si parla ancora oggi in tutti i nostri convegni della creazione di una superstrada Roma-Campobasso-Bari, utilizzando fino a S. Vittore l'attuale autostrada A. 2 ed entrando nel Molise per Venafro, Isernia eccetera. Sta di fatto che la parte pugliese di quest'arteria, che dovrebbe solcare tutto il Molise, è in fase di realizzazione per opera della Cassa per il Mezzogiorno: quattro miliardi di spesa con una notevole galleria sotto i tornanti di Volturara la quale ridurrà finalmente i tempi di percorrenza tra Foggia e Campobasso per convogliare quanto meno il traffico dalla Daunia verso Roma, attraverso il Molise; ma di questa arteria la parte tutta molisana è stata affidata all'ANAS la quale, in base ai fondi, certamente non ingenti che ha a disposizione, si limita a correggere come può le curve nell'itinerario che va da Venafro a Campobasso. Sicchè noi avremo una superstrada da Lucera ai confini orientati col Molise e una strada statale pressochè comune in tutto il resto di quella regione. Ma anche in quest'opera di correzione ci siamo arrestati, signor Ministro, alle porte di Isernia. Qui è necessario costruire una larga variante esterna senza la quale non potremo certamente parlare di scorrimento veloce perchè l'abitato di Isernia è quello di una antica città attraverso la quale il traffico non può defluire che molto lentamente.

Tutte le volte che si è parlato di questa variante ci siamo trovati la strada sbarra-

ta dalla cosiddetta impossibilità finanziaria. Mi si dice, mi si conferma che la spesa per realizzare quella variante esterna, che rappresenta la chiave di volta di tutto il traffico tra Roma e il Molise, è di circa un miliardo e mezzo. Ma se si pensa all'importanza dell'opera, se si considera il beneficio che essa porta ad una regione che non ha altro, non dovrebbe l'ANAS spaventarsene tanto!

Mi sono permesso di presentare in relazione a questo ed altri problemi egualmente importanti un ordine del giorno da sottoporre all'attenzione del Ministro, al quale rivolgo la preghiera di voler richiamare lo stato maggiore dell'ANAS alle proprie responsabilità ed agli impegni che l'Azienda si è sempre assunta, senza però mantenerli.

Confido che il signor Ministro darà la sua affettuosa adesione al problema da me esposto, che riguarda una regione per molti versi affine alla sua, certamente più fortunata, in modo che possa segnare a suo orgoglio l'averci dato una mano per realizzare un'arteria moderna, una superstrada Roma-Isernia-Campobasso-Lucera, che altro non è se non la Roma-Molise-Puglie.

Un altro problema grosso che affligge la mia regione è quello delle frane. Il compartimento ANAS del Molise ha dovuto segnalare, per il primo quinquennio, una spesa prevista di 8 miliardi per la riparazione dei danni provocati dalle frane alla nostra rete delle strade statali, prima fra tutte la n. 86 « Istonia »: è una somma che può apparire anche esagerata, ma solo per chi non conosca la natura delle nostre montagne, in continuo degradare.

G E N C O . Da domani ci sarà un funzionario barese a dirigere l'ANAS nel Molise e ne resterete certamente soddisfatti.

S A M M A R T I N O . Il collega Genco mi conferma una buona notizia, che, del resto, già conoscevo. Infatti da domani viene a dirigere il Compartimento ANAS del Molise un funzionario che certamente non potrà risolvere magicamente tutti i problemi ma che di certo viene per lavorare sodo e speriamo che egli rappresenti la fortuna per la nostra generosa e povera terra,

con i suoi problemi essenziali. Perché finora, signor Ministro, il Compartimento del Molise è stato un po' il punto d'approdo di ottimi funzionari, scelti però fra quelli che sono per andare in pensione o che debbano ricoprire le funzioni di dirigente per farne un titolo a fini puramente umani e personali, ma poco curanti degli interessi generali.

Dicevo dunque, signor Ministro, che vi è una frana enorme sulla strada statale n. 86 a cavallo della provincia di Campobasso e della provincia di Chieti, cioè del Molise e dell'Abruzzo. Essa s'è presentata l'anno scorso, ed ha fatto cambiare i connotati alle campagne, distruggendo per alcuni chilometri la strada, con la conseguenza che le comunicazioni sono decisamente paralizzate e il disagio è enorme poichè, per un raggio di 60 chilometri, mancano ormai i collegamenti tra gli abitanti di numerosi paesi con Agnone, il centro maggiore che è sede di tutti i servizi civili e sanitari.

Lei, signor Ministro ha autorizzato lo studio di una radicale variante alla numero 86 e la ringrazio anche per conto delle popolazioni interessate. Chi facesse il calcolo del costo sopportato per riparare quella frana da oltre settant'anni, constaterrebbe che, con quella somma, si sarebbe potuta da tempo realizzare una moderna strada, capace di assorbire il traffico pesante, senza ostacoli.

Mi auguro comunque che questa volta il problema sia avviato ad effettiva soluzione; l'ANAS, Compartimento del Molise, ha messo allo studio il progetto di una variante e si parla di alcuni miliardi di spesa. Non vorrei però che, di fronte alla spesa, ogni cosa si fermasse di nuovo con l'argomento della difficile situazione di bilancio; se ciò accadesse sarebbe una vera iattura. La nuova variante dovrà prevedere il passaggio presso un comune, Belmonte del Sannio, il quale, da quando è nato, è stato sempre isolato dal resto del mondo. In tal caso il nuovo tronco risponderà ad una esigenza altamente sociale.

L'ANAS, amministrazione provinciale, deve poi completare, da almeno dieci anni, quattro strade provinciali in costruzione,

iniziate ed andate in rovina per la mancanza di ulteriori contributi sulla spesa; le stagioni invernali, che in quella zona sono particolarmente crudeli, hanno mandato in rovina tutto il lavoro fatto e, pertanto, prima di dare l'addio a queste opere, cerchiamo di assicurare loro i dovuti finanziamenti per il loro completamento.

Ho voluto consacrare in un ordine del giorno i problemi relativi a queste quattro strade le quali, per via breve, congiungeranno centri di alta montagna, oggi carenti di una viabilità decorosa ed efficiente.

Con queste brevi parole, signor Ministro, termino confermando la fiducia nella sua cortese e cordiale attenzione sui problemi da me prospettati e che sollecitano il progresso del Molise. Formulo inoltre l'augurio che ella possa rendere servizi preziosi da codesto posto di responsabilità a tutto il nostro Paese.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poichè desidero sviluppare in Aula un intervento di una certa ampiezza in relazione allo stato di previsione della spesa dei Lavori pubblici, mi limiterò ora a prospettare alcuni problemi, che definirei minori, e che riguardano la mia città.

Sono costretto a sviluppare questo tema in Commissione, avendone fatto oggetto di due ordini del giorno; poichè come è noto, in Aula, gli ordini del giorno possono presentarsi solo se respinti in sede di Commissione dal Ministro.

Ho detto che svilupperò in Aula un ampio intervento perchè desidero « spulciare » alcune cifre dello stato di previsione della spesa per dimostrare, in quella sede, che il complesso astronomico dei finanziamenti che vi appare, nella realtà, se si escludono le spese correnti e quelle che rappresentano vincoli derivanti da impegni precedenti, oppure spese per le manutenzioni di carattere straordinario, per i danni di guerra, ed inoltre i 200 miliardi destinati all'Università di Firenze, tale bilancio si ridimensiona, perchè le effettive disponibilità che il Ministro ha per investimenti per nuove opere e per sincronizzare la sua azione con

quella della Cassa per il Mezzogiorno nelle zone depresse del Sud si riducono a cifre relativamente modeste.

Dopo questa premessa, devo far presente all'onorevole Ministro che, discutendosi nei giorni scorsi la situazione della nostra Marina mercantile, il discorso, come era naturale, si è allargato alla questione dei porti, sostenendosi che se è vero che il Ministero dei lavori pubblici è l'organo esecutivo in materia, avendo nel proprio bilancio i fondi a questo scopo destinati, è anche vero che quello della Marina mercantile è l'organo idoneo ad inquadrare programmaticamente i problemi e le esigenze dei porti segnalando ai Lavori pubblici.

Ma io non desidero entrare nel discorso generale della inefficiente politica portuale, tanto più che la cifra a disposizione nel bilancio è modesta ed in pieno contrasto anche con quanto previsto dal piano quinquennale in corso; mi limiterò, viceversa, ad illustrare alcuni aspetti dell'attività portuale di ordine minore riferendomi, in particolare, al vecchio porto della città di Bari.

In questo porto si svolge l'attività della piccola pesca costiera ma, soprattutto, un ruolo notevole si registra per quanto attiene alla navigazione da diporto, sia motonautica che velica, che è destinata a sviluppare sempre più l'attività degli italiani sul mare; il che è quanto mai auspicabile, in una Nazione che ha uno sviluppo costiero di oltre 8000 chilometri.

Ebbene, il porto vecchio di Bari, nelle sue attuali condizioni, non è in grado di favorire questo sviluppo tanto più che, in questi ultimi anni, la manutenzione è stata molto trascurata: i fondali sono ridotti in quanto vi è stato il continuo accumulo delle materie solide di spurgo delle fognature. È da considerare poi che la presenza in quell'ansa di mare di circoli nautici di vecchia e gloriosa tradizione, come quello velico e l'altro di canottaggio, con l'incremento delle loro imbarcazioni ed attività hanno ristretto sempre di più le possibilità di movimento delle suddette imbarcazioni nonché delle barche da pesca che si trovano in difficoltà nell'esercitare la propria attività.

Con apposito ordine del giorno chiedo, pertanto, che il porto vecchio di Bari venga dragato adeguatamente e mantenuto in uno stato di dragaggio se non permanente, come avveniva una volta, almeno tale da mantenere i fondali agibili per la navigazione; chiedo inoltre che l'attuale molo foraneo sia prolungato, sia perchè su di esso si sono impiantati cantieri di costruzione motonautiche e servizi della Capitaneria di porto, sia perchè tale porto si trova esposto ai venti di greco-levante ed ha bisogno di una maggiore protezione. È necessario che il molo foraneo venga prolungato nei limiti delle possibilità e della convenienza tecnica, e lo specchio d'acqua riparato da un molo di ridosso, in modo da assicurare una tranquilla attività ai pescatori e a quanti si dedicano alla motonautica da diporto che, ripeto, è in crescente aumento.

Poichè si tratta di una spesa relativamente modesta spero che il ministro Natali la vorrà considerare benevolmente.

Il mio secondo ordine del giorno si riferisce anch'esso al settore marittimo e cioè alla situazione determinatasi al lungomare Nazzario Sauro di Bari.

Il Ministro certamente conosce tale lungomare, ma non sa che esso è stato realizzato nel ventennio fascista a spese del Comune, con alcuni modesti interventi da parte dello Stato. La sua costruzione è avvenuta seguendo l'andamento normale della costa. Si è cercato, cioè, di operare senza violentare la situazione preesistente, appunto perchè era da prevedersi che un interrimento a mare, se non fosse stato conforme, parallelo, al vecchio andamento della spiaggia, avrebbe provocato degli inconvenienti. Questi inconvenienti si sono purtroppo verificati soltanto in questi ultimi anni, in conseguenza di un interrimento, non vietato dalla Capitaneria di porto, spinto in profondità in mare all'estremità del Lungomare, mediante lo scarico di tutti i materiali delle demolizioni edilizie della città. Da ciò è derivato un'altezzamento del flusso normale delle correnti, per cui, durante le mareggiate, notevoli danni si verificano alle opere e gravissimi inconvenienti alla circolazione, essendo il Lun-

gomare molto frequentato da mezzi motorizzati e da pedoni.

Le chiedo, quindi, signor Ministro, di considerare l'opportunità, avvalendosi della legge di difesa delle spiagge, di stanziare fondi adeguati per la costruzione di segmenti di scogliera, a difesa di un'arteria così importante.

Poichè il Comune intende raddoppiare le corsie sul Lungomare, le opere di difesa, neutralizzando gli inconvenienti ai quali ho accennato, si rendono a più forte ragione necessarie ed urgenti.

Voglio augurarmi, signor Ministro, che essendo la spesa di modesta portata — si tratta, infatti, di spendere qualche milione all'anno in un giro di alcuni anni — ella trovi il modo di reperirla. Tenga presente che sul Lungomare si affacciano i maggiori edifici pubblici della città, il cui accesso, in alcuni periodi dell'inverno, diventa quanto mai problematico.

R A I A . Signor Presidente, è stato giustamente rilevato che il bilancio dei Lavori pubblici si presta, rispetto anche ad altri bilanci, ad una valutazione politica più approfondita per i molteplici interessi di scelta politica che esso comporta. Ed io concordo in ciò pienamente, per cui anch'io — come altri colleghi hanno detto — mi riservo di intervenire in Aula sperando di sviluppare e approfondire in quella sede alcuni temi che tratterò in questo mio breve intervento.

Non vi nascondo una certa difficoltà a parlare su questo bilancio, dato che molte delle cose dette otto mesi fa dovrebbero essere ripetute in quest'occasione.

L'aggravante della situazione attuale, rispetto a quella data, è che in un certo senso è modificata la compagine governativa, ma i problemi allora esistenti e diverse volte denunciati in questi otto mesi si sono aggravati. Cioè ci troviamo dinanzi ad un bilancio preparato da una coalizione governativa formata dal centro-sinistra organico, che oggi viene sostenuta da un governo monocolore.

La soluzione di continuità non è certo molto grave come per gli altri Dicasteri, anche perchè al Ministero dei lavori pub-

blici si sono avvicendati solo due Ministri, l'onorevole Mancini e l'onorevole Natali. Ma i problemi rimangono; questo fatto politico non ha impedito che la situazione, specie nel settore dei lavori pubblici, si aggravasse a tal punto che oggi i nodi sono venuti al pettine, e macroscopiche sono le carenze e i ritardi di una politica completamente miope e sbagliata che, secondo noi, va decisamente corretta.

Nel mio intervento mi propongo di sollecitare e provocare alcune risposte dal Ministro su alcuni temi di scottante attualità.

Più volte siamo intervenuti nel lontano e recente passato sui problemi concernenti i settori dell'edilizia abitativa e dell'urbanistica, ma in questo momento riteniamo che il problema della casa, per i suoi riflessi sociali ed economici, abbia raggiunto dimensioni e proporzioni tali che non è più possibile sottovalutarne l'importanza. Io credo che le cose che sono avvenute in questi ultimi giorni e quelle che si prospettano devono far riflettere soprattutto su questo punto.

Non so quanto sia fondato, ma abbiamo saputo che i fondi della GESCAL dovrebbero essere investiti sollecitamente per costruire alloggi ai lavoratori, limitando tali interventi solo per alcune zone, come sarebbe stato annunciato.

Ora io chiedo all'onorevole Ministro anzitutto se ciò sia vero, ma voglio anche dire subito quello che pensa il mio Gruppo a questo proposito.

Noi consideriamo giusto intervenire affinché rapidamente vengano investiti tali fondi, ma riteniamo che non possano adottarsi criteri nella scelta degli investimenti in contrasto con la legge, perchè ciò provocherebbe un ulteriore danno alle già depresse zone del Meridione e sottrarrebbe dei fondi per legge ad esso spettanti.

La GESCAL, infatti, è stata istituita per costruire e dare le case ai lavoratori e soprattutto ai meno abbienti, tanto è vero che nella legge si parla di baracche, di case malsane, e sovraffollate, con stanze senza servizi, cioè il criterio e lo spirito della legge vorrebbero che si andasse incontro ai bisognosi. Non senza motivo la legge, riguardo le

quote di affitto e di riscatto, fa distinzione tra zona e zona; tale quota varia tra un indice di 0,50 e di 1,50 per cento e ciò per tenere conto delle condizioni del reddito medio dei lavoratori, cioè fra zone arretrate e zone avanzate. Praticamente i lavoratori pagano di più ove hanno un salario e un reddito più alto e un lavoro più stabile, e versano di meno dove queste condizioni non ci sono.

Nella ripartizione degli investimenti si tiene conto del Mezzogiorno proprio in considerazione delle condizioni in cui esso si trova.

A questo provvedimento legislativo, secondo il nostro parere, voi non avete contrapposto niente; dite di adottare questa scelta in contrasto con la legge per venire incontro al triangolo industriale Milano, Torino, Genova, congestionato e sovraffollato a causa dell'immigrazione che ha raggiunto livelli insostenibili — anche in questo caso si dovrebbe approfondire il discorso perchè ciò debba avvenire —, ma non vi impegnate ad emanare un provvedimento legislativo e finanziario per realizzare un programma di costruzione atto ad eliminare l'esplosiva e insostenibile situazione determinata dalla crisi degli alloggi.

L'anno scorso nei fondi globali del bilancio dello Stato era previsto per il Ministero dei lavori pubblici uno stanziamento di 13 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata, e non lo avete speso.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Questo fondo globale è previsto in questo bilancio e non in quello dello scorso anno!

R A I A. Era previsto l'anno scorso. Quest'anno nel bilancio non è prevista alcuna spesa, se non il richiamo al fondo globale.

Praticamente alla distanza di due anni non siete stati in grado di adottare alcun provvedimento per spendere i 13 miliardi; e a parte la considerazione che nulla avete fatto per un programma generale di investimenti nei settori dell'edilizia residenziale...

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto, perchè i 13 miliardi di cui

parla lei e di cui ha parlato stamattina il senatore Maderchi — e ne ha parlato in senso impreciso, come poi chiarirò — non fanno riferimento al bilancio dell'anno scorso, ma a quello di quest'anno. Quindi non potete affermare che non è stato speso niente. Gli interventi per l'edilizia sono previsti in questo bilancio. Forse c'è stato un equivoco, ma questa è la situazione.

R A I A. Controllerò meglio.

Comunque, siamo arrivati, a nostro avviso, alla anacronistica e paradossale situazione che gli investimenti privati hanno raggiunto il 96 per cento del totale degli investimenti, mentre l'edilizia pubblica anziché il 25 per cento degli investimenti, come previsto dal piano, dal 7 per cento del 1968 presumibilmente arriverà al 6 per cento.

Questi dati dimostrano che il problema della casa, considerato come problema sociale, lungi dall'essere risolto in senso positivo, resta ancora nei fatti affidato alle leggi della speculazione; gli alloggi costruiti con il 96 per cento degli investimenti per il loro costo d'affitto e di acquisto non sono accessibili alla grande maggioranza dei lavoratori italiani. E poi ci si meraviglia di quello che avviene a Torino, a Milano, a Roma; il dramma della casa è stato sottovalutato, anzi per i nostri governi non c'è stata mai una politica della casa.

I dati di tutte le regioni d'Italia, di cui siamo in possesso e che non leggerò per non tediarvi, sono di una evidenza palmaria. Il problema è esploso in tutta la sua drammaticità e le lotte di queste settimane, che ovunque si sono svolte di fronte agli appartamenti vuoti della città per eliminare le baracche, per imporre misure contro il caro affitti che i lavoratori non possono sopportare, sono la testimonianza di questa situazione.

Ora, dinanzi all'enormità di questi problemi, il Governo aveva risposto con il decreto del falso blocco dei fitti che ha dovuto correggere e rimangiarsi, perchè inadeguato e farraginoso. Ma tutto ciò è indicativo appunto della linea che si vuole continuare a seguire da parte del nostro Governo; mani libere agli imprenditori, per i

monopoli, per le immobiliari, interventi della polizia contro le famiglie di baraccati e di lavoratori che da anni vivono in condizioni di deplorabile abbandono ai margini della periferia. Invece di prendere atto che è impossibile fare una reale politica della casa senza incidere sulla proprietà e sulla rendita fondiaria, si vogliono risolvere problemi immensi con l'ordinaria amministrazione e con i « pannicelli caldi ». E da qui il distacco profondo tra la realtà che si vive nel Paese e la classe governativa. È necessario e indilazionabile un cambiamento di indirizzi e di posizioni dei pubblici poteri; ma per fare una seria svolta anche in questo settore ci vuole una volontà politica di rinnovamento, che è mancata ai governi di centro-sinistra e che non mi pare ci sia nell'attuale.

Passando ad un altro argomento, desidero far presente che quattro mesi fa siamo andati a visitare le zone terremotate. Ma cosa siamo andati a fare? Cosa ha fatto questa Commissione che, fra l'altro, non ha fatto neppure una relazione? Dove sono andati a finire tutti gli impegni solenni assunti l'anno scorso? Quelle zone sono ancora in attesa che essi vengano mantenuti, ma le cose si aggravano sempre di più.

G E N C O . Vi è stata l'interruzione del periodo estivo.

R A I A . Ma durante le vacanze, senatore Genco, quelle zone hanno subito anche un nubifragio, che ha recato gravi conseguenze e le popolazioni interessate dovranno passare ancora un altro duro inverno in queste condizioni! Come dicevo, non è stata fatta neppure una relazione nella quale si indicassero i provvedimenti da adottare ed il modo di intervenire. Veramente ci chiediamo a cosa serve costituire delle commissioni che vanno a visitare determinate zone, dal momento che poi non danno un reale contributo per la soluzione dei problemi. Cosa, questa, che ci fa essere anche scettici circa l'efficacia dell'azione di quelle commissioni incaricate di svolgere l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo.

Stando così le cose, io mi chiedo se i terremotati del Belice devono aspettare ancora altri 50 anni, come è avvenuto per altre zone colpite da calamità di questo genere, prima di riuscire ad ottenere un aiuto.

Dobbiamo stare molto attenti al riguardo perchè si tratta di uno dei problemi fondamentali che il Paese ha dinanzi a sé. Viceversa, abbiamo assistito all'assoluta, per alcuni aspetti, indifferenza dimostrata da alcuni organi che invece avrebbero dovuto intervenire, a cominciare dalla stessa Gescal che, stanziati i 14 miliardi, non ha speso neppure un soldo finora per costruire una casa.

Ora la situazione è gravissima. L'altro ieri si è svolta anche una discussione in proposito alla Camera dei deputati dove si sono recate alcune delegazioni.

La situazione dei 200.000 sinistrati della Valle del Belice è gravissima e non può essere assolutamente sottovalutata. Come ho già detto, queste persone si apprestano ad affrontare un altro duro inverno. È bastato un temporale per sommergere nel fango le baracche e per mettere in evidenza tutta la fraudolenta fragilità di certe opere pubbliche, che sono costate ben 60 miliardi. Si dice che vi sono state riunioni di Ministri e Sottosegretari; ma secondo me questi sono ingenui tentativi per arginare l'indignazione, la collera e lo sgomento che si sono manifestati in tutto il Paese. Non si può più andare avanti con questi *iter* burocratici, con questa congerie di pratiche che non riescono ad andare in porto.

N A T A L I , *ministro dei lavori pubblici*. Si tratta di emendamenti che avete approvato.

R A I A . Ritengo che il Ministro risponderà alle mie considerazioni così come ha fatto il sottosegretario Bardi a proposito di alcune responsabilità che possono ricadere su certi comuni o altre amministrazioni.

Ora non mi pare che sia questo il discorso. Il discorso politico deve superare gli *iter* burocratici; non può essere lo stesso che si fa da cinque anni a questa parte, deve essere nuovo. Oggi come oggi, invece, dobbiamo

purtroppo constatare che la sostanza delle cose è identica. Alla politica che sarebbe necessario attuare si oppongono solo cavilli amministrativi. La ripresa è estremamente lenta ed ancora devono essere costruiti numerosi alloggi. Gli stessi provvedimenti già varati, che sono inadeguati, sono anche lenti nell'applicazione.

L'ESA approva i piani ed il Governo regionale tace. Anche sotto questo profilo, quindi, occorre essere chiari. Non si può dire che non vi siano o non vi possano essere responsabilità anche di altri come la Regione; ma quello che desidero porre in rilievo è che da parte del Ministero dei lavori pubblici vi è un'assoluta dimenticanza in questa direzione, per cui si permette che le cose continuino ad andare avanti così come sono andate finora. Vi sono ritardi incomprensibili per la scelta dei terreni su cui devono sorgere le costruzioni oppure avvengono cose come quelle denunciate nella lettera dell'onorevole Corrao, sindaco del comune di Gibellina, in cui si dice che vengono fatti piani « campati in aria », che non hanno alcuna connessione con la realtà di quel comune, che non tengono conto cioè della situazione esistente in quella zona. Ora non bisogna dimenticare che quelle zone, oltre ad essere state colpite dal terremoto, hanno sofferto per lungo tempo di una grande depressione economica e sociale.

Non si può non rilevare che gli impegni dei Lavori pubblici di 150 miliardi sono coperti per meno della metà delle stesse previsioni. Si devono trovare i soldi per poter procedere ai finanziamenti. Ci troviamo, perciò, in una situazione veramente paurosa e preoccupante che ci fa temere che le cose continueranno ad andare allo stesso modo e che la soluzione dei problemi attuali debba avvenire fra 50 anni.

Passando ad un'altra questione, ricorderete che qualche tempo fa andammo a visitare Agrigento e che in quell'occasione vedemmo alcune belle case costruite dall'ISES. Ci si disse che tali case erano già state assegnate e che dovevano soltanto essere consegnate ai legittimi assegnatari entro il mese di giugno (cioè ad un mese della nostra vi-

sita); e questo venne detto in modo chiaro, preciso, inequivocabile. Vi posso invece assicurare che ancora oggi tali case non sono state consegnate.

G E N C O . Per quale motivo non sono state ancora consegnate?

R A I A . Non so esattamente la ragione. Si dice che non vi sono i servizi: che manca l'allacciamento dell'acqua, che manca la luce, e via di seguito. E questa è veramente una cosa assurda! Ciò spiega perchè le cose vanno sempre peggio e perchè le persone protestano. Ad Agrigento, ad esempio, la situazione è esplosiva, e non solo per questo fatto evidentemente, ma perchè preesistevano problemi secolari di miseria e di disoccupazione, ai quali, nonostante tutte le promesse solenni, non è stata data alcuna soluzione. Qualche giorno fa, in provincia di Agrigento vi è stata una grande manifestazione, alla quale, in prima fila, ha partecipato anche il segretario della Democrazia cristiana, onorevole Ministro, per protestare contro gli organi di Governo per la loro lentezza e la loro mancanza di intervento deciso.

Il fatto di Agrigento è diventato un caso nazionale a causa della frana. Ma bisogna approfondire e vedere quello che c'era prima e quello che è avvenuto dopo la frana perchè le cose non possono assolutamente rimanere allo stato in cui sono attualmente. In seguito alla frana vi sono state le inchieste, i processi ed è stato giusto colpire i responsabili di quel massacro; però non ci si può limitare solo ai processi. C'è un problema di fondo, un problema di vita per quelle popolazioni che bisogna assolutamente affrontare con serietà e con serenità per vedere come risolverlo.

Desidero ora parlare di un'altra questione che ho già sollevato l'anno scorso. In relazione all'articolo 5-bis della legge 28 settembre 1966, n. 749, onorevole Ministro, ho presentato interrogazioni e interpellanze. Mi è stato detto che si sta studiando il problema. Ma è mai possibile che dopo tre anni ancora si debba trovare la soluzione? La verità è che ancora non si riesce o non si vuo-

le dare soluzione a questo problema relativo ai contributi da assegnare ai proprietari di abitazioni distrutte o dichiarate inabitabili, sebbene vi siano state sollecitazioni da ogni parte: anche da parte delle prefetture. Si continua a dare assicurazioni che il problema dovrà senz'altro essere risolto; ma fino ad oggi questo non è avvenuto.

Ho perciò, onorevole relatore, apprezzato la sua relazione dal punto di vista della sobrietà, dell'impegno con cui ha tentato di presentare il bilancio dei Lavori pubblici nel modo più corretto, però devo dirle che dal punto di vista politico la sua relazione presenta un aspetto molto grave: le fughe in avanti. Perchè vi si dice che sì, i problemi rimangono, i problemi ci sono, però li vedremo affrontati con il piano del 1971 ed anche con il piano 1980 che assorbirà quelli precedenti e così via.

La verità è che il piano quinquennale in riferimento ai lavori pubblici (e non solo per quanto riguarda i lavori pubblici) si è dimostrato un pieno fallimento, un piano che non ha risolto i problemi per i quali era stato creato.

In questo senso quindi, mentre apprezzo il suo impegno e la sua serietà, non posso condividere il suo giudizio positivo nei riguardi del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

B O N A Z Z I . È mia intenzione, se mi sarà possibile, intervenire in Aula sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici. In questa sede, piuttosto che problemi locali, desidero affrontare problemi di carattere generale che secondo me rivestono e rivestiranno grande importanza in futuro.

A mio giudizio le cose che stanno accadendo nel nostro Paese dimostrano l'esigenza improrogabile di cominciare ad affrontare una riforma organica della disciplina urbanistica. Ho apprezzato la relazione del senatore Andò, mi sia però consentito di dire che egli non avrebbe fatto male a soffermarsi più a lungo su questa parte specifica.

Parliamo pure della legge-ponte, parliamo pure della legge n. 167, ma ricordo che nel momento in cui questi provvedimenti venivano adottati furono tutti d'accordo (al cen-

tro, a sinistra e a destra dello schieramento politico nazionale) nell'affermare e nel riconoscere che erano, quelli, soltanto dei provvedimenti parziali, dei primi passi compiuti su una lunga strada che bisognava e bisognerà percorrere per intero.

Il tempo però trascorre, abbiamo sentito molti Ministri parlare di questo problema, abbiamo sentito molti Ministri fare delle affermazioni precise, ma intanto nel nostro Paese accadono cose gravissime. Credo che una Commissione come la nostra, così autorevole, dato anche la presenza del Ministro dei lavori pubblici, debba soffermarsi su tali problemi, guardare a quanto di grave accade nel nostro Paese. Sono cose che avvengono sotto gli occhi di tutti noi: le nostre città vengono ogni giorno sempre più sfigurate, alcune di esse ormai « scoppiano », i padroni delle aree sono ancora intoccabili, perchè anche con la legge-ponte in vigore i costruttori praticamente hanno costruito e stanno costruendo dove volevano e come volevano.

Abbiamo in Italia delle zone meravigliose, per ammirare le quali la gente è sempre venuta da ogni parte del mondo, che vanno letteralmente in rovina. C'è forse bisogno di ricordare quali sono? L'asfalto ed il cemento divorano ormai gran parte della riviera adriatica e della riviera ligure. Alcuni giornali riportavano l'altro giorno le fotografie dello scempio che viene fatto in una delle zone più belle del nostro Paese, la penisola sorrentina. A Napoli si è costruito da ogni parte, massicciamente, cinicamente, ed oggi si assiste al crollo di intere parti della città. Continuando così tra non molto certi paesaggi tipici della nostra Italia li potremo ammirare soltanto nelle vecchie fotografie, nelle cartoline illustrate o forse nei musei.

E mentre nel nostro Paese avvengono fatti simili, si continua in quella che qualcuna ha chiamato molto felicemente l'« urbanistica predicatoria ».

Io dico che bisogna cominciare a pensare di passare dall'urbanistica predicatoria all'urbanistica operativa, altrimenti il nostro Paese vedrà intere sue zone, tra le più belle, andare in rovina. È tempo

di passare all'urbanistica operativa anche perchè se faremo (speriamo presto, nonostante l'azione che è prevedibile svilupperanno ancora le forze antiregionaliste) le Regioni, occorre tenere presente che la Costituzione attribuisce ad esse precise competenze in materia di urbanistica.

Cosa abbiamo fatto in tutto questo tempo in tale settore? Abbiamo approvato la legge del novembre 1968 per eliminare le conseguenze negative della sentenza della Corte costituzionale riguardante la legge del 1942, e voglio ricordare che in quella circostanza fu l'onorevole ministro Natali che rispose a noi che in quella occasione muovevamo degli appunti e delle critiche all'indirizzo del Governo; l'onorevole Ministro parlò di provvedimenti di « carattere provvisorio » in attesa, egli disse allora, di far seguire ben presto la riforma urbanistica generale nella quale e con la quale si dovrà configurare diversamente anche il diritto di proprietà dei suoli.

È quasi passato un anno. Che cosa è stato fatto, cosa si pensa di fare? Io parlo sovente di questi problemi che seguono da molto tempo, ma in fondo però con poca speranza ormai. Infatti, se andiamo a vedere il programma con il quale si è presentato ed ha ottenuto la fiducia il Governo Rumor, ci accorgiamo che su questo problema non dice nulla o quasi nulla. Tra l'altro negli accordi governativi degli ultimi tempi l'urbanistica è andata via via scomparendo.

Parlando di queste cose, trascurerò un momento di rivolgermi al Governo per rivolgermi invece direttamente ai colleghi della Democrazia cristiana, alcuni dei quali talvolta sento parlare con passione di questi problemi; taluni, infatti, sono stati e sono amministratori di comuni, di province ed hanno pertanto toccato con mano questi problemi nelle loro città e nei loro paesi.

Vorrei sentire cosa ne pensano i colleghi della Democrazia cristiana delle esigenze che sorgono ogni giorno attorno a questi fondamentali problemi, così come vorrei chiedere ai colleghi del Partito socialista italiano — ed in modo particolare al nostro illustre Vice Presidente — che cosa pensano essi degli impegni presi in passato dal ministro dei

lavori pubblici Pieraccini e poi dal ministro Mancini.

Vorrei ricordare ai colleghi del Partito socialista italiano tauni scritti apparsi recentemente sul giornale del loro partito relativamente ai problemi dell'edilizia abitativa e dell'urbanistica per dire loro che bisogna non solo fare delle affermazioni ma che è poi necessario passare ai fatti.

Un'altra delle conseguenze tra le più gravi della mancata riforma della disciplina urbanistica è quella che abbiamo tutti sotto gli occhi in Italia e che si riferisce alla situazione, spaventosa, del problema della casa nel nostro Paese, sul quale altri colleghi si sono intrattenuti. In gran parte approvo le cose che essi hanno detto e, pertanto, cercherò di essere breve.

Desidero per un momento richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e di tutti i colleghi sulle conseguenze che si sono avute nel Paese a causa delle mezze misure e dei provvedimenti parziali che sono stati adottati, sulle conseguenze, per esempio, di provvedimenti tipo la « legge-ponte » dell'agosto 1967.

Voglio essere obiettivo; l'onorevole ministro Mancini condusse alcuni anni fa una seria battaglia per cercare di cambiare le cose dell'urbanistica italiana. Vi era stato il disastro di Agrigento ed egli sentì che, in quel momento, bisognava calmare l'opinione pubblica, il Paese chiedeva che si cominciasse a costruire un argine alla speculazione edilizia e l'onorevole Mancini pensò che la legge « ponte » potesse servire allo scopo e si battè per farla approvare. Questo provvedimento ci ha dato qualcosa di positivo, ma voglio richiamare tutti i colleghi a meditare sul prezzo che, in base alla legge « ponte », il Paese ha pagato e sta pagando. Vediamo oggi, a distanza di due anni da quell'approvazione, che il prezzo è stato, ancora una volta, molto alto; il periodo di un anno richiesto da certe forze politico-economico-sociali del Paese, durante il quale è stato possibile rilasciare licenze di costruzioni alla vecchia maniera, alla maniera cioè dello *stato quo ante* (alla maniera della vecchia speculazione pertanto) ha fatto esplodere il *boom* delle licenze edilizie, il *boom* che un giornale

chiamava, l'altro giorno, dell'« edilizia drogata » del nostro Paese.

Nel 1968 sono state rilasciate licenze per la costruzione di nove milioni di vani, con un aumento medio del 97 per cento rispetto al 1967.

I progettisti hanno lavorato per mesi in fretta, curando poco numerosi aspetti dei loro progetti poichè il solo pensiero era quello di fare presto.

C R O L L A L A N Z A . 800 progetti approvati a Bari in una settimana!

B O N A Z Z I . Si davano ogni giorno incarichi ai progettisti che già erano carichi di lavoro, per poter fare approvare in tempo i progetti delle commissioni edilizie; gli ultimi spazi verdi sono stati così riempiti di abitazioni; non si è neppure avuto il tempo di pensare che, assieme alle case, occorre- vano anche i servizi sociali. Accadrà così che in molte città quando i cittadini andranno ad abitare nelle nuove case mancheranno i servizi e cominceranno allora le rivolte e le pressioni verso i comuni chiamati in tutta fretta a fare fronte alla situazione; ad essi, infatti, si chiederà di intervenire subito; il guaio è che poco o niente potrà essere fatto per ragioni finanziarie. Aumenteranno così le carenze, già spaventose, in fatto di servizi e di attrezzature, cioè di strade, fognature, impianti elettrici, scuole, gas, eccetera.

Ma altre conseguenze ancora, onorevoli colleghi, si devono fin d'ora prevedere. Infatti, la concentrazione in poco tempo di così alte quantità di costruzioni ha causato un forte aumento dei materiali dell'edilizia, il che ha avuto ripercussioni dannose non solo per l'edilizia privata ma anche per quella pubblica, e cioè per le scuole e gli ospedali che verranno così a costare di più. La conseguenza ultima è stata un forte aumento del costo della casa: chi la compra dovrà possedere subito cifre enormi e chi la prenderà in affitto vedrà sparire la metà dello stipendio solo per la casa.

In Italia c'è bisogno soprattutto di case a basso prezzo per i lavoratori, per i ceti meno abbienti e, invece, ancora una volta, si

costruiscono case di tipo costoso, accessibili soltanto ad un certo tipo di acquirenti. Non so se poi, alla fine, i costruttori potranno vendere tutto ciò che hanno costruito perchè c'è il caso che queste loro abitazioni non trovino acquirenti; allora, come nel passato, certamente verranno proposte certe leggi per favorire l'invenduto il che sostanzialmente significherà altri quattrini tolti alla costruzione di case per i lavoratori.

Altri colleghi che mi hanno preceduto hanno giustamente detto che bisogna costruire case a basso prezzo soprattutto dove si deve fronteggiare l'ondata immigratoria, e cioè nelle aree a intenso sviluppo industriale come quelle di Torino, Milano, Genova, eccetera.

Perchè, onorevole Ministro ho parlato di queste cose riguardanti la legge « ponte »? Per due ragioni: la prima, perchè si tengano presenti i risultati che essa ha dato e cioè i risultati che danno tutti i provvedimenti parziali e perchè, dunque, si finisca con lo adottare questi provvedimenti « tampone » che rappresentano soltanto delle mezze misure. In secondo luogo, ho parlato della legge « ponte » perchè ci sono in giro richieste di proroga di taluni suoi articoli.

Ebbene, secondo me è venuto invece il momento di chiudere la vicenda di questa legge per passare ad altre cose e ad altri provvedimenti.

Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per il 1970 non si dice molto sul problema della casa e, purtroppo, le critiche che facemmo l'anno scorso rimangono tuttora valide.

Nel nostro Paese in questi anni si è andati verso l'accentuazione dell'intervento statale in vari settori; questo è fuori di dubbio. Si è capito che la nostra società, il nostro Paese avevano bisogno di tale intervento e l'edilizia, secondo me, rappresentava un settore nel quale, più che in altri, vi era la necessità di aumentare l'intervento statale.

Purtroppo, invece, proprio in questo settore si è andati all'indietro: nel 1951 su 100 investimenti nell'edilizia 75 erano privati e 25 statali; nel 1968 su 100 investimenti 93 sono stati privati e 7 statali.

In quattordici anni di attività dell'INA-Casa — 1950-1964 — questa ultimava più di centomila vani all'anno, dal 1963 al 1969 la GESCAL ha ultimato poco più di diecimila vani l'anno.

Si dice nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda i problemi dell'edilizia che questo settore deve essere oggetto di particolare attenzione e che bisogna affrontare una radicale revisione legislativa e regolamentare. Si dice che la scadenza del piano decennale della GESCAL costituirà occasione per l'avvio di questo processo di riforma ed aggiornamento normativo.

Queste dichiarazioni mi inducono a fermarmi un momento sui problemi della GESCAL a proposito della quale ho sentito parlare spesso in queste ultime settimane di « rilancio ». La GESCAL scadrà nel 1973 e, per quanto riguarda i finanziamenti, credo che la scadenza sia ancora più vicina: il 1970. Ebbene, voglio chiedere al Ministro: che cosa c'è mai da « rilanciare » di tale Ente e per tale Ente?

La GESCAL non ha funzionato, questa è la conclusione cui dobbiamo purtroppo giungere; ha funzionato molto meglio il piano INA-Casa anche se, quando fu costituito, non si possedeva l'esperienza che si è potuta compiere in tutti questi anni.

Vorrei anche dire al Governo che non si faccia illusioni e che non si facciano illusioni neppure tutti coloro che, pensando di rilanciare la GESCAL, pensano ad un piano di finanziamento dell'ordine di 250-300 miliardi. Infatti, tenuto conto di come ha funzionato questo organismo nel nostro Paese, temo molto che queste cifre finiranno per tradursi in altri residui passivi e, di residui passivi, ce ne sono già abbastanza nel nostro Paese.

Dal 1963 al 1968 la GESCAL è riuscita ad appaltare 39 mila alloggi, contro 60 mila approvati. Leggevo l'altro giorno uno scritto del presidente dello IACP di Milano il quale ricordava che a Milano la GESCAL in sei anni ha costruito soltanto 800 alloggi.

In Sicilia, dopo il terremoto, la GESCAL ha ricevuto 14 miliardi per costruire nei paesi distrutti, ma dopo due anni non ha ancora costruito nulla.

Onorevoli colleghi, la GESCAL in sei anni ha raccolto 650 miliardi e ne ha spesi nella costruzione di case soltanto 200: gli altri 450 miliardi sono depositati alla Banca nazionale del lavoro. Questi sono i risultati dell'accentramento! Le procedure sono lente, macchinose, perchè tutto della GESCAL deve essere deciso a Roma: a Roma i progetti, a Roma i programmi, a Roma la scelta delle aree, l'effettuazione degli appalti.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Questo non è proprio esatto. Gli appalti, la scelta delle aree non si verificano al centro. Posso condividere molte cose, ma cerchiamo di essere obiettivi.

BONAZZI. Forse non tutto ciò che sto dicendo è completamente esatto, ma non sono molto lontano dalla realtà. Questi dati e queste notizie le ho tratte da alcune pubblicazioni e da parte mia non ho inventato nulla.

Ho letto questa mattina, venendo a Roma, su un giornale della mia città, una parte del discorso che il ministro Natali ha fatto a Pisa: ha parlato, l'onorevole Natali, di un continuo « pullulare di enti », che si occupano della casa, della « esigenza di un solo organismo nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici » cui demandare i problemi della costruzione, dell'edilizia.

Credo che sia davvero giunto il momento, dopo le esperienze negative fatte in tutti questi anni, di decidersi a fare qualcosa di nuovo. Non è più possibile continuare in questo stato di cose. Non starò qui a fare una elencazione degli enti, delle sperequazioni che si creano, dello slegamento e della mancanza di coordinamento nei provvedimenti; sono osservazioni già fatte e non le ripeto, ma dico che se guardiamo allo stato delle cose esistenti a tale riguardo nel nostro Paese ad una conclusione si deve giungere e presto. Bisogna fare qualcosa di nuovo, finirla con i provvedimenti tampone; non è più il momento di toppe o di rammendi. Non possiamo più accettare che si continui negli alti costi della casa che si sono venuti via via a determinare in questi anni. Non possiamo più accettare, in un Paese come il nostro, che spesso viene esaltato come un Paese di

avanzata civiltà nel quale si parla di avere tra qualche anno la televisione a colori (sentivo questa mattina il nostro relatore esaltare il numero dei chilometri di autostrade), pur essendovi 15 mila baracche nella sola Roma. Il relatore ha detto che è un problema grave, angoscioso, mortificante. Io non sono un credente, ma vorrei dire che è anche un problema anticristiano!

L' « Avanti! » qualche settimana fa parlava di case « conigliere », di « Arche di Noè » che esistono in Italia. Ed è vero, sono tutte espressioni purtroppo appropriate quando si parla di certe cose che esistono nel nostro Paese. È necessario quindi impostare una politica organica della casa e per fare ciò bisogna pensare ad un solo ente pubblico, sotto il controllo del Ministero dei lavori pubblici, decentrato (non si decida più tutto a Roma!), con poteri che gli consentano di agire finalmente con rapidità; un ente al quale evidentemente occorrerà assicurare i necessari finanziamenti.

Vorrei chiedere all'onorevole Ministro se ha qualcosa da dirci in proposito, oltre quanto ha detto a Pisa; vorrei chiedere se ci sono progetti da parte del suo Ministero o da parte del Governo. Io ne ho visto uno, per esempio, che penso meriterà un momento di riflessione e di meditazione, presentato dall'Associazione nazionale istituti autonomi case popolari.

Non dirò niente a proposito dell'edilizia scolastica, perchè il discorso diventerebbe troppo lungo. Voglio soltanto fare presente che mi sembra piuttosto sbrigativo l'accenno fatto nella relazione introduttiva al bilancio che stiamo discutendo. È evidente ormai per tutti che la legge n. 641 sull'edilizia scolastica è una legge sbagliata ed ha provocato tutto quanto è già stato lamentato altre volte qui in Commissione. Si dice che il Ministero dei lavori pubblici ha già predisposto, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione, un decreto-legge inteso a semplificare ed a snellire le vigenti procedure della legge. Ricordiamo a questo proposito che anche in tale settore, voi signori del Governo, andate piano, ma intanto le cose del Paese vanno avanti in fretta: mancano 150 mila aule! Signor Ministro, quante

aule sono state costruite con la legge n. 641? Molto, ma molto poche. Fra qualche giorno gli amministratori comunali di Bologna chiederanno di poter avere, su tale questione, un incontro con Lei ed anche uno con il Ministro della pubblica istruzione, onde sottoporre al Governo la difficile, la gravissima situazione che si è venuta a determinare nella città di Bologna in conseguenza del mancato funzionamento di detta legge.

Non aggiungo nulla a quanto ha detto il senatore Maderchi a proposito della legge n. 167, poichè condivido completamente le sue osservazioni, e mi riservo eventualmente di parlarne intervenendo nel dibattito che si svolgerà in Aula.

Per queste cose che ho detto e per i motivi esposti, anche quest'anno, signor Ministro, con molto rincrescimento io e il mio Gruppo voteremo contro il bilancio di previsione per l'esercizio 1970 del Ministero dei lavori pubblici.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di richiamare un intervento del collega Spagnoli il quale ricordo a tutti noi che siamo qui non per dare fondo all'universo, ma per dare un parere.

B O N A Z Z I . È più facile parlare qui con l'onorevole Ministro che in Aula: qui ci intendiamo meglio.

P R E S I D E N T E . Il Ministro tanto più sarà in condizione di rispondere, quanto più saremo stringati e schematici.

A I M O N I . Riduciamo la durata delle sedute in Aula e aumentiamo quelle delle Commissioni!

P I C C O L O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò a porre soltanto dei quesiti, perchè mi riservo anch'io di svolgere un intervento più organico in Aula.

Desidero, innanzitutto, ringraziare il senatore Andò per la sua relazione veramente esauriente, completa ed apprezzabile; desidero, inoltre, porre all'onorevole Ministro al-

cune domande alle quali spero che egli vorrà rispondere.

Per quanto concerne la viabilità cosiddetta minore, che sarebbe la viabilità comunale e provinciale, già l'anno scorso ho avuto occasione di dire che si tratta, in definitiva, di una viabilità non tanto minore. Si tratta, invece, di una viabilità importante perchè, senza di essa, potremo avere tutte le autostrade del mondo, potremo avere anche più strade statali, ma con esse soltanto non si potrebbe andare avanti. Questa viabilità, infatti, rappresenta la rete capillare che consente lo sviluppo delle varie zone e paesi. Se non abbiamo la possibilità di raggiungere con una certa facilità non solo i grandi centri, ma anche le nostre campagne e le nostre industrie, i centri di lavoro le grandi arterie a scorrimento veloce avrebbero un'importanza molto relativa.

Lei sa, onorevole Ministro, che per quanto riguarda la viabilità provinciale l'unico intervento organico che vi è stato da parte del Governo è rappresentato dalla legge numero 126 con il programma delle provincializzazioni.

M A D E R C H I . Non è più operante.

P I C C O L O . Non è così; la legge numero 126 consentì la presentazione al Governo di un programma di opere e di strade comunali che dovevano essere provincializzate. In relazione a tale programma vi fu un primo stanziamento che, se non sbaglio, era di circa 220 miliardi ripartito fra tutte le provincie per cinque esercizi. Decorso questo periodo ed esauriti i fondi della legge n. 126, si ebbe una proroga con la legge numero 181 la quale consentì anche di aggiornare i programmi, dando così la possibilità alle provincie, ove ne ravvisassero la necessità, di aggiungere altre strade a quelle già previste nel precedente programma; cosa, questa, che è stata fatta.

Ora, la legge n. 181 ha esaurito la sua funzione proprio nel corso dell'anno 1969. Per mia esperienza, dal momento che per ben 12 anni ho fatto l'assessore ai lavori pubblici della provincia di Napoli, posso dire che generalmente non si è riusciti a realiz-

zare se non in parte il programma presentato dalla legge n. 126, prorogata dalla legge n. 181, e che pertanto le amministrazioni provinciali con quei programmi si sono già caricate di un onere notevole. Tutte le strade hanno il decreto di provincializzazione, per cui vi potete rendere conto di cosa significhi un carico del genere col *deficit* che è comune a tutte le amministrazioni provinciali. Le amministrazioni del Centro-sud e specialmente quelle dell'Italia meridionale ritennero — giustamente, a mio avviso — di fare un programma piuttosto organico e completo, perchè non avrebbero avuto altre possibilità per poter ottenere la sistemazione di questa rete viaria.

Come ho già detto, questo programma è stato regolarmente approvato, di modo che le amministrazioni provinciali sono responsabili del traffico che si svolge su queste strade, senza che le strade stesse — almeno per la maggior parte — abbiano avuto la possibilità di ottenere quel famoso contributo dello Stato dell'80 per cento. Senza dire che vi è il problema del 20 per cento, sul quale mi soffermerò fra breve. Se lo Stato, pertanto, non viene incontro con ulteriori finanziamenti che consentano il completamento di questi programmi e quindi la relativa sistemazione delle strade, le provincie si saranno caricate di alcune centinaia di chilometri di strade senza la possibilità di poterle sistemare, perchè, come già detto, i loro bilanci deficitari non permetteranno mai interventi con propri mezzi finanziari.

A tale proposito desidero aggiungere anche un'altra considerazione. In occasione del dibattito sul bilancio di questo Dicastero dello scorso anno feci presente al ministro Mancini che se una provincia è deficitaria, al punto da non avere cespiti delegabili neppure per poter provvedere al finanziamento del restante 20 per cento, non per questo deve essere tagliata fuori dalla possibilità di avere stanziamenti di fondi per la sistemazione di queste strade. Proposi perciò di fare una leggina con la quale lo Stato potesse garantire questi mutui, per evitare appunto che quelle provincie o comuni che non hanno la possibilità di integrare il contributo con

il 20 per cento restino fuori da questi benefici. Solo in questo modo si potrebbero conseguire i fini provvidi delle leggi. Invero, come tutti ben sapete, soltanto la provincia di Milano chiude il proprio bilancio con un attivo di 2 miliardi e in attivo chiudono il proprio bilancio poche altre province. La provincia di Napoli, tanto per fare un esempio eclatante, chiude con un *deficit* di oltre 10 miliardi all'anno; sempre in *deficit* chiudono il proprio bilancio le province di Salerno, di Avellino, cioè tutte le province dell'Italia meridionale, centrale ed anche molte dell'Italia settentrionale. Questa mia proposta ha anche lo scopo di non accrescere ulteriormente il divario già esistente fra le province più fortunate e quelle meno fortunate.

C R O L L A L A N Z A . Il fenomeno si accentuerà ancora di più proprio con l'istituzione delle regioni.

P I C C O L O . Per il momento, comunque, ho voluto sollevare questo problema per sapere dall'onorevole Natali se il Ministero dei lavori pubblici intende concedere un'ulteriore proroga alla legge n. 126, come a mio avviso dovrebbe fare, altrimenti non si raggiunge lo scopo della stessa legge n. 126, già prorogata con la legge n. 181, e si crea un ulteriore aggravio di responsabilità alle province, le quali — come ho già detto — si sono addossate l'onere della provincializzazione di molte strade, le quali formalmente hanno già titolo ad avere diritto ad essere sistemate dall'amministrazione provinciale.

Desidero ora soffermarmi sulla questione delle gare e degli appalti. Ricordo che sottoposi tale quesito all'onorevole Mancini in questa Commissione, ed egli in Aula mi assicurò che era in corso di preparazione un provvedimento. Onorevole Ministro, ancora una volta desidero sottolineare che il sistema del minimo e del massimo non garantisce nessuno. Questo lo dico nell'interesse dei pubblici amministratori e perchè vengano garantiti la loro dignità ed il loro prestigio. Non è possibile continuare ad andare avanti con il sistema delle gare attualmente in vigore; quando si decide di fare una gara e

l'amministratore è costretto a fissare, d'accordo con l'ufficio tecnico, il minimo ed il massimo 15, 20 minuti prima di presentarsi in aula per presiedere tale gara e quando molto spesso queste cifre coincidono con le offerte dell'impresa, ciò non può non dar luogo a gravi sospetti.

M A D E R C H I . Non c'è un sistema che dia garanzia assoluta.

P I C C O L O . Il sistema c'è ed è quello della media aritmetica. Il Consiglio di Stato lo ha ritenuto illegittimo, perchè la legge non lo prevede. Bisognerebbe però fare la legge che preveda un sistema idoneo ad allontanare ogni ombra di sospetto dagli amministratori e da coloro che presiedono le gare.

Ora, poichè il ministro Mancini mi assicurò che era in corso di preparazione un provvedimento al riguardo, desidero sapere se esso è stato approntato o se si ritiene di non farne più nulla.

Desidero, infine, fare ancora un accenno al problema delle opere igieniche. Onorevole Ministro, vi sono ancora troppi centri, anche molto importanti come, ad esempio, la città di Napoli, sprovvisti della rete fognante o soltanto parzialmente provvisti. È necessario, pertanto, affrontare tale problema con interventi più massicci. Se vogliamo che si stimoli lo sviluppo dei centri meno fortunati, se vogliamo aiutare l'espansione edilizia, se vogliamo incrementare il turismo e promuovere attività industriali, è necessario avere le attrezzature idonee. Ad esempio, in tutta la fascia da Pomigliano fino ad Avola, è prevista, anzi è in fase di realizzazione, l'Alfa-Sud; in questa stessa zona si sta cercando di promuovere altre iniziative industriali per poter garantire un maggior numero di posti di lavoro; ma la cosa grave è che, allo stato, mancano proprio questi strumenti fondamentali attinenti alle opere igieniche, che sono assolutamente indispensabili. E qui desidero richiamarmi a quanto accennato poc'anzi all'onorevole Ministro, perchè anche la stessa Napoli ha una rete fognaria che risale se non a cento, almeno a settanta-ottanta anni fa, e non risponde più alle nuove

esigenze. In questi giorni, come tutti sanno, si è aperta una voragine spaventosa, che ha compromesso la stabilità di alcuni edifici, in una strada importante della città, proprio perchè si è avuto la rottura di una fogna. Ci saranno stati dei motivi concomitanti, ma la ragione prima è costituita dall'inadeguatezza delle fogne.

Indipendentemente dal caso specifico, comunque, bisogna tener presente che sorgono disordinatamente sempre nuovi centri abitati che divengono parte integrante della città senza che si provveda preventivamente ad adeguare i necessari servizi. Come si potrà andare avanti senza fogne nei prossimi anni con l'espansione in atto? Sono sorte grosse industrie che hanno richiamato migliaia di operai in zone dove non esistono i servizi indispensabili. Prego vivamente il Ministro di soffermare la sua attenzione su questo capitolo che è importantissimo, anzi essenziale.

Vorrei fare un accenno ai danni alluvionali. I responsabili dei Provveditorati mi hanno assicurato che per questo capitolo i fondi o non esistono affatto o sono scarsissimi. Costantemente le piogge provocano danni ingentissimi che coinvolgono anche opere d'arte di notevole valore e non ci sono fondi per porvi rimedio, per salvarle.

Per non parlare delle opere di bonifica: nei Provveditorati non c'è una lira disponibile per intervenire in questo settore. Un Provveditorato come quello della Campania, con sede a Napoli, non possiede i fondi neanche per la necessaria manutenzione degli alvei, dei torrenti che periodicamente rappresentano serie minacce per i centri abitati, senza dire dei danni ingenti all'agricoltura. Devo dare atto ai funzionari della loro buona volontà, ma la mancanza di mezzi impedisce loro di intervenire adeguatamente.

Si tratta di problemi che si aggravano sempre di più. Cinquanta anni fa questi alvei avevano una vita tranquilla. Ora, data la espansione edilizia, specialmente nella provincia di Napoli, dove non c'è soluzione di continuità tra i vari centri, da Napoli a Nola, da Napoli a Pozzuoli e così in tutte le direzioni, lo stesso equilibrio naturale di una volta non esiste più. Esorto a considerare questi

aspetti del problema che sono importantissimi ed auspico il potenziamento delle sezioni di bonifica in modo da metterle in condizione di funzionare.

Ed a tale proposito si allaccia il problema del personale tecnico presso gli uffici del Genio civile, dei Provveditorati e di tutto il settore dei lavori pubblici che è ormai divenuto insufficiente, per cui, nonostante tutta la buona volontà, non riesce a sostenere l'enorme massa di lavoro che su di esso incombe. E non si vede una via d'uscita. Occorre predisporre nuove tabelle ed aumentare convenientemente il personale tecnico, concedendogli un trattamento più adeguato al lavoro che è chiamato a svolgere.

Concludo anticipando che alcuni di questi argomenti mi daranno lo spunto per un intervento in Aula.

D E M A T T E I S . Vorrei annunciare un giudizio nel complesso positivo sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1970, giudizio positivo che estendo anche alla relazione del senatore Andò. Tuttavia non posso fare a meno di sottoporre all'attenzione del signor Ministro e dei colleghi della Commissione alcune critiche apprezzabili sotto ogni punto di vista, alcune delle quali mi trovano concorde con quanto precedentemente hanno detto i senatori Raia e Bonazzi.

Inizierò con lo stato di previsione. Nella nota preliminare si legge che lo stato di previsione prevede una spesa di 577 miliardi di lire, di cui una parte per le spese in conto capitale, una parte per le spese correnti eccetera. Via via però che ci si addentra nell'esame del bilancio — ce lo ha ricordato lo stesso relatore — ci accorgiamo che la spesa del Ministero dei lavori pubblici, vuoi per alcune leggi speciali, vuoi per alcune riserve decise dal Ministero del tesoro, vuoi per alcuni impegni di enti che fanno capo al Ministero dei lavori pubblici, si sposta fino a 1176 miliardi di lire. Si ha una variazione di ben 600 miliardi.

Io credo che il bilancio avrebbe risposto a migliori criteri amministrativi se avesse presentato al nostro esame la cifra nella sua

interezza senza metterci nella condizione di doverla rilevare via via. Il che ci sta a dimostrare che non si è seguita una organicità nell'impegno della spesa per i lavori pubblici per il 1970.

Ho detto che il mio giudizio è positivo nel suo complesso, ma sarebbe bene però che i bilanci a venire, a cominciare da quello del 1971, fossero improntati alla globalità, in modo da dare una visione completa dell'impegno da parte del Ministero dei lavori pubblici. Io confermo che si tratta di un bilancio massiccio, anche se carenze sono state lamentate e ne devo lamentare io stesso: d'altronde, considerate le innumerevoli esigenze degli amministrati, non si può davvero pretendere di riuscire a soddisfarle tutte.

Dicevo che su alcune critiche sono d'accordo con i senatori Raia e Bonazzi, specie per quanto riguarda taluni aspetti della situazione generale; desidero, però, trattare ora in modo specifico la questione delle case per i terremotati.

In proposito, il nostro giudizio non può essere che negativo, perchè l'intervento in favore di queste persone non si è verificato nella misura richiesta dalle circostanze; è possibile che, a distanza di anni, questa gente viva in baracche prefabbricate? Leggevo giorni fa che queste baracche sono coperte da lastre di eternit che il vento fa volare da una parte all'altra. Per ovviare a questo inconveniente le avrebbero inchiodate tra loro, il che avrebbe anche favorito, in occasione delle piogge, la penetrazione delle acque piovane, con grave danno delle persone ivi allocate.

È dunque necessario che il Ministero dei lavori pubblici intervenga sollecitamente ed urgentemente perchè questa gente, oramai, non crede più a nulla: non crede nella legge, non crede nelle Commissioni che fanno i sopralluoghi, non crede più nell'intervento dello Stato.

Per quanto riguarda l'edilizia abitativa sono costretto, anche in questo caso, ad esprimere un giudizio negativo circa l'attività svolta dalla GESCAL la quale non ha assolto gli impegni per i quali era stata costituita. Diceva bene il senatore Bonazzi che la GESCAL, alla luce delle esperienze acquisite durante

il periodo della gestione INA-Casa, avrebbe dovuto mettere in atto interventi più concreti ed apprezzabili per la costruzione di case per i lavoratori; invece, questo organismo ha addirittura rallentato il ritmo, ha creato tali formalità burocratiche per cui tutto è diventato più difficile. Tanto per fare un esempio, dirò che si deve chiedere parere alla Commissione che risiede a Roma addirittura per la spesa di 100-200 mila lire certamente prevista nella progettazione di un edificio! È il caso accadutomi in questi giorni quando ho dovuto spiegare ogni sorta di interventi a favore di una città in provincia di Lecce dove, dopo l'attesa di alcuni anni per ottenere la consegna delle case costruite dalla GESCAL, la minaccia dell'occupazione da parte degli assegnatari e, finalmente, l'autorizzazione all'occupazione stessa, è accaduto che gli inquilini vivono da cinque mesi a lume di candela perchè l'Enel, per allacciare l'impianto elettrico richiedeva 600 milioni. Ebbene, per ottenere l'autorizzazione a questa spesa, che pure era stata prevista in progetto, ho dovuto ricorrere alla Commissione a Roma la quale ha risolto la questione solo in questi giorni.

L'iter burocratico delle pratiche è dunque pesante e per questo vi è la necessità di decentrare, di rendere più snelle le varie procedure.

Ma il mio giudizio negativo sulla GESCAL riguarda anche la costruzione delle stesse case; la GESCAL non ha assolto ai suoi compiti nel senso che non ha utilizzato le somme che aveva a disposizione di modo che i nostri lavoratori hanno da lamentare, oggi più di ieri, la mancanza della casa.

Vi è l'urgenza di provvedere ai poveri disgraziati del Sud che vanno a lavorare nel triangolo industriale e non vi è dubbio che ciò debba avvenire in modo straordinario, altrimenti finiremmo con il creare altri squilibri tra la gente povera che sale al nord e gli operai stessi del Nord. Bisogna dunque muoversi con urgenza.

Una parola desidero spendere a proposito dei residui passivi che superano i duemila miliardi; al problema fa cenno la nota che accompagna il bilancio e lo stesso relatore e si dice della impossibilità, da parte della

Cassa depositi e prestiti e di altri Istituti a ciò autorizzati, di far fronte alle richieste di denaro sotto forma di mutui agli Enti ai quali sono stati accordati i contributi trentacinquennali.

Vi è una enorme difficoltà in proposito ed io che ho avuto occasione di interessarmi presso la Cassa depositi e prestiti e presso gli Istituti di previdenza e lo stesso consorzio per le opere pubbliche, mi sono reso conto degli ostacoli alla concessione di mutui a favore di comuni ai quali taluni mutui erano stati concessi da parte dei Lavori pubblici per la creazione di opere pubbliche.

Vi è dunque la necessità di trovare il modo per fornire i mezzi da corrispondere ai richiedenti, altrimenti da una parte si riconosce l'opportunità di alcuni interventi e dall'altra ogni azione viene frustrata nel momento in cui vengono a mancare i mezzi finanziari.

E vengo alla questione della legge « ponte ». Mi pare che nella massima parte questa abbia soddisfatto le ragioni che l'hanno ispirata anche se ha determinato gli inconvenienti lamentati dal senatore Bonazzi. Purtroppo, credo che quanto prima avremo a lamentare inconvenienti opposti a quelli illustrati. Se è vero che a causa dell'enormità delle licenze edilizie rilasciate nel corso di un anno vi è stato l'aumento dei materiali di costruzione, è anche vero che, esaurite le costruzioni, vi sarà, anzi incomincia ad esservi una contrazione nei lavori, che non ci deve lasciare indifferenti.

La legge ha creato — lo debbo dire con estrema franchezza, anche perchè sono un socialista e, quindi, sono forse il più qualificato a parlare, dato che quella legge porta la firma di un ministro socialista — del malcontento, specie nei piccoli centri, nelle zone dove le costruzioni avvenivano soltanto ed esclusivamente ad opera di povera gente emigrata che riusciva ad acquistare i 200-250 metri di suolo edificatorio con enormi sacrifici. Costoro oggi non sanno cosa farsene di quel suolo, perchè, mancando i piani di fabbricazione, non possono più costruirvi quella piccola casa alla quale aspiravano. Si sono venute a creare in tal modo situazioni di estremo disagio a danno di tutti.

Ora, fermo restando che la legge-ponte deve rimanere così com'è, e che non è il caso di parlare di proroghe, bisognerebbe esaminare l'opportunità, almeno rispetto a quei comuni in cui la zona verde è salva, di permettere a questa povera gente di utilizzare almeno quel suolo che ha acquistato con tanti sacrifici e che forse non ha ancora terminato di pagare.

La provincia di Lecce è assillata da questo problema: migliaia di famiglie si trovano in questa condizione. Non vi è paese, non vi è piccolo centro urbano dove non si avverta questa necessità.

Pertanto, signor Ministro, bisogna cercare di conciliare le esigenze della legge-ponte con la necessità di venire incontro a questa povera gente.

Altra osservazione che desidero fare riguarda le baracche. È un problema al quale nessuno di noi si può sottrarre; dobbiamo assolutamente trovare il modo, con l'urgenza che il caso richiede, di non dover più assistere a questo scempio.

Un'ultima considerazione riguarda gli organici del Ministero dei lavori pubblici. Questa estate abbiamo assistito ad uno sciopero del personale tecnico del Ministero, che si è protratto per un lungo periodo di tempo. La situazione è molto grave, né si accenna a miglioramento, anche perchè le soluzioni che lo stesso Ministero può dare a questo problema, sia che operi in un modo, sia che operi in un altro, crea nuove situazioni di disparità. È da tenere presente che, comunque, al Ministero dei lavori pubblici non arrivano più tecnici.

Ho una esperienza diretta di questo fenomeno come amministratore provinciale: un ottimo ingegnere, dopo che il concorso era andato più volte deserto, sollecitato a parteciparvi, riuscito vincitore, a distanza di pochi mesi si è licenziato. Il problema di fondo è proprio quello del trattamento economico. La stessa situazione si verifica presso altri Ministeri. So di un ufficiale medico che solo ora, dopo otto mesi, e con decorrenza dal 31 dicembre, è riuscito ad essere collocato in congedo.

Il problema — ripeto — è molto grave: non abbiamo tecnici e quelli che abbiamo sono insufficienti, anche per la portata che

hanno assunto ormai le opere pubbliche nel nostro Paese.

Il problema va affrontato con urgenza e il Ministro deve cercare di risolverlo tenendo conto anche delle esigenze degli altri Dicasteri, onde evitare di creare situazioni di privilegio per gli uni e di sfavore per gli altri.

Confermo il voto favorevole del partito socialista italiano all'approvazione di questo bilancio, pur riservandomi di intervenire in Aula in modo più concreto e ordinato di quanto non ho potuto fare in Commissione.

A B E N A N T E . Concordo pienamente con quanto esposto dal senatore Maderchi questa mattina e se occorresse una convalida alle sue affermazioni basterebbe indicare l'esempio di Napoli. Le ultime drammatiche vicende dell'occupazione dei baracati hanno riproposto all'opinione pubblica la necessità di un intervento pubblico straordinario permanente perchè la casa diventi un servizio sociale. Ma non desidero parlare di questo problema, bensì sottolineare ancora una volta alla responsabilità del Ministro la situazione determinatasi a Napoli: Napoli crolla, signor Ministro, e non per colpa del destino — come qualcuno afferma —, ma per volontà degli uomini che hanno diretto l'Amministrazione pubblica in questa città.

Do atto al Ministro della tempestività con la quale è stata data notizia della nomina di una Commissione di indagine, d'inchiesta, di accertamento, ma questo atto mi pone nella necessità di porre alcune domande chiarificatrici. Che cosa deve fare questa Commissione? Da chi è composta? Quali sono i poteri e i tempi entro i quali deve operare? Non possono comunque essere tempi lunghi per lo sfacelo di fronte al quale si trova la città e per la necessità di accertare le responsabilità che trovano nella Democrazia cristiana locale, in coloro che l'hanno appoggiata, negli atti amministrativi di questi Enti locali, nella maggioranza di questi Enti locali, una delle cause fondamentali.

Dal senatore Bonazzi è stato ricordato lo scempio urbanistico che non è solo della penisola sorrentina, ma di tutta l'unità urbanistica, senza soluzione di continuità, che da Napoli va a Castellammare. Ed io desidero sottolineare la necessità di questo intervento urgente ed energico, perchè ci sono amare esperienze passate di commissioni di inchiesta e di indagine che non hanno approdato a nulla.

Sono avvenute cose veramente paradossali a Napoli: è scomparsa la carta del sottosuolo, per cui si è costruito là dove per anni, nei secoli e negli anni scorsi, si era ricavato il tufo necessario per le costruzioni dell'epoca; sono stati alterati i colomi del piano della carta del piano regolatore per cui, passando dal rosso al giallo, una zona agricola è diventata zona edificatoria; sono state permesse costruzioni senza alcuna licenza edilizia e a Napoli, nonostante le denunce di « Italia nostra », di partiti, di organizzazioni sindacali, vi è stato un solo caso di abbattimento di un ultimo piano prospiciente alla casa degli eredi del senatore Croce.

La crisi che ha travagliato l'amministrazione di Napoli è avvenuta attorno alla concessione delle licenze urbanistiche prima della fatidica notte del 31 agosto dell'anno scorso. Quindi questa situazione era nota.

Credo che queste chiarificazioni siano doverose e indispensabili anche per vedere come hanno operato gli organi tutori a tutti i livelli, dal prefetto agli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici, perchè le responsabilità per ciò che è accaduto nella città di Napoli sono enormi. Non è questione di fogne intasate, collega Piccolo, perchè se così fosse risolveremmo facilmente il problema con qualche centinaio di miliardi...

P I C C O L O . Ho detto: può darsi che siano queste le cause, ma nella fattispecie riguardano soprattutto le fogne.

A B E N A N T E . Una volta è il crollo del palazzo al Vomero, un'altra volta è il crollo delle case fatiscienti dei vecchi quartieri spagnoli che ripropongono la necessi-

tà della casa e della ristrutturazione urbanistica del vecchio centro storico. Non intendo certamente continuare nella disamina di questa situazione tragica, abnorme, che deve essere corretta e di cui oggi bisogna trovare i responsabili e soprattutto i rimedi per risolverla, per impedire che degeneri ulteriormente. Ed ecco la nostra prima grossa proposta: la Commissione ministeriale deve operare in stretto contatto con le forze politiche e sociali, con i sindacati e le minoranze nei Consigli comunali che in questi anni hanno condotto la battaglia contro i responsabili di questa situazione.

Noi suggeriamo cioè che si dia a questa Commissione il massimo dei poteri affinché possa giungere a soluzioni efficienti e rapide, e che vi sia nel contempo il massimo di partecipazione democratica per impedire che i rapporti avvengano proprio con coloro che sono responsabili di tutto quanto è accaduto.

Vorremmo inoltre conoscere in base a quali criteri sono stati scelti alcuni comuni che circondano Napoli, mentre ne sono stati esclusi altri della fascia costiera che presentano gli stessi mali di quelli: mi riferisco ad Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata. Questi tre comuni, che costituiscono lungo la fascia costiera una unità urbanistica debbono, a nostro parere, essere compresi nell'indagine che la Commissione effettuerà. Chiediamo infine che il risultato di tale indagine, proprio perchè dovrebbe rappresentare un *test* indicativo di una svolta che bisogna operare nella ricerca delle cause e dei rimedi, sia sottoposto, una volta giunta alla conclusione, al vaglio della nostra Commissione affinché si possa tutti insieme esaminare il lavoro svolto e ricercare i rimedi migliori.

S P A G N O L L I . Desidero in primo luogo rivolgere un apprezzamento vivo e sincero alla relazione del senatore Andò, sulla quale concordo pienamente. Mi pare infatti che in essa si noti uno sforzo notevole di temperare quella che è la visione analitica delle voci di bilancio con quella che è la visione politica del bilancio stesso. Di questo gliene dobbiamo dare atto ed io lo faccio ben volentieri.

Desidero in secondo luogo richiamare l'attenzione della Commissione — come peraltro è stato già fatto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto — sul problema dei residui passivi. Quanto in proposito è stato detto dal relatore è assai importante: egli postula delle soluzioni per lo meno per quanto concerne quella parte dei residui passivi che sono conseguenti alla sfasatura dei tempi tecnici rispetto alle impostazioni di bilancio. E qui appunto si pone un primo problema, sul quale il ministro Natali è certamente d'accordo, quello di risolvere la questione per evitare che questa situazione duri nel tempo. Ma come la si risolve? La si risolve ponendoci una domanda e dando ad essa una risposta di fondo. La domanda è la seguente: questo Ministero, di cui stiamo trattando, è il Ministero dei lavori pubblici o è il Ministero di tante altre cose? Nel tempo, infatti, vicino a quelle che sono le vere e proprie competenze dei Lavori pubblici se ne sono aggiunte altre relative all'edilizia abitativa, all'edilizia scolastica e via dicendo. Ed allora torna qui acconcio il discorso, già fatto per il bilancio di qualche altro Ministero, se non convenga affrontare un problema risolutivo di riforma. Io penso che ad un certo momento convenga infatti vedere le cose non con la mentalità del singolo impiegato o funzionario, il quale quando un superiore gli porta via un po' di carte teme di perdere di prestigio; orbene, non succede invece qualche volta anche a livello delle grandi amministrazioni che qualcuna di esse, nel complesso, teme di essere sminuita se le si sottraggono dei compiti?

Io ritengo pertanto che vi sia un settore nel quale il Ministero dei lavori pubblici possa, convinto per esempio che il Ministero della marina mercantile ha la responsabilità piena di tutti i provvedimenti della politica marinara, fare una certa distinzione di compiti.

In secondo luogo, esiste un altro problema che il relatore ha già richiamato alla nostra attenzione: quello del decentramento, che secondo me non deve essere soltanto territoriale, ma anche funzionale. Certi organismi per l'edilizia abitativa, per esempio, potrebbero forse funzionare meglio se

nessimo loro completa responsabilità fino ai limiti del Codice penale, sotto l'alta sorveglianza del Ministero dei lavori pubblici, sgravando questo di una parte dei compiti esecutivi e lasciandogli — secondo la mia concezione — compiti di studio, di progettazione e di controllo. Non è vero forse che se questo Dicastero avesse veramente soltanto compiti di controllo e gli fosse tolta una parte del potere esecutivo potrebbe realmente affondare il bisturi nelle piaghe esistenti? Vi sono, a mio avviso, degli enti intermedi, come la GESCAL o l'ISES, che potrebbero perfettamente adempiere a questo compito decentrato sotto la sorveglianza — ripeto — e il controllo del Ministero dei lavori pubblici in maniera tale da far procedere più speditamente l'attuazione di determinati programmi. Allora noi vedremmo che non si tratta soltanto di coordinare la distinzione dei compiti fra i vari dicasteri, ma di coordinare gli oggetti sui quali bisogna intervenire.

È vero o non è vero, infatti, che certi agglomerati delle grandi periferie potrebbero essere evitati se si coordinassero meglio gli interventi anche di ordine fiscale per favorire l'installazione di piccole o medie industrie collocate presso i villaggi dai quali attualmente affluiscono alle città gli operai, creando tutte le infrastrutture necessarie perchè questi possano rimanere sul posto? In questa maniera, a mio parere, si eviterebbero tutte le conseguenze negative di ordine anche sociale delle periferie urbane e si otterrebbero notevoli risultati dal punto di vista della riduzione delle spese. È necessario però che la procedura della programmazione, che attualmente è ancora presso la 5ª Commissione, venga varata al più presto possibile, altrimenti non avremo a disposizione gli strumenti per l'attuazione di grandi piani, sulla cui ampiezza ed importanza, data l'entità degli stanziamenti relativi, credo che tutti possiamo convenire.

Ritornando per un attimo alla questione dei residui passivi, desidero far presente agli onorevoli colleghi che in sede di 5ª Commissione proprio a questo riguardo venne fatta un'esposizione molto esauriente da

parte del ministro Colombo e del Ragioniere generale dello Stato. Orbene, io ritengo che quelle relazioni potrebbero utilmente essere acquisite dalla Commissione soprattutto al fine di conoscere le conclusioni alle quali in quella occasione si giunse e che cosa eventualmente dalla discussione di questo bilancio potrebbe scaturire per completarle e perfezionarle.

Mi dichiaro inoltre perfettamente d'accordo con gli onorevoli colleghi per quanto si riferisce alle case malsane e alla baracche. In proposito mi ricordo di certe baracche sul basso Piave che speravo nei 50 anni successivi alla prima guerra mondiale potessero scomparire e che invece esistono tuttora: si tratta evidentemente di un problema che non riguarda quindi solo Messina o Reggio Calabria, ma anche altre zone d'Italia.

Per quanto riguarda poi le autostrade ho notato una certa lentezza di attuazione che mi ha fatto venire il sospetto che forse sia venuta a mancare la possibilità di un reale contributo del 3 per cento da parte dell'ANAS alle società autostradali; raccomanderei comunque all'onorevole Ministro in questo settore un particolare coordinamento.

Il relatore ha sottolineato a varie riprese gli apporti in più che si notano in questo bilancio ed io colgo quest'aspetto come volontà politica dell'attuale Ministro.

Vorrei inoltre richiamare anche io l'attenzione del ministro Natali, per quanto si riferisce alla tutela del paesaggio della nostra Italia, sull'opportunità in questo campo di una competenza responsabile unica. Si tratta di una questione importante perchè frutta denaro: deve essere vista quindi in funzione del bilancio dello Stato perchè agli effetti della spesa dei singoli bilanci dà la possibilità di aumentare gli introiti per l'avvenire.

P O E R I O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore ha voluto soffermare la sua attenzione su due problemi; il problema della difesa del suolo e il problema dell'edilizia abitativa. Mi permetterò di aggiungere un terzo

problema, quello inerente al problema dell'acqua a scopo idropotabile e per l'inquinamento. Ma prima voglio, sia pure rapidamente, fare alcune considerazioni sul problema della difesa del suolo. Abbiamo in atto un'indagine conoscitiva, stiamo insieme studiando i vari aspetti del problema, certamente entro il prossimo mese di novembre arriveremo a delle conclusioni sul piano generale politico, sul piano delle proposte concrete e sul piano delle leggi. Sarà certamente quella della Commissione di indagine un'opera importante di contributo serio, una valida indicazione anche di carattere metodologico per il Parlamento italiano, per il prossimo futuro. Ma oggi, ecco l'interrogativo, cosa possiamo dire, cosa può dire il Ministro, cosa propone il bilancio in discussione in questo settore, quali stanziamenti? Leggiamo insieme alle pagine XXII e XXIII della nota preliminare. Molto intelligentemente l'estensore della nota preliminare ha ripartito la voce in vari argomenti, ne ha fatto un sesto capitolo e ne ha fatto poi oggetto di vari sottocapitoli nel senso che li ha chiamati interventi in dipendenza di calamità, consolidamenti, trasferimenti degli abitati, problemi dei terremoti, alluvioni; punto e basta. E se dovessi leggere semplicemente la parte specifica più evidenziata dal punto di vista letterale? Al terzo sotto capitolo, pagina XXIII è infatti scritto che il Ministro dei lavori pubblici sta portando a compimento l'opera di ricostruzione nei territori colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1966 e del dicembre 1968, punto e basta. Cosa voglia dire una digressione di questo tipo in una nota preliminare di bilancio che dovrebbe essere la più chiara possibile sul piano dell'esposizione delle cifre e sul piano programmatico, io dico che sia cosa abbastanza semplice alla comprensione dei colleghi! Quando poi si va a vedere l'altra parte della composizione del capitolo 6 e si parla degli eventi in dipendenza di calamità, con l'altra dizione — mi attengo al testo letterario pagina XXI — si legge: « Uno dei settori in cui il Ministero dei lavori pubblici è purtroppo maggiormente chiamato ad operare è quello del pronto soccorso e del-

la ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate da alluvioni, frane, mareggiate, terremoti ed altre calamità naturali ». È finito. Voi, onorevoli colleghi, vi aspettavate altro?

N A T A L I , *ministro dei lavori pubblici*.
Guardi alla pagina XVIII.

P O E R I O . Arriverò anche alla pagina XVIII, onorevole Ministro. Il punto è che si tratta esclusivamente di accenni generici; se lei sostiene che a pagina XVIII troveremo elementi di chissà quale sorpresa, ebbene, onorevole Ministro, mi consenta di leggere anche quello che è scritto al primo capoverso: « L'intervento del Ministero dei lavori pubblici sulla base degli stanziamenti e del bilancio 1970 sarà riferito a lavori di sistemazione e manutenzione delle opere idrauliche, in ordine ai quali è prevista al capitolo 5758 una spesa di 10.000 milioni ». Potrei leggere anche il resto, ma la somma totale messa a disposizione per interventi di questo tipo mi pare, se non vado errato nell'addizione, siccome la matematica non è una opinione, mi pare che non superi in totale i 100 miliardi.

Come stanno le cose a questo punto? Il relatore stamane ne faceva un appunto specifico e si dichiarava preoccupato; anche io a nome della mia parte politica mi dichiaro preoccupato per questo stato di cose. Perché dico ciò? Perché siamo in presenza di un vuoto legislativo; altro è lo stanziamento, altro è la nota preliminare e altro è l'attuazione delle opere. Come li spenderete questi denari, in che direzione andranno? È vero, c'è un disegno di legge proposto dal Governo, ma anche qui faccio mie le osservazioni del relatore, cioè, già abbiamo avuto occasione di sostenere in questa Commissione che il Governo in presenza di una indagine conoscitiva, le cui proporzioni tutti sappiamo e alle cui conclusioni speriamo di pervenire al più presto, non può presentare un disegno di legge come quello strutturato che ha dato inizio ad uno sciopero a tempo indeterminato anche degli stessi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, del Genio civile e del Provveditorato,

non può farlo per le considerazioni che si possono rapidamente enunciare: primo, si ritorna indietro di 50 anni, si ritorna a sistemi di appalto che hanno fatto la fortuna di grandi impresari del periodo fascista, come ad esempio per le paludi Pontine; secondo, si rinuncia da parte del Ministero a quella che è una propria prerogativa, quella di continuare e di vedere sul piano di attuazione l'esecuzione degli ordini stessi. È mia opinione, infatti, che con l'attuazione delle Regioni il Ministero dei lavori pubblici o diventerà il Ministero della difesa del suolo e dell'assetto territoriale oppure non so cosa potrà essere, e questo alla stregua non solo del disposto costituzionale ma anche per l'esperienza che altri Paesi moderni hanno fatto, Inghilterra, Germania, e potrei portare molti altri esempi. Dunque, o il Ministero sarà, come si prevede, un qualcosa che considera e porta avanti l'assetto del territorio oppure non so che funzione avrà. Ma questo è un discorso che ci impegnerebbe a lungo. Mi scuso delle digressioni che ho fatto testè e rientro nell'argomento precipuo dell'intervento.

Come si muove in questa direzione il Ministero quando propone disegni di legge come quelli che dovranno pur venire davanti al Parlamento italiano? Dichiariamo la nostra preoccupazione al riguardo. Denunciamo al Paese l'incapacità dell'Esecutivo a trovare e dare soluzioni a problemi che da sempre hanno messo a dura prova la vita stessa del Paese.

Auguro al nostro Paese di essere risparmiato da alluvioni e da tragedie come quelle del settembre — novembre 1966 e del novembre-dicembre 1968. Ma se malauguratamente, onorevole Ministro, simili fatti dovessero colpire ancora una volta il nostro territorio, la testimonianza dell'incapacità vostra a saper dirigere e governare il Paese l'avete scritta proprio in questa nota preliminare che accompagna la tabella n. 9 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1969. Sentiremo quale sarà la risposta del signor Ministro; sentiremo come si vorrà porre riparo.

Dicevo, onorevole Presidente, che intendo soffermarmi rapidamente su un altro

problema: quello dell'acqua a scopo idropotabile e sul problema dell'inquinamento.

Nella nota preliminare si dice testualmente, a pagina XVIII, che nel corso del 1969, come è noto, sono stati definitivamente approvati il Piano regolatore generale degli acquedotti e le relative norme di attuazione.

Il bilancio 1970 contiene, per la prima volta, appositi stanziamenti che promuoveranno l'avvio concreto di un programma di opere, nel quadro e in attuazione delle previsioni del suddetto piano regolatore generale. Infatti, ai nuovi capitoli 5404 e 5430 sono previsti stanziamenti complessivi per 18.750 milioni che consentiranno di determinare investimenti dell'ordine di 50-55 miliardi per lavori di costruzione, ampliamento e sistemazione. Il sistema di finanziamento è duplice: a) concessione di contributi in capitale, fino al 70 per cento della spesa riconosciuta necessaria; b) concessione di contributi costanti trentacinquennali nella misura del 4 per cento, elevata al 5 per cento per le opere ricadenti nel Mezzogiorno e nei comuni del Centro-Nord con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, a noi pare che vi sia anche qui una dichiarata confessione di ritardi molto gravi per il realizzo del Piano acquedotti e quindi per dare acqua ai comuni assetati d'Italia. La situazione reale del Paese è veramente preoccupante se è vero, come è vero (si tratta di un'indagine dell'ISTAT ed il signor Ministro potrà controllarlo) che su 23.764 centri abitati, costituenti 8.020 comuni, 9.348 centri risultano ancora senza acqua e 17.088 risultano sprovvisti di rete idrica e fognante.

Questa situazione è sparsa per tutto il territorio nazionale se è vero, come è vero, che i comuni privi di acqua sono nel Piemonte il 42,7 per cento, nella Lombardia il 38,7 per cento e nel Veneto il 52 per cento.

Che il nostro non sia un Paese abbondante di acqua la relazione preparatoria alla redazione del piano acquedotti lo scrive a chiare note. Quindi non sono io il primo ad accennare a queste deficienze che altri hanno già messo in evidenza. Che però ci si debba continuare a rassegnare alla si-

tuazione a me pare troppo grave. Esiste un Piano acquedotti; esistono norme precise di carattere operativo ed esiste, per lo meno sulla carta, un certo avvio di finanziamenti, ma non si dice quando, come e in che modo. Qui, signor Ministro, la cosa diventa veramente seria e drammatica. Lei conosce certamente meglio di me le norme sulla procedura del Piano e sa che per mettere in esecuzione quelle norme attuative ci vuole un organico ed un quadro specifico con delle competenze che certamente non mi pare oggi abbia il Ministero dei lavori pubblici. Quindi che faremo? A quali tecnici ricorremo per fare in modo che questo grosso problema venga veramente affrontato?

E chiaro, perciò, che la questione ha bisogno di un'attenta considerazione. Capisco che è un problema grosso quello dell'uso delle acque a scopo idropotabile, irriguo ed industriale. Ne stiamo anche discutendo nella Commissione incaricata dell'indagine conoscitiva per la difesa del suolo. La verità è che è sempre mancata una visione organica del problema se è vero, come è vero, che ancora non tutte le acque sono a disposizione della collettività, perchè una certa parte è rimasta in mano dei grandi produttori elettrici quali la Montecatini, la Italcementi, la Sniaviscosa, e via di seguito.

Quando dovremo procedere a quest'inventario generale, saremo costretti a fare i conti con questa fetta di patrimonio idrico che non è ancora al servizio della collettività.

La verità è che ancora vi sono società che dispongono dell'alimentazione idrica di intere città; società quotate in borsa. Vi è, per esempio, la « Società Antica Pia Acqua Marcia » di Roma; la « Società Italiana Condotte Acque » che ha assunto l'acquedotto Nicolay di Genova; grossa società che appalta anche grandi lavori di costruzione per l'esecuzione di grandi opere autostradali; la « Società Azionaria per la Condotta di Acque Potabili » a Torino; società, ripeto, tutte quotate regolarmente in borsa.

Ora, fino a quando queste società disporranno di proprie fonti di approvvigionamento idrico, è chiaro che ci troveremo di fronte a situazioni assurde del nostro Paese.

Accanto a ciò vi sono le aziende pubbliche a carattere regionale, come l'acquedotto delle Puglie, che si trova in una situazione di confusione che abbiamo esaminato in questa Commissione e gli acquedotti siciliani che abbiamo pure esaminato in questa sede. In proposito, anzi, ricordo che il voto del relatore sembrava volesse chiedere ai colleghi di chiudere gli occhi e di varare il provvedimento, nella speranza che fosse l'ultima volta che avvenivano cose del genere.

Licata credo che sia un nome emblematico nel nostro Paese per il problema delle acque e non aggiungo altro.

Anche per questa ragione il discorso diventa difficile e talvolta grave.

Per quanto concerne gli inquinamenti il discorso è più vasto. Finora non si è fatto niente. Sono stati fatti esclusivamente dei convegni e vi sono due o tre disegni di legge presentati dai vari Gruppi parlamentari i quali propongono alcune soluzioni. Ma anche in questo caso si tratta di azioni di carattere vario che certamente non affrontano alla radice il problema e non guardano il lato essenziale per restituire l'acqua fresca e naturale, acqua di sorgiva, così come la chiamavano i nostri antichi medici di paese quando facevano le ricette galeniche, se non erro.

Ora, onorevole Presidente, e onorevoli colleghi, io credo che anche questo sia un problema che noi dovremmo affrontare: ed è forse venuto il momento di prenderlo di petto attraverso una proposta unitaria della Commissione.

Sono del parere comunque che si tratti di uno dei grandi problemi la cui soluzione è richiesta dal Paese ai fini di uno sviluppo organico soprattutto in quei centri — non solo del triangolo industriale — dove l'accentramento nelle città e la fuga dalle campagne hanno portato a quella « slabbratura » della presenza dell'uomo e a tutte quelle contraddizioni che rendono difficile la vita.

Sono queste le considerazioni che volevo fare in merito allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970.

F A B R E T T I . Signor Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, limiterò questo mio intervento alla trattazione di un solo argomento. Non parlerò infatti degli acquedotti (dei quali peraltro il senatore Poerio ha già parlato diffusamente) nè dell'urgenza drammatica che essi rivestono per le Marche; non parlerò del caos legislativo in ordine al riscatto delle case popolari che determina, almeno ad Ancona, situazioni paradossali di case costruite con lo stesso progetto, con gli stessi costi e quindi con lo stesso periodo di costruzione, consegnate agli assegnatari a distanza di alcune settimane a prezzi che variano anche di un milione; non parlerò della difesa costiera e dei suoi abitati benchè nello stato di previsione le lacune siano enormi poichè mi riservo di affrontare questi problemi in altra sede. Desidero invece soffermarmi sulla questione degli stanziamenti a favore dei porti, che se non sbaglio è stata già sfiorata dal senatore Crollalanza. Ho già avuto modo peraltro di illustrare ampiamente nel dibattito sul bilancio della Marina mercantile la carenza politica esistente in questo settore e l'insufficienza degli investimenti a favore dei porti che sono sempre più inadeguati alle esigenze attuali soprattutto in previsione di uno sviluppo futuro. Non ripeterò certamente qui gli argomenti che l'onorevole Ministro già conosce per avere ricoperto la carica di Ministro della marina mercantile e per essere da quattro anni uno degli elementi più impegnati sul piano governativo: ritengo comunque che egli non potrà fare a meno di convenire sul fatto che solo una svolta democratica degli investimenti potrà permettere di affrontare il problema e rimediare a queste insufficienze. Desidererei però conoscere il suo pensiero su tale questione anche perchè per quanto ci riguarda non interverremo su di essa in Aula.

A pagina 17 della nota preliminare allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici si legge che è prevista una prima *tranche* di stanziamento per 10 miliardi per il finanziamento di un programma pluriennale di potenziamento e ammodernamento dei porti. Nel contempo negli ambienti ma-

rittimi circola invece la voce di uno stanziamento di 160 miliardi. Che cosa c'è di vero in tutto questo? Chi decide di queste cose; dove se ne discute? Vorremmo sapere qualcosa al riguardo. La stessa domanda ho già rivolto peraltro al titolare del Dicastero della marina mercantile.

A Venezia nel mese di ottobre si terrà un convegno dei porti dell'Adriatico che ha lo scopo di studiare il modo in cui battersi per ottenere il più vantaggioso riparto dei 160 miliardi previsti. Ora — ripeto — che cosa c'è di vero in questa notizia? Cosa sta facendo il Ministero dei lavori pubblici? Lavora di concerto con il Ministero della marina mercantile? Il Parlamento, noi di questa Commissione e i colleghi della Camera dei deputati saremo informati soltanto a cose fatte?

Ritengo invece che noi dovremmo conoscere qual è il pensiero dei responsabili governativi in proposito, per cui le sarei grato, onorevole Ministro, se nella sua replica vorrà illustrarci la situazione e dirci cosa intende fare in proposito il Ministero dei lavori pubblici.

A pagina 7 della nota preliminare si legge poi una variazione in meno di 10 miliardi relativamente all'esecuzione di opere portuali e all'ammodernamento e rinnovamento del parco effossorio (legge 27 ottobre 1965, numero 1200). Sono forse gli stessi fondi non spesi di questa legge che verranno utilizzati per il finanziamento del nuovo piano pluriennale a favore dei porti? Sarei grato all'onorevole Ministro se anche a questo proposito vorrà fornirci ulteriori chiarimenti perchè se fosse esatta l'interpretazione che ho dato di queste voci ci troveremmo di fronte a qualcosa di veramente inqualificabile!

T A N S I N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho sentito dagli interventi che hanno preceduto il mio che il tema protagonista di questo dibattito è stato quello dell'edilizia abitativa, sia perchè vi è stata una nota introduttiva del relatore che ha posto l'accento su quest'argomento, sia perchè le note remore e i ritardi macroscopici che si verificano nell'attuazione dei piani stabiliti dal Mini-

stero e dagli enti preposti a quest'importante settore creano un notevole malcontento nell'opinione pubblica. Non vorrei però dilungarmi su quest'argomento in ordine al quale peraltro condivido in pieno le preoccupazioni che sono state già affacciate dal relatore e da altri colleghi.

Vorrei invece riprendere una questione che mi è più congeniale essendo io stato per anni assessore ai lavori pubblici: quella relativa alle leggi nn. 126 e 181. Alcuni aspetti di questo problema, già toccati molto vivacemente dal senatore Piccolo, per quanto riguarda la mia provincia si riferiscono a situazioni completamente diverse da quelle prospettate per le province del Meridione.

La legge n. 126 sensibilmente migliorò la viabilità minore e in particolar modo le strade di competenza dell'Amministrazione provinciale e dei comuni. Nella mia provincia come in altre province della mia regione, per il 50 per cento in situazione di depressione e con il 50 per cento del territorio quasi esclusivamente a montagna e collina, si è arrivati a fare un piano che a dieci anni di distanza dalla legge l'Amministrazione provinciale ha quasi completato, trascurando però alcune strade che secondo l'articolo 4 della legge suddetta dovevano essere considerate provinciali. Oggi, dunque, questo piano non ha ancora risolto il problema di rammodernare, riclassificare tutte queste strade che secondo la legge dovevano essere chiamate provinciali; da ciò può derivare un conflitto tra comuni e province, perchè i comuni con bilanci quasi inesistenti possono pretendere la provincializzazione di strade che allacciano i capoluoghi di provincia o più comuni tra loro, e dal momento che, praticamente, non possono pagare neanche i dipendenti comunali, sentono la necessità di liberarsi dal mantenimento di quelle strade che secondo la legge devono essere dichiarate provinciali.

P I C C O L O . Quando è stato fatto il piano le province ne hanno mandato copia ai comuni i quali avevano il potere di apportare aggiunte o modifiche, ma non ne hanno fatto niente.

T A N S I N I . Però, purtroppo, dopo dieci anni abbiamo avuto una serie di altri enti, come i Consorzi di bonifica, che hanno costruito delle strade che sono diventate d'importanza provinciale. Oggi siamo nella necessità di avere a disposizione ulteriori fondi per rilanciare un nuovo piano uguale a quello relativo alla legge n. 126, e questa richiesta viene particolarmente fatta per quei comuni che oggi non possono che mettere una spolverata di asfalto perchè con l'incremento della motorizzazione non riescono più a mantenerle.

Metto l'accento su questi problemi che riguardano particolarmente la Regione emiliana segnalando poi come sia insufficiente il contributo che lo Stato dà ai sensi della legge n. 126 per la manutenzione di queste strade; 300 mila lire al chilometro non bastano neanche a pagare la manodopera dei cantonieri, la manutenzione si aggira oggi intorno al milione, secondo un'indagine fatta nella mia provincia.

Quindi, signor Ministro, vi è necessità di finanziare la legge n. 126, o la n. 181, a favore di un piano di sistemazione delle strade provinciali, e vorrei con questo intervento richiamarmi ad un impegno che il suo predecessore aveva preso in occasione di un'interpellanza. Il ministro Mancini si era impegnato a rifinanziare queste leggi con un progetto di legge che era allo studio del suo Ministero. Nella continuità di quel programma di centro-sinistra che oggi anche con questo Governo vorremmo portare avanti, la mia preghiera, signor Ministro, è di mantenere l'impegno del suo predecessore e la prego di voler sollevare le preoccupazioni che ci opprimono da molti anni.

La mia provincia, Piacenza, ha un disavanzo di 500 milioni, ed è una piccola provincia; purtroppo il disavanzo è cominciato quando è stato portato avanti il piano della legge n. 126 che ha dato un carico alla provincia del 30 per cento. Il parere a questo bilancio sarà per la mia parte sicuramente favorevole, ma prima di concludere la prego ancora, signor Ministro, di dare una risposta a queste preoccupazioni, che sono preoccupazioni mie, di alcuni al-

tri colleghi e di alcuni amministratori provinciali o comunali.

Vorrei accennare ancora a due problemi locali: uno per ricordare l'impegno che era stato preso a suo tempo dall'onorevole Mancini di concerto con il Ministro dei trasporti, onorevole Mariotti, a proposito della strada statale che collega un'importante zona della mia provincia e la via Emilia con l'autostrada del Sole e la super strada Piacenza-Cremona. In particolare, vi è un impegno del Ministro per l'esecuzione di un sovrappasso che interessa il passaggio a livello sulla ferrovia Milano-Roma all'altezza di Firenzuola, che è bloccata per 20 ore su 24 dal traffico.

L'altro problema è di carattere più generale e riguarda le province di Piacenza, di Genova e la statale 45; a questo proposito ho presentato un ordine del giorno che ho consegnato alla Presidenza.

M A S S O B R I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riserva di intervenire in Aula sul bilancio, mi soffermo brevemente su di un solo ed unico particolare con la preghiera che, per quanto è possibile, il Ministro mi voglia fornire qualche precisazione. La mia domanda è questa: vi sono opere pubbliche relative a case popolari, scuole, eccetera, approvate dal Ministero dei lavori pubblici che speso non possono avere esecuzione perchè la Cassa depositi e prestiti è nell'impossibilità di finanziarle. Vi sono altre opere che hanno ottenuto il 1° finanziamento, e che sono in parte realizzate mentre attendono il 2° finanziamento per essere completate. Esempio: il Municipio del mio paese natio è da due anni in costruzione, in parte fatta con il 1° finanziamento è in parte da fare perchè il 2° finanziamento non è stato possibile ottenerlo.

Signor Ministro, a Torino ci sono opere relative a scuole e case di riposo eccetera, in attesa di finanziamento, come pure in altre città, per cui vorrei pregarla di fornirmi notizie in merito alle possibilità della Cassa depositi e prestiti di soddisfare le richieste inevase.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di non ripetere quanto è stato già detto.

Il senatore Andò, nella sua relazione, brillante, ha fatto cenno all'edilizia abitativa. Sull'argomento hanno parlato anche altri colleghi: il senatore Maderchi ha concentrato il suo intervento sulle baracche di Roma ed ha aggiunto un pizzico di sale meridionale parlando delle baracche di Messina. Io non parlerò assolutamente di questioni di campanile: voglio riferirmi a tutte le abitazioni malsane, inabitabili di tanti piccoli paesi specialmente del Mezzogiorno, in particolare della Basilicata, della Calabria e anche delle Puglie. Vi sono abitazioni sotto il livello stradale composte di un solo vano dove vivono in deprecabile promiscuità sette, otto o dieci persone e che attingono l'aria e la luce dal solo vano d'ingresso, privi di impianti igienici, prive di acqua.

Tanto per fare un esempio vi dirò che in un centro come Barletta di queste abitazioni ce ne sono settemila. Penso quindi che l'edilizia abitativa dovrebbe costituire l'obiettivo principale del Ministero dei lavori pubblici perchè si costruisce molto, male o bene, forse più male che bene, ma si costruisce soltanto in alcuni grossi centri quando invece bisogna tener presente che cittadini italiani a parità di diritti con tutti gli altri vivono in ogni centro abitato, anche nel più piccolo. Anch'essi attendono una casa decente. Data la situazione a mio avviso è assolutamente insufficiente lo stanziamento di 13 miliardi accantonato dal Tesoro per provvedere.

Occorre fare un piano quinquennale o decennale perchè il problema sia affrontato globalmente e risolto su tutto il territorio nazionale. Non credo, caro collega Maderchi, che occorra un'indagine conoscitiva: ne abbiamo fatte ormai a sufficienza. Bisogna invece intervenire decisamente.

È doloroso dover constatare che con questa fame di case che ha la povera gente, la quale a volte commette l'errore di affidarsi interamente allo Stato che non può provvedere a tutto, è doloroso, dicevo, dover constatare che nonostante questa situazione cen-

tinaia di miliardi sono rimasti immobilizzati nel bilancio della GESCAL, la quale ha operato bene per un decennio mentre, non si capisce bene perchè, nell'ultimo triennio o quadriennio non ha fatto niente, pure avendo a disposizione ingenti fondi. A meno che non si sia pensato che quei miliardi messi in banca potevano fruttare e che i relativi interessi potevano essere impiegati per costruire un maggior numero di case; ma nel frattempo c'è stata una tale leivitazione dei prezzi, per cui quest'operazione in effetti si sarebbe comunque risolta in un fallimento.

Inoltre la GESCAL ha realizzato tante case ma non si è preoccupata di realizzare anche le opere sociali. Devo richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità che nell'esecuzione di un programma edilizio si tenga ben presente il problema dell'urbanistica secondaria.

Sono a conoscenza di casi incredibili. La GESCAL ha realizzato complessi edilizi di 200-300 abitazioni che non potevano essere occupate perchè mancava l'impianto elettrico o mancavano le fognature. Qualche anno fa dovetti compiere nella mia zona un atto di prepotenza bello e buono. La GESCAL aveva costruito e portato a compimento da ben due anni un certo numero di abitazioni, ma non era possibile agli assegnatari prenderne possesso perchè non c'era ancora l'impianto elettrico. Venni a Roma per chiarire le cose e l'allora presidente della GESCAL mi disse che non poteva in alcun modo autorizzare l'occupazione degli alloggi. Dissi chiaramente che noi avremmo occupato ugualmente degli alloggi, anche se mi faceva presente il pericolo di incorrere in qualche denuncia all'autorità giudiziaria. La sera stessa del mio ritorno da Roma, mi feci consegnare dal guardiano riluttante le chiavi degli appartamenti e le distribuii agli assegnatari che immediatamente ne presero possesso. Sempre sotto la minaccia di gravi denunce, mai presentate in effetti, con il sindaco andammo a prendere l'impiegato dell'ENEL e lo costringemmo a fare gli allacciamenti.

Ora io dico che fatti simili non dovrebbero verificarsi. Duecento case abbandona-

te per due anni, con la necessità di pagare due guardiani per custodirle, tutto per non fare una spesa di soli venti milioni laddove la GESCAL dai soli affitti in quei due anni ne avrebbe ricavati almeno 40.

Devo poi esprimere la mia meraviglia per il fatto che nel fondo della GESCAL, che ammonta a 500-600 miliardi, 200 e dispari siano stati « bloccati » dal Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di case nella città di Torino.

Vorrei rivolgere al Ministro una domanda sulle cooperative edilizie. Da sei o sette anni a questa parte, non so se altri sono stati più fortunati di me, ho segnalato la richiesta di varie cooperative di lavoratori ma, purtroppo, non sono riuscito non solo ad avere un parere favorevole ma neanche negativo, perchè non mi è stata data nessuna risposta.

Domando dunque al ministro Natali, poichè ritengo che questo sia un mio diritto e dovere, di sapere se negli ultimi cinque anni sono stati destinati fondi alle cooperative edilizie; nel caso di risposta positiva vorrei sapere dove queste cooperative sono state localizzate e per quale importo.

Noi, ripeto, abbiamo il diritto di sapere questo perchè, ove nella ripartizione di questa somma si fosse commessa qualche prepotenza a danno del Mezzogiorno, dovremmo intervenire. Se il signor Ministro ci vorrà dare in proposito una risposta nella sua replica tanto di guadagnato, se lo farà in sede di discussione in Aula tanto meglio, ma dico fin d'ora che, nel caso non avessi alcuna risposta, farò un'interrogazione o un'interpellanza su questo tema.

Per quanto riguarda le opere igieniche molti colleghi sono intervenuti in proposito; molti dei nostri paesi di 50 mila abitanti sono senza la rete idrica e fognante oppure l'hanno limitata ad un terzo dell'abitato e non c'è Cassa per il Mezzogiorno che possa intervenire perchè sappiamo tutti che la Cassa ha fatto qualcosa per l'adduzione dell'acqua negli abitati, ma non ha fatto nulla per la distribuzione.

Quanto tempo debbono ancora aspettare i nostri paesi che si vanno sviluppando sempre di più? Noi chiediamo contributi per le

opere igieniche non solo nelle zone in espansione, ma anche per i vecchi centri abitati; in proposito desidero anche una risposta su come i finanziamenti vengono concessi e citerò un caso occorsomi tre mesi fa.

Assieme al sindaco di un grosso centro della Puglia sono andato al Ministero dei lavori pubblici dove, per un impianto di fognatura, abbiamo ottenuto un finanziamento di 50 milioni; ce ne siamo andati tutti soddisfatti anche se, per la costruzione di tutta l'opera, ce ne vogliono quindici volte di più. Si trattava comunque di un contributo. Ebbene dopo alcuni mesi ho ricevuto una lettera di un Sottosegretario ai lavori pubblici nella quale mi si diceva molto cortesemente — ma potete immaginare quale effetto mi abbia fatto — che essendo esauriti i fondi allo scopo destinati la nostra richiesta non poteva essere più soddisfatta. Insomma, a che « gioco giochiamo »? Quando si ottengono assicurazioni ufficiali in un certo senso come si fa poi a cambiare le cose?

Parlerò ora di un argomento che non è stato toccato nel bilancio in esame del quale, peraltro, il ministro Natali non ha alcuna responsabilità; nei bilanci precedenti vi era un capitolo dedicato agli impianti elettrici, problema che ora non è stato assolutamente trattato.

Si tratta di una questione, onorevole Ministro, che a me interessa particolarmente perchè non si può rimandare oltre l'elettrificazione dell'intera Nazione. Quale Ministero dovrà compiere quest'opera? Forse la Cassa per il Mezzogiorno? Forse il Ministero dell'agricoltura il quale dispone di mezzi limitatissimi per l'elettrificazione rurale?

In tutto il Mezzogiorno la rete elettrica interessa soltanto i centri abitati, non esce fuori dalla cinta cittadina sicchè, affacciandosi dall'aereo, si vedono i comuni illuminati e poi, tra gli uni e gli altri, il buio assoluto.

C'è stato sempre, ripeto, nel bilancio dei lavori pubblici un capitolo *ad hoc* per gli impianti elettrici; quando verrà nuovamente istituito e in quale anno prevede il Ministro che verrà realizzata l'elettrificazione totale del territorio nazionale?

Passo al problema della viabilità e non voglio aggiungere niente a quanto detto da altri colleghi. Solamente, parlerò di una mia esperienza quando, per ragioni di lavoro, sono andato come membro supplente del Consiglio d'Europa in Inghilterra. Lungo le strade di questo Paese — che hanno molto da invidiare alle nostre — ho visto un trattore con una lama falciante eccentrica laterale il quale, mentre camminava, aveva in azione questa lama che falciava l'erba formata sulle banchine e nelle cunette. Perchè, signor Ministro, non adottare anche in Italia un sistema simile dotando l'ANAS di tali mezzi?

Sapete, infatti, come si puliscono le banchine, perlomeno nella nostra zona? Con il falchetto e non voglio dire niente circa l'assunzione degli operai che fanno questo lavoro e su quello che succede quando, essendo diventata l'erba troppo alta, le si dà fuoco bruciando tutti gli alberi vicini anche se sono mandorli o ulivi. Quando si domandano spiegazioni al cantoniere egli risponde che non ne sa niente e che l'incendio è dovuto a qualche passante.

Il senatore Andò ha parlato della necessità del ponte sullo stretto tra Reggio Calabria e Messina che mi trova consenziente ed entusiasta. Credo però che l'ottimismo del collega debba essere un po' frenato perchè quest'opera non potrà essere realizzata prima di dieci anni e in questo periodo, siccome le merci ed i viaggiatori devono continuare a transitare, è necessario intensificare il servizio di traghettamento che finirà quando sarà realizzato il collegamento stabile.

Nessuna parola è stata invece detta sui trafori e i valichi alpini, così come niente è stato detto nel bilancio dei trasporti sulla necessità che le ferrovie si servano — per l'appunto — dei trafori per raggiungere più rapidamente il nord Europa.

Ho già avuto occasione altre volte di intrattenermi sul problema dell'espropriazione per pubblica utilità regolata tuttora da una legge che risale a moltissimi anni fa. Mi auguro che tocchi a lei, onorevole Ministro, l'onore e l'onere di predisporre un nuovo provvedimento in materia perchè quando troviamo tra i residui passivi dell'Azienda

stradale la somma di qualche miliardo per il pagamento di espropriazioni, vuol dire che i poveretti ai quali è stato tolto il terreno non hanno ancora ricevuto una lira di indennizzo pur continuando a pagare le tasse.

Questo problema non può essere affrontato da un'iniziativa parlamentare e deve essere quindi il Governo a proporlo. Moltissimi sono gli esempi che consigliano un intervento in questo senso; a Bari è successo che quanti sono stati espropriati per la costruzione dell'aeroporto non hanno ancora avuto i soldi e accadrà che, se non si porrà rimedio alla cosa, questi si presenteranno in Prefettura per reclamare quanto loro dovuto.

Si è parlato degli organici del Ministero e le deficienze risultano evidentissime se si consultano le pagine 70 e 71 del bilancio. Pensate che ci sono otto ingegneri capo in meno, 51 ingegneri superiori in meno, 230 ingegneri principali in meno!

In questa drammatica situazione si trova anche l'Amministrazione delle ferrovie e in uno dei bilanci sui quali ho avuto l'onore di riferire anni or sono dissi proprio questo: come volete che un ingegnere venga al Genio civile quando prende 150 mila lire al mese per controllare l'opera dell'ingegnere comunale del comune il quale, oltre allo stipendio, prende la percentuale sul lavoro?

Si capisce che colui che fa il confronto, il controllore, prende meno della metà del controllato. Assistiamo, quindi, tutti i giorni all'esodo degli ingegneri dell'ANAS, del Genio civile. Proprio in questi giorni un ingegnere del Genio civile di Bari si è licenziato per andare ad insegnare nelle scuole (perchè le scuole sono diventate tanti uffici di collocamento per laureati), perchè insegnando, oltre a percepire lo stesso stipendio, beneficiava anche di tre mesi di ferie all'anno.

Signor Ministro, si era proposto di dare agli uffici del Genio civile una percentuale sui vari progetti. Mettiamo pure questa percentuale a carico delle Amministrazioni comunali, purchè questi uffici lavorino, facciano qualcosa di costruttivo.

Non dirò una parola a proposito delle idrovie, ma se procediamo a rilento in questo settore, la navigazione interna italiana sarà sempre al di là da venire. Basta fermarsi qualche ora lungo le sponde del Reno per vedere quale massa enorme di natanti, carichi di persone e di materiale di ogni genere (sabbia, carbone, ferro, eccetera) passa in continuazione. Basta andare all'estero per rendersi conto di quale sviluppo ha raggiunto la navigazione interna.

Abbiamo parlato della carenza di personale tecnico negli organici del Ministero dei lavori pubblici. Io desidero sottolineare questa carenza in modo particolare nel settore delle costruzioni marittime, che ormai appare insostenibile. In Italia gli specialisti in questo settore non superano il numero di 20-30, compresi quelli a disposizione. Ora, in questa situazione, come possiamo curare la realizzazione dei piani relativi ai porti minori a proposito dei quali la relazione introduttiva al bilancio dice: « Per quanto riguarda i porti minori, l'intervento del Ministero dei lavori pubblici trova attuazione mediante la concessione di contributi costanti trentacinquennali in favore degli Enti locali per la costruzione o per le opere di miglioramento dei porti e approdi di quarta classe, ai sensi della legge n. 589 del 1949, con possibilità di interventi anche per i porti turistici appena sarà approvato dal Parlamento il relativo disegno di legge. Lo stanziamento previsto al capitolo 5697 è di lire 75 milioni, quale limite di impegno »?

Inoltre, con 75 milioni di contributo che cosa si può fare in un settore di quest'importanza?

Il senatore Poerio ha parlato del problema dell'acqua e dell'inquinamento delle acque. Ha fatto anche riferimento all'acquedotto pugliese.

Ora l'acquedotto pugliese non è di proprietà dell'Ente Condotte, ma è un organismo dipendente dallo Stato il quale ha pure raggiunto un risultato, se è vero — come è vero — che l'acqua della Puglia è la più cara di tutta l'Italia: i pugliesi pagano l'acqua 110 lire al metro cubo, mentre i romani la pagano 10 lire al metro cubo.

Signor Ministro, è stata fatta la legge per l'ENEL, siamo riusciti solo in parte ad unificare i prezzi dell'energia elettrica — dico solo in parte perchè noi paghiamo l'energia elettrica ad un prezzo diverso da quello che corrisponde la Valle d'Aosta, il Trentino, che per effetto anche delle aziende municipalizzate ivi esistenti pagano l'energia esattamente il 40 per cento di quanto la paghiamo noi —, è mai possibile che non si possa studiare un provvedimento il quale preveda che l'acqua costi a tutti allo stesso modo?

Signor Ministro, l'acqua è un bene prezioso e bisogna evitare nel modo più assoluto gli inquinamenti, e bisogna costituire gli enti *ad hoc* là dove mancano.

Il senatore Poerio ha voluto forse fare un appunto cortese a me quando si è riferito all'Ente acquedotti siciliani, perchè io fui relatore dell'ultima legge di finanziamento.

Ebbene, l'Ente acquedotti, che è un organismo che dovrebbe dipendere dalla Regione ma che è autonomo, sovrintende a quasi tutti i comuni siciliani e non ha fatto altro che assorbire gli acquedotti già esistenti in questi comuni, quasi tutti fatiscenti. Nonostante le molte sovvenzioni dello Stato questo Ente non riesce ad andare avanti: sono acquedotti costruiti 50-60 anni fa, quindi non più idonei.

Ora non voglio dire se conviene fare qualcosa in questo settore piuttosto che in un altro, se conviene fare un organismo a parte, ma dico soltanto che è un problema da porre allo studio perchè è necessario trovarvi una soluzione.

Avrei terminato il mio intervento, se non dovessi aggiungere qualcosa a proposito della legge-ponte.

Il senatore De Matteis ha affermato che la legge-ponte è stata benefica specialmente per alcuni piccoli paesi; ma quanti e quali disastri ha fatto! Non si può mettere in un unico calderone e sottoporre ad una unica disciplina centri di due milioni di abitanti e centri di duemila abitanti, perchè mentre nei grossi centri si sono verificate cose certamente deprecabili, nei piccoli cen-

tri non vi sono capitalisti, vi è tutta povera gente che attraverso i risparmi fatti lavorando all'estero duramente, lontano dalla famiglia, è riuscita, faticosamente, ad acquistare cento metri di terreno. Ebbene, sono proprio questi ultimi che si vedono sfumare i loro risparmi, perchè è indubbio che nel settore delle costruzioni i prezzi sono in continuo aumento. Mi auguro di poter intervenire in Aula su quest'argomento. Desidero comunque aggiungere, onorevole Ministro, giacchè abbiamo parlato della legge-ponte, dell'edilizia abitativa, che tutte le volte che il Ministero dei lavori pubblici o la Gescal fa un programma edilizio, deve contemplare tutte le opere sociali, affinché i quartieri che per effetto di questa legge vengono a sorgere abbiano l'asilo, i negozi, la chiesa, la sede municipale.

In occasione della nostra visita alle zone terremotate — sulla quale peraltro non siamo mai stati invitati a dire qualcosa — abbiamo ammirato ad Agrigento (lo devo dire con vivo senso di ammirazione) un quartiere nuovo costruito dall'ISES, il quale ha provato in tal modo la sua capacità amministrativa e tecnica, realizzando delle magnifiche abitazioni. E devo dire che ho appreso con grande meraviglia questa sera dal senatore Raia che quelle case sono ancora disabitate, mentre il quartiere è stato costruito al completo. E l'ISES è quello stesso Istituto che ha preso anche in mano le redini della sistemazione delle zone terremotate e che ha fatto per quelle zone o sta facendo dei piani di assetto territoriale in base ai quali dette zone dovrebbero vedere prossimamente l'inizio dei lavori. Mi auguro, quindi, che quali che siano gli ostacoli sorti si operi affinché al più presto tali alloggi vengano finalmente consegnati.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,40.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1969

**Presidenza del Vice Presidente AVEZZANO COMES
indi del Presidente TOGNI**

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Abenante, Andò, Avezzano Comes, Bargellini, Bonazzi, Crollanza, De Matteis, Fabretti, Indelli, Maderchi, Massobrio, Noè, Perri, Piccolo, Poerio, Raia, Sammartino, Tansini, Togni, Venturi Lino e Volgger.

Intervengono il ministro dei lavori pubblici Natali e il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Lo Giudice.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno
finanziario 1970**

**— Stato di previsione della spesa del Mini-
stero dei lavori pubblici (Tabella 9)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ».

N A T A L I , *ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto rivolgere un sentito ringraziamento al relatore, senatore Andò, e a tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito, per la chiarezza ed incisività con le quali hanno esposto le loro posizioni, fornendo contributi ricchi ed interessanti — anche se talvolta vivacemente polemici — per la migliore « messa a fuoco » dei gravi e urgenti problemi che oggi si presentano all'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Governo.

A mio avviso, si tratta in sostanza di problemi di fondo circa i contenuti e i modi dell'azione pubblica per l'attuazione di una politica economica e sociale, capace di far fronte alle esigenze di una moderna società civile. Una società nella quale — per l'elevato

grado di sviluppo conseguito in breve volgere di anni e in maniera convulsa e frenetica — nuove istanze sono insorte, mentre vecchi e insoddisfatti bisogni di ordine civile e sociale si sono accentuati, evidenziandosi in forme spesso drammatiche, anche se talvolta contraddittorie e confuse.

I problemi del lavoro, della scuola, della casa — anche se a prima vista non sembra — hanno matrici comuni, sono connessi tra di loro, si influenzano reciprocamente e richiedono quindi una politica unitaria ed un'azione coordinata, sia per le soluzioni immediate e contingenti sia per quelle a più ampio respiro e in lunga prospettiva: in tal senso — come vi è noto — è impegnato il Governo, con la collaborazione degli altri partiti di centro-sinistra e di tutto il Parlamento.

Già l'anno scorso, in occasione appunto della discussione del bilancio davanti alla Commissione lavori pubblici della Camera, ponevo in evidenza le strette relazioni che esistono tra l'attuazione della politica di programmazione e l'azione del Ministero dei lavori pubblici, rilevando il ruolo, spesso condizionante, che assume l'attività di pianificazione e di infrastrutturazione del territorio, agli effetti di un razionale sviluppo delle attività del Paese, con giusta collocazione, spaziale e temporale, dei relativi insediamenti.

Il problema della casa che oggi prioritariamente è all'ordine del giorno del Paese è un aspetto della politica dei lavori pubblici e del territorio.

Infatti la costruzione della casa coinvolge immediatamente i problemi relativi alla acquisizione delle aree, alla loro urbanizzazione, alla realizzazione delle attrezzature civili e sociali, alla creazione delle grandi infrastrutture, alla localizzazione delle fonti di lavoro, in sostanza alla organizzazione del territorio nel quadro della programmazione economica.

Lo stesso problema della difesa del suolo, per gli innegabili effetti che esso ha al fine di garantire sicurezza alle popolazioni ed ai beni, fa parte di questa politica e si pone con altrettanta urgenza e gravità.

All'Amministrazione dei lavori pubblici sono attribuiti tutti i compiti inerenti a questa

complessa attività: alcuni sono tradizionali ma molti sono nuovi ed estremamente impegnativi. Ma l'Amministrazione è rimasta la stessa di cento anni fa, anzi, come ho già avuto occasione di dire in Parlamento, si è addirittura indebolita nei quadri e nella strumentazione operativa.

Occorre riconoscere che il potenziamento dell'Amministrazione dei lavori pubblici è stato finora affrontato come problema secondario, strumentale, talvolta noioso. Si è seguita la via più facile della critica generica e della elaborazione di proposte relative alla creazione di organismi sostitutivi. Occorre, invece, affrontare decisamente il problema in tutta la sua gravità e difficoltà perchè la sua soluzione costituisce la indispensabile premessa per il rafforzamento e la maggiore incisività dell'azione pubblica nella soluzione dei gravi problemi che dobbiamo risolvere, costituisce la condizione assoluta per il perseguimento di qualsiasi obiettivo di rinnovamento del Paese.

La stretta connessione fra tutti questi problemi è stata colta sia da relatore, sia da molti dei senatori intervenuti nel dibattito, i quali, oltre a ricercare i nessi fra i problemi di settore e le più generali linee di una politica del territorio e dei lavori pubblici, hanno anche affrontato il tema della efficienza della Pubblica amministrazione.

Il relatore, senatore Andò, ha esaurientemente illustrato il bilancio e non ritengo necessario svolgere una ulteriore analisi: mi sembra però opportuno enunciare alcune considerazioni generali e richiamare i dati più importanti.

Il 1970 è l'ultimo anno del periodo compreso nel primo programma di sviluppo economico: pertanto il bilancio di previsione assume un rilievo particolare sia in riferimento a tale coincidenza, sia in riferimento all'entità degli stanziamenti.

Sull'entità degli stanziamenti il relatore si è soffermato a lungo ponendo in evidenza la cifra veramente ragguardevole che il bilancio prevede: nel complesso ben 903 miliardi e 718 milioni circa, che afferiscono per 78 miliardi e 631 milioni circa a spese correnti o di funzionamento dell'Amministrazione e

per 825 miliardi e 87 milioni circa a spese in conto capitale o di investimento.

Alcune brevi considerazioni vanno subito fatte per avere l'esatta dimensione del volume di spesa di cui effettivamente il Ministero dei lavori pubblici potrà disporre nel 1970.

In primo luogo, è da rilevare l'entità veramente modesta delle spese correnti: queste rappresentano appena l'8,6 per cento del complesso degli stanziamenti; e tale percentuale si abbassa ancora di più, raggiungendo il 5,7 per cento se si tiene conto che nella parte corrente figurano anche i lavori di manutenzione ordinaria. Infatti dei 78,6 miliardi di spese correnti, 26 miliardi circa si riferiscono ai lavori di manutenzione ordinaria delle strade, delle opere marittime, delle vie navigabili, delle opere idrauliche nonché degli edifici pubblici, e pur ricadendo, secondo criteri di contabilità pubblica, nella parte corrente, in effetti costituiscono lavori pubblici che impegnano l'attività degli Uffici del Ministero dei lavori pubblici. La modestia, quindi, delle spese di personale e di funzionamento dei servizi del Ministero evidenzia ancor più le insufficienze e i limiti di personale e di struttura oggi disponibili.

In secondo luogo, dagli stanziamenti previsti nella parte in conto capitale sono da detrarre alcune voci di spesa, e cioè le « partite di giro » (21 miliardi e 295 milioni che dovranno essere « girati » all'ANAS nel cui bilancio, sia in entrata che in uscita, già figurano) nonché l'incidenza delle annualità impegnate in base a limiti di impegno concessi negli anni anteriori al 1970 (229 miliardi e 354 milioni circa che rappresentano in effetti pagamenti di debiti già contratti e non promuovono nuovi investimenti). Si può, quindi, considerare che le effettive disponibilità per investimenti ammontano a circa 574 miliardi, contro i 368 miliardi circa del 1969.

L'elevata aliquota di annualità impegnata porta, infine, a rilevare la progressiva « rigidità » che il bilancio dei lavori pubblici ogni anno sempre più assume, restringendo notevolmente l'ambito di manovra e di programmazione dei nuovi investimenti. Ciò, d'altra parte, coinvolge un ulteriore aspetto

della politica dei lavori pubblici e cioè quello del credito. È noto che oltre il 50 per cento delle opere pubbliche, nelle quali il Ministero è chiamato ad intervenire, viene realizzato mediante il concorso o contributo, in unica soluzione o in annualità, corrisposto agli Enti locali (comuni, provincie e consorzi) e ad altri enti e società. Alla contribuzione del Ministero dei lavori pubblici deve però corrispondere la disponibilità del finanziamento, il quale viene sempre assicurato mediante il ricorso al mercato dei capitali. Ciò non può non implicare una stretta coordinazione tra programmazione delle opere pubbliche ed azione creditizia. Finora, purtroppo, il collegamento è avvenuto in maniera disorganica e spesso casuale. La Cassa depositi e prestiti ha ridotto sensibilmente la sua azione, sia per il minore afflusso di fondi sia per la prevalente considerazione che ha dovuto dare al ripianamento dei bilanci comunali. D'altra parte, il più elevato costo dei mutui, praticato dagli altri istituti di credito, impedisce agli Enti locali di coprire diversamente i fabbisogni di finanziamento delle opere.

Il problema è grave ed è urgente risolverlo, come giustamente ha osservato fra gli altri anche il senatore De Matteis. Soluzioni vanno quindi ricercate per impedire il blocco dei programmi. In tal senso, sono in corso accordi col Ministero del tesoro, al fine di assicurare contestualità di credito, e a costi uniformi, ai programmi delle opere ammesse a contributo o concorso del Ministero dei lavori pubblici.

Ma la politica del credito interessa anche le opere di competenza dello Stato. Per le dimensioni sempre più vaste che i piani di spesa delle opere pubbliche sono destinati ad assumere, per la copertura dei relativi oneri finanziari non si potrà fare a meno di ricorrere in misura maggiore di quanto finora fatto al mercato dei capitali. (Nel bilancio del 1970, per il Ministero dei lavori pubblici, sono previsti — come si è visto — ben 256 miliardi e 622 milioni da reperire con la contrazione di mutui o la emissione di obbligazioni). Il problema, quindi, è ancor più generale e richiede una impostazione unitaria e coordinata.

Ma, come si è detto, le previsioni di stanziamento del bilancio in esame vanno considerate non solo nel loro significato particolare ma anche in rapporto alla programmazione economica. Questa, individuate le carenze e le insufficienze del Paese, ha fissato le finalità generali e gli obiettivi che vanno perseguiti, fornendo un quadro generale di riferimento di tutta l'attività, in relazione alla entità delle risorse disponibili. Ciò ha quindi consentito una visione, generale e settoriale, nella quale tutti i problemi della vita economica e sociale del Paese sono considerati in un contesto unitario e coordinato.

A tale quadro generale si è costantemente riferito il Governo, nella impostazione della spesa pubblica. Infatti, in questo quinquennio si è teso ad adeguare il volume della spesa alle previsioni del piano economico nazionale. In proposito sono da ricordare i problemi della viabilità, degli ospedali, della scuola, degli acquedotti, dell'edilizia, per i quali nel corso del quinquennio sono stati stanziati fondi ragguardevoli.

Purtroppo a tale impegno finanziario non è generalmente corrisposto un adeguato impegno esecutivo, e pertanto in quasi tutti i settori dei lavori pubblici si riscontrano ritardi più o meno gravi che solo in parte possono essere recuperati nel corso di quest'anno e del 1970. In sede di compilazione della relazione previsionale e programmatica per il 1970 è stato rilevato il maggiore ritmo di investimenti che gli anni 1969 e 1970 presentano rispetto agli anni precedenti; in effetti, i programmi di spesa deliberati nel 1965, 1966 e 1967 hanno avuto avvii lenti.

Le cause di tale situazione sono note. Se ne parlerà trattando dei residui passivi, della riforma dell'Amministrazione, delle procedure. Ma, oltre a queste, mi preme qui sottolineare altre due cause, che giocano anch'esse un ruolo rilevante, riguardanti la programmazione esecutiva e l'elaborazione tecnica e progettuale delle opere.

La prima è dovuta in primo luogo alla assenza di supporti territoriali alle previsioni programmatiche del primo piano quinquennale, alla mancanza, cioè, dell'articolazione

territoriale delle previsioni di piano e alla scarsissima conoscenza delle situazioni interne ai singoli settori operativi. L'assenza di tali elementi e conoscenze ha dovuto essere colmata dopo l'entrata in vigore delle singole leggi speciali di finanziamento, concorrendo così a ritardarne l'operatività.

La seconda causa si ricollega non solo all'efficienza delle strutture tecniche ma anche e soprattutto alla mancanza di una adeguata regolamentazione tecnica preventiva che fissasse: tipologia, caratteristiche, *standards*, costi unitari.

Così ha influito anche sulla stessa programmazione esecutiva, non trovando nella generalità dei casi i finanziamenti un supporto in previsioni articolate e aggiornate dei singoli lavori e dei relativi costi.

A tali inconvenienti si sta cercando di ovviare attraverso la stesura di piani globali di settore, nei quali siano espresse previsioni quanto più particolareggiate, in termini sia di localizzazione che di costi (si ricordano i piani dei porti, degli ospedali, delle scuole, e quelli, di recente avviati, degli acquedotti e delle opere idrauliche) nonché attraverso lo studio e la predisposizione di una aggiornata normativa tecnica.

Come avrò modo di illustrare trattando dei diversi settori di attività del Ministero dei lavori pubblici, non tutti gli obiettivi fissati dal primo programma economico nazionale sono stati raggiunti: ci sono quindi ancora notevoli fabbisogni insoddisfatti ai quali, naturalmente, si sono riferiti sia il senatore Maderchi sia altri. Di queste esigenze peraltro si era già reso conto lo stesso Ministero dei lavori pubblici che, nel formulare la nota preliminare al bilancio, aveva puntualmente indicato i settori nei quali maggiori erano le necessità in rapporto alle disponibilità di bilancio.

Peraltro dobbiamo osservare che il bilancio dei Lavori pubblici, essendo parte del bilancio dello Stato, deve tener conto di scelte e priorità di carattere generale (sicurezza sociale, scuola, calamità pubbliche, eccetera) che, ovviamente, definiscono l'entità delle risorse disponibili. Quindi, mentre ritengo opportuno e pertinente l'invito ad

affrontare con programmi organici e poliennali i problemi più urgenti, come ha proposto il senatore Maderchi per la casa e per il rilancio della legge n. 167 e come hanno proposto sia il relatore che il senatore Piccolo ed altri per la viabilità provinciale, non credo che tali esigenze possano essere soddisfatte nell'ambito del bilancio dei Lavori pubblici, proprio per i limiti strutturali ed economici del bilancio stesso.

Certo i problemi esistono ed essi dovranno essere affrontati gradualmente, come appunto rileva il senatore De Matteis e con adeguati provvedimenti legislativi, straordinari, estesi ad un arco temporale abbastanza ampio per consentire una adeguata programmazione ed una efficiente e continua attuazione. È questo il caso della *politica della casa*.

Come ho accennato e come è stato giustamente rilevato, fra gli altri, dal relatore e dai senatori Maderchi, Raia, Bonazzi, De Matteis, Genco e Spagnolli, mai come in questo momento il problema della casa è stato portato così decisamente all'attenzione dell'opinione pubblica: lo sciopero di Torino del 3 luglio e quelli di questi ultimi giorni, le manifestazioni di Bolzano, Salerno, Firenze, le « occupazioni » di Roma e di Napoli e quindi un crescendo di agitazioni, prese di posizione, proposte hanno coinvolto e sensibilizzato milioni di cittadini, riproponendo drammaticamente questo problema fra quelli più urgenti che noi tutti dobbiamo affrontare e risolvere.

A far maturare ed esplodere queste tensioni sociali hanno contribuito le condizioni di disagio, ormai insostenibili, imposte dalla carenza di alloggi ai lavoratori immigrati nelle zone di più accentuato sviluppo economico del triangolo industriale, ma indubbiamente analoghe, gravissime condizioni si verificano in molti altri centri abitati, grandi e piccoli, del nostro Paese, dove migliaia di famiglie vivono ancora in abitazioni improprie e malsane o in baracche, talvolta costruite molti decenni or sono a seguito di calamità naturali.

Il dibattito che si è violentemente sviluppato nel Paese presenta aspetti di notevole

e nuovo interesse perchè strati sociali sempre più vasti hanno acquisito la consapevolezza che il problema della casa non riveste un carattere settoriale ed autonomo, ma è rigidamente connesso ed interdipendente con i più generali problemi del controllo dell'uso del suolo, della organizzazione del territorio, della localizzazione degli insediamenti produttivi.

Se infatti sono state rilevate carenze dell'azione pubblica in materia di politica edilizia (disfunzioni e scarsa operatività degli enti, paralisi della legge n. 167, eccetera) è peraltro divenuto evidente a tutti che le cause di fondo della attuale situazione di crisi sono da ricondurre alle profonde trasformazioni strutturali subite dal Paese negli ultimi anni; trasformazioni avvenute in maniera sostanzialmente « spontanea » al di fuori e a volte in contrasto con gli obiettivi di riequilibrio sociale e territoriale formulati dal programma economico nazionale. Dal 1968, per la prima volta nella storia recente del nostro Paese, la popolazione del Mezzogiorno è diminuita in termini assoluti; cioè il pur notevole tasso di natalità del Sud non è riuscito ad equilibrare l'enorme massa degli emigranti, nella massima parte diretti verso le zone « forti » dell'Italia settentrionale.

Lo stato di tensione e di sollecitazione che esiste oggi sul problema della casa esige una risposta orientata in due direzioni; da una parte, occorre senz'altro un riesame ed una globale rielaborazione della politica della casa; dall'altra, occorre attuare una politica di programmazione decisamente volta ad eliminare le cause dei profondi squilibri che hanno acuito e drammatizzato il problema.

In tali squilibri sta infatti una delle cause di fondo della gravità assunta dal problema della casa. Le disordinate immigrazioni provocate dalla presenza, in alcune limitate aree del Paese, di un potenziale industriale in continua espansione; la corsa all'inurbamento provocata — anche in altri centri dotati di minori capacità produttive — dalle situazioni di abbandono in cui versano le campagne e numerosi centri minori; il conseguente,

caotico accrescersi della domanda di alloggi in aree sempre più congestionate, in cui i prezzi dei suoli raggiungono valori elevatissimi, le infrastrutture e le attrezzature sono sovraccariche e spesso sature, le capacità di intervento degli Enti locali sempre più inadeguate e al limite della paralisi: questi sono alcuni aspetti della questione degli squilibri che aggravano, o addirittura determinano, la esplosività del problema della casa.

Ed è chiaro allora che, mentre ci accingiamo ad affrontare in forme nuove il problema della casa, dobbiamo contemporaneamente affrontare, in forme altrettanto nuove ed incisive, il problema degli squilibri territoriali. Se così non facessimo, se ci limitassimo ad intervenire con la costruzione di alloggi (e di infrastrutture, servizi, attrezzature civili ed urbane) là dove oggi la domanda si manifesta con maggiore virulenza, noi potremmo forse illuderci di aver risolto il problema: ma in realtà avremmo solo creato le condizioni per farlo riesplodere, domani, vieppiù gravemente e drammaticamente.

È un processo a spirale che noi dobbiamo interrompere. Quel processo a spirale che inizia appena una azienda fa conoscere la sua intenzione di assumere, fuori del comprensorio in cui opera, 10.000 oppure 15.000 nuovi addetti; che procede quando la Pubblica amministrazione (e magari con il concorso dell'azienda) allestisce gli alloggi per 40.000 oppure 60.000 nuovi insediati che affluiranno, sollecitati dalle prospettive di un posto di lavoro stabile, e con gli alloggi le infrastrutture e i servizi conseguenti; che si sviluppa ancora quando i lavori edilizi e le attività indotte dalla primitiva immigrazione richiamano a loro volta nuovi cittadini, in cerca di occupazione, e nuovi nuclei familiari, e provocano a loro volta nuovi interventi, nuove opere, nuovi investimenti.

Non si può più procedere secondo la logica di questo processo, ora che ne abbiamo sperimentato gli effetti. E allora deve essere impegno di tutti i responsabili della vita politica quello di sostenere e potenziare gli strumenti della programmazione economica,

facendone una struttura organica dell'azione pubblica.

Per quanto riguarda poi il primo aspetto della rielaborazione della politica della casa, ritengo doveroso formulare precisi obiettivi e criteri, coerentemente alle scelte ed alle indicazioni della programmazione economica.

Tale coerenza, fino ad oggi, non può dirsi sia stata puntuale. Il dato più evidente (ma avverto subito che non è il più significativo) emerge dal confronto tra l'obiettivo fissato dal programma economico nazionale per l'intervento dello Stato nell'edilizia, e gli effettivi investimenti. Secondo il programma, era previsto un investimento complessivo nel quinquennio di 10.150 miliardi, di cui il 25 per cento pari a 2.540 miliardi, nella edilizia sovvenzionata. Nel primo triennio sono stati realizzati investimenti pubblici per 470 miliardi circa a prezzi 1963 (pari a circa 550 miliardi a prezzi correnti) mentre nello stesso periodo sono stati effettuati investimenti privati per 6.094 miliardi a prezzi 1963 (pari a 7.086 miliardi a prezzi correnti). Pertanto, gli investimenti privati hanno coperto, nel triennio, l'intera previsione che il programma assegna ad essi nell'intero quinquennio.

Per quanto riguarda, quindi, l'intervento pubblico siamo ben distanti dall'obiettivo programmatico. E ciò non significa che, contemporaneamente, vi sia stata una stasi complessiva nel settore delle costruzioni, nè che viceversa il settore privato abbia per suo conto contribuito validamente a risolvere il problema della casa.

Il settore privato, infatti, ha marciato forte, ma è stato caratterizzato — forse anche in misura più larga che per il passato — dalle stesse disfunzioni che hanno sempre caratterizzato il settore stesso nel nostro Paese.

E infatti, a causa della scarsa incidenza quantitativa dell'intervento pubblico e dell'inadeguato ricorso ai numerosi strumenti di natura creditizia e fiscale a disposizione dello Stato, l'edilizia privata spesso ha trovato la ragione dell'investimento più nella possibilità di lucrare sulla manovra delle aree fabbricabili che sull'opportunità di pro-

durre beni assorbibili dal mercato ed ha prodotto alloggi che sovente sono rimasti inutilizzati; si è configurata, insomma, in larga misura, come un investimento di scarsa produttività sociale.

Tipico, per illustrare questo aspetto della attività edilizia, è stato quanto è successo nell'anno di moratoria previsto dalla legge-ponte urbanistica, quando sono state rilasciate licenze per sette milioni di vani e si è dato inizio ad una espansione nel settore assolutamente priva di relazioni con la domanda di alloggi, e perciò quanto mai innaturale, precaria, foriera di nuove pericolose crisi.

Finchè si muoverà entro un quadro sifatto l'azione pubblica per la casa avrà davvero poche possibilità di agire efficacemente. Essa sarà inevitabilmente subordinata alle tendenze spontanee nel settore, nè potrà influire in modo sensibile sul periodico alternarsi di periodi di *boom* e periodi di crisi.

Bisogna investire perciò, con l'azione pubblica, non una zona più o meno arbitrariamente ritagliata nel settore delle costruzioni, non una quota più o meno ampia della produzione di alloggi, ma il settore nel suo complesso. Bisogna utilizzare tutti gli strumenti dell'azione pubblica — quelli tradizionali come quelli nuovi che potranno e dovranno proporsi — per orientare con continuità l'intero settore nella direzione più giusta e più coerente con le esigenze del Paese, creando le condizioni perchè le private iniziative imprenditoriali servano effettivamente lo sviluppo della società, trovando in questo servizio anche una loro più moderna, più sana, meno precaria ragione economica.

A tutto ciò va infine aggiunta la molteplicità degli enti che operano nel settore e delle leggi che regolano la materia con le note distorsioni e sovrapposizioni di competenze e di ruoli.

Anche in questa sede il problema è stato affrontato particolarmente dai senatori Bonazzi, De Matteis, Genco ed altri, i quali hanno richiamato l'attenzione sul funzionamento della GESCAL. Su tale specifico argomento non compete a me rispondere in quanto, come è noto, si tratta di un ente che

non opera nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici.

È ora superfluo analizzare ancora una volta in maniera approfondita le cause di queste disfunzioni, ma è necessario trarre da esse le indicazioni per evitare il loro riporsi in una situazione radicalmente rinnovata dalla politica edilizia che è nostro compito attuare al più presto e con il massimo impegno.

Il problema della casa va, peraltro, affrontato in termini di assoluta priorità. Ciò significa che non possiamo procrastinare la sua soluzione fino a quando avremo formulato un'organica riforma dell'intero settore: pecceremmo, se agissimo in tal modo, di astratto massimalismo. Non possiamo però neppure compiere l'errore opposto: quello cioè d'ignorare che è l'insieme del settore che va profondamente riformato e rinnovato, e che fuori della prospettiva di questa riforma, ogni provvedimento parziale, ogni intervento d'emergenza risulterebbe in definitiva inefficace.

C'è un modo solo di superare questa *impasse*; ed è quello di configurare almeno le linee direttrici di una riforma complessiva del settore, anticipando la realizzazione di questa con alcuni interventi che, sebbene parziali e di per sé non risolutivi, siano comunque coerenti con quelle linee direttrici, e, in qualche modo, preparino il loro concretarsi.

Mi sembra di poter affermare che questi ultimi mesi hanno visto il manifestarsi di una convergenza veramente confortante sui temi di fondo del problema della casa da parte di tutti gli organismi più sensibili e più impegnati nell'attuale dibattito: sindacati, partiti, enti pubblici, responsabili della Pubblica amministrazione.

La linea di fondo di questa convergenza di ipotesi-obiettivo si può riassumere nei seguenti punti:

1) unitarietà della programmazione edilizia nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici al quale dovrebbe essere affidato, altresì, in stretto collegamento con gli organi della programmazione, il compito di garantire la coerenza fra programmi di settore

e articolazione territoriale del programma economico.

A questo primo coordinamento a livello centrale dovrebbero corrispondere, a livello regionale, analoghe strutture e analoghe competenze;

2) sistematica continuità dell'intervento pubblico secondo un programma di ampio respiro temporale, nel cui ambito dovrebbero trovare esecuzione i piani pluriennali di investimento, con la gestione unitaria ed accentrata di tutte le risorse che, a qualsiasi titolo, vengono destinate al settore delle abitazioni.

Per conseguire questo obiettivo occorrerà tendere alla unificazione delle fonti di finanziamento, sia per quanto riguarda le contribuzioni dei singoli, sia per quanto riguarda gli stanziamenti pubblici, tenendo anche conto delle possibilità di utilizzare gli attuali strumenti creditizi;

3) precisazione delle strutture operative a livello esecutivo utilizzando gli Istituti autonomi provinciali per le case popolari, adeguatamente potenziati, anche in vista del futuro funzionamento delle Regioni;

4) rinnovamento e potenziamento dello intervento pubblico nella politica delle aree, attraverso strumenti che — tendendo all'eliminazione delle plusvalenze e ad un efficace controllo pubblico dell'uso del suolo — consentano la realizzazione di abitazioni, in un contesto unitario di attrezzature, infrastrutture e servizi sociali;

5) riconoscimento della casa come servizio sociale e quindi come diritto di ciascun cittadino indipendentemente da ogni discriminante di carattere occupazionale.

Ciò comporta l'adozione di una serie di misure intese, da una parte, a disciplinare le assegnazioni degli alloggi e, dall'altra, ad applicare nuovi criteri di determinazione dei canoni di locazione eliminando in primo luogo le attuali gravi discriminazioni fra le varie categorie di assegnatari.

In conclusione, quindi, la piattaforma comune alle diverse proposte recentemente formulate in merito alla configurazione « a regime » della politica edilizia è quella che ri-

conosce all'azione pubblica un ruolo traente e non più semplicemente una funzione di stimolo e di alternativa di emergenza alla iniziativa privata.

Su questa linea sono orientate anche le confederazioni sindacali che, come il Governo oggi e come il Parlamento domani, stanno studiando i provvedimenti da adottare e su questa linea mi sembra che si siano orientati gli interventi degli onorevoli senatori.

E evidente, però, che, per quanto possa essere sollecitata l'attuazione di queste riforme, non si può attendere la loro definizione per affrontare i più drammatici episodi di crisi abitativa che la cronaca di questi giorni ci sottopone.

Per queste situazioni urgono provvedimenti immediati che sono allo studio e che impegnano i responsabili della edilizia pubblica. Nelle sue grandi linee è nota la strada che si intende perseguire, ed è la strada che porta a rifiutare i cosiddetti piani-stralcio dettati da una frettolosa valutazione del momento: poichè infatti provvedimenti esclusivamente basati su investimenti aggiuntivi nelle zone « surriscaldate » metterebbero in moto ulteriori meccanismi di concentrazione, provocando nuove correnti migratorie verso le zone più congestionate del Paese.

È necessario, viceversa, adottare anche in questo caso provvedimenti particolari come anticipazione delle riforme definitive. In particolare gli interventi straordinari non possono essere esclusivamente dirottati — come si è detto — nelle sole zone di più grave tensione trascurando le esigenze non meno gravi — anche se per ora meno esplosive — del Mezzogiorno e delle aree depresse.

Per l'attuazione di tale programma straordinario sembra opportuno concentrare le risorse attualmente disponibili, utilizzando i contributi previsti dalla legge n. 60 concernente la GESCAL, nonchè le somme disponibili come limite di impegno nel fondo globale del Tesoro con assicurazione della relativa copertura creditizia.

Quindi, senatore Maderchi, pur confermando la impossibilità di risolvere tutti i problemi nell'ambito del bilancio dei lavori pubblici, non posso non essere d'accordo

sulla sua esigenza di un piano poliennale sia per l'edilizia a totale carico dello Stato, sia per il rilancio della legge n. 167. Desidero peraltro chiarire che i 13 miliardi stanziati sul fondo globale per l'edilizia sovvenzionata sono limiti di impegno in base ai quali, assicurata la necessaria copertura dei mutui, è possibile effettuare investimenti per oltre 200 miliardi.

L'esecuzione del programma straordinario dovrebbe essere decentrata al massimo: facilitando la partecipazione delle Amministrazioni comunali interessate, soprattutto per l'attuazione dei piani di zona della legge n. 167, per le più generali scelte di natura urbanistica e per la gestione del patrimonio edilizio pubblico.

L'esecuzione decentrata del programma mi sembra opportuna non solo per garantire i necessari contatti con gli enti locali, nè solo per rendere più agevole il completamento del programma ordinario, ma anche e soprattutto per anticipare in qualche modo — attraverso il decentramento di compiti e funzioni in materia di intervento pubblico — l'organizzazione delle Regioni a statuto ordinario.

In questo senso ritengo possano essere interpretate e condivise le osservazioni del senatore Spagnoli quando parla di esaltare l'autonomia degli Enti di intervento, mentre mi sembra indispensabile mantenere unitari il loro coordinamento e la loro struttura.

Nel programma straordinario, come ha osservato il relatore, sarà necessario formulare adeguati indirizzi di progettazione ed esecuzione. Occorrerà infatti evitare che nelle aree congestionate l'attuazione del programma provochi ulteriori ed ingenti flussi migratori di manodopera non qualificata, richiamata dalla concentrazione delle attività edilizie. Qualora ciò avvenisse, come ho già detto, si rafforzerebbe la spirale della congestione per cui ogni provvedimento correttivo sarebbe controproducente.

Evidentemente, squilibri di questo genere vanno affrontati nel più ampio quadro della programmazione economica, ma, ad esempio, la adozione di sistemi costruttivi alta-

mente industrializzati ridurrebbe al minimo gli inconvenienti suddetti per la possibilità di eseguire altrove i componenti e di effettuare rapidamente e con ridotto impiego di manodopera le operazioni di montaggio *in loco*.

Nel definire i criteri di realizzazione è opportuno anche tener conto della esigenza di mobilità della manodopera, e quindi di avvicendamento nell'uso dell'alloggio. Sarà necessario pertanto pensare a tipologie edilizie nuove come la realizzazione di case-albergo dotate delle necessarie attrezzature collettive gestite dagli IACP e dagli enti locali.

Ovviamente il programma straordinario dovrà comprendere, oltre alla costruzione degli alloggi ed alla acquisizione delle aree, anche la loro urbanizzazione, l'esecuzione delle attrezzature sociali di base, la manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio pubblico, nonchè la eventuale concessione di contributi aggiuntivi che consentano di ridurre le disparità nei canoni di locazione.

È pertanto necessario, da un lato, rendersi pienamente conto del fatto che il patrimonio edilizio pubblico (quello esistente, come quello che si formerà con l'intervento straordinario, come quello che verrà via via a formarsi nel futuro) è una ricchezza che va conservata, curata nella sua manutenzione e nella sua gestione, perchè non si deteriori e si dilapidi nel giro di pochi anni: dall'altro lato, è indispensabile rilanciare vigorosamente — utilizzando a tal fine anche l'intervento straordinario — gli strumenti della pianificazione urbanistica.

A quest'ultimo proposito, è noto che la legge-ponte urbanistica ha provocato — seppure con un certo ritardo rispetto ai tempi fissati — una notevole ripresa dell'attività di pianificazione a livello comunale. Questa ripresa, tuttavia, non è priva di ombre, sia per quanto riguarda la formazione degli strumenti generali (piani regolatori generali e programmi di fabbricazione) che per quanto riguarda quelli esecutivi. Un'ombra particolarmente pesante è costituita dalla inadeguatezza degli organi del Ministero dei lavori

pubblici, in particolare per quanto riguarda i tecnici preposti — in sede centrale e soprattutto in sede regionale — alle istruttorie degli strumenti urbanistici: ma su questo problema, che ritengo di decisiva importanza non solo per la politica urbanistica, tornerò più ampiamente in seguito.

Due problemi, particolari, che concernono entrambi l'esecutività — e quindi l'efficacia — dei piani urbanistici, sono costituiti dai programmi di fabbricazione e dalla legge n. 167. Per quanto riguarda i primi, ritengo necessario — soprattutto dopo l'emanazione del decreto dell'aprile 1968 sugli *standards* — precisare meglio il loro contenuto e rafforzare il loro carattere di strumenti urbanistici generali, consentendo la loro attuazione anche mediante piani esecutivi (d'iniziativa pubblica o privata).

Per quanto riguarda la legge n. 167, ritengo essenziale varare il suo rilancio sulle linee del lavoro svolto dalla Commissione lavori pubblici della Camera con l'appoggio dei tecnici e dei funzionari del mio Ministero.

Ben altri passi dovremo compiere, ben altri nodi dovremo sciogliere, se vorremo risolvere, in maniera finalmente adeguata il problema di un efficace controllo pubblico dell'uso dei suoli: su questo argomento il dibattito politico, che aveva raggiunto il suo più alto livello di impegno negli anni 1962, 1963 e 1964, si è radicalizzato e si è poi alquanto smorzato. Occorre riprendere il discorso, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, ripartendo su basi chiare e precise, al di fuori di radicalizzazioni precostituite e sterili. Sono d'accordo, quindi, con gli onorevoli senatori che hanno riproposto il problema di una riforma organica urbanistica, ma anche in questo campo non possiamo attendere la riforma generale per muoverci, per migliorare gli strumenti di cui già disponiamo, per renderli più coerenti con gli obiettivi che vogliamo raggiungere. In realtà, la difficoltà di reperire aree adeguatamente attrezzate per l'edilizia, e di acquisire tempestivamente e a prezzi ragionevoli aree per gli impianti e le attrezzature pubbliche, costituisce una strozzatura assai grave per

molti settori dell'attività dei lavori pubblici. È una strozzatura che impedisce di soddisfare con la necessaria tempestività ai fabbisogni di scuole, di ospedali, di centri universitari, di attrezzature pubbliche in genere; è una strozzatura che, provocando ritardi nell'attuazione dei programmi, contribuisce in modo rilevante a determinare e ad aggravare il fenomeno dei residui passivi, al quale si sono riferiti il relatore, senatore Andò, nonché i senatori Spagnoli e De Matteis e sul quale ritengo necessario soffermarmi.

Il fenomeno dei *residui passivi* ha raggiunto punte veramente notevoli e preoccupanti. L'ultima situazione contabile della Ragioneria generale dello Stato, al 31 dicembre 1968, determina in oltre 2.002 miliardi l'ammontare dei residui.

Sulle cause del formarsi di tali residui e sul loro significato ebbi già a dilungarmi alla Camera dei deputati l'anno scorso, intervenendo nel dibattito sul bilancio ed ulteriori elementi di conoscenze sono emersi dal « libro bianco » redatto dal Ministero del tesoro.

In esso si evidenzia che il fenomeno è dovuto in primo luogo a cause di ordine generale, individuabili nella natura stessa del bilancio di competenza statale, in particolari prassi parlamentari (in tema di approvazione del bilancio e di provvedimenti di variazione, di finanziamento delle spese, eccetera) nei meccanismi della contabilità generale dello Stato, nel complesso delle norme sull'ordinamento della pubblica Amministrazione, e, in secondo luogo, nella complessità delle procedure previste da leggi particolari per determinati settori di intervento pubblico.

Tenuto conto di ciò sembra superfluo aggiungere altre considerazioni; d'altra parte, come ho potuto rilevare dalla discussione svoltasi in questa sede, alcune errate interpretazioni manifestatesi in passato, sono state generalmente superate e il problema dei residui è stato posto nella sua esatta prospettiva. Perchè — e questo mi sembra importante sottolineare — le somme che figurano come residui passivi non tutte rappresentano investimenti o non tutte afferiscono a lavori ancora da realizzare.

Come ha detto il relatore, i 2.002,8 miliardi di residui passivi alla fine del 1968 sono costituiti da 1.070,2 miliardi di somme impegnate, liquidate, ordinate e non ancora pagate; si tratta cioè di lavori in corso di materiale esecuzione che vengono pagati — in misura peraltro inferiore al loro valore e in tempi successivi alla data della loro esecuzione — a mano a mano che siano accertati gli « stati di avanzamento » dell'opera: il pagamento di tali somme è condizionato dalla capacità operativa delle imprese assuntrici dei lavori e dai materiali tempi di esecuzione dei lavori stessi. La residua somma di 932,6 miliardi è ancora da impegnare; si tratta cioè di opere già programmate e finanziate da parte del Ministero dei lavori pubblici, ma che ancora non si sono trasformate in cantieri di lavoro, essendo in corso la progettazione o l'appalto: la presenza di tale ultima cifra di residui investe cioè le attività della sola Amministrazione dei lavori pubblici, per le opere di conto dello Stato, e dell'Amministrazione dei lavori pubblici e di altri Enti, per le opere di interesse locale.

La somma di 932,6 miliardi ancora da impegnare — e non è del tutto casuale la sua corrispondenza con quella di 948,4 miliardi stanziata nel bilancio 1968 (di cui ben 460,3 miliardi per effetto di variazioni intervenute negli ultimi mesi dell'anno ed alcune addirittura nell'anno successivo) — si riferisce per 243,1 miliardi a trasferimenti, cioè ad opere che fanno capo ad Enti locali cui il Ministero ha concesso contributi o concorsi, in annualità o in unica soluzione; e per 689,5 miliardi ad opere da eseguire a carico dello Stato.

Il mancato impegno della somma di 243,1 miliardi è dipeso essenzialmente dalle difficoltà di accesso dei comuni e delle province al mercato finanziario: la Cassa depositi e prestiti, lo abbiamo già rilevato, ha diminuito notevolmente la sua azione creditizia e il più elevato costo del mutuo presso altri Istituti di credito ha impedito il finanziamento delle opere.

Il mancato impegno della somma di 689,5 miliardi è dipeso da varie cause che possono individuarsi nelle complesse operazioni progettuali e nel reperimento delle aree. Cause queste che ovviamente ricorrono — aggravan-

done la situazione — anche per le opere degli Enti locali di cui sopra.

All'uopo è sintomatico che di tale somma ben 365,6 miliardi riguardano i programmi di edilizia scolastica il cui piano biennale è stato possibile approvare — dopo laboriose operazioni — solo nel maggio del 1968 e per l'attuazione del quale la ricerca delle aree ha costituito spesso un arduo problema.

Le opere di edilizia scolastica, come altre opere, pur coperte interamente dal finanziamento dello Stato (come — ad esempio — anche le opere di viabilità e di acquedotti per le zone montane e depresse del Centro-Nord per le quali le somme ancora da impegnare ascendono complessivamente a circa 54 miliardi), fanno capo agli Enti locali, quindi l'intervento del Ministero dei lavori pubblici intanto può essere svolto in quanto gli Enti locali abbiano assolto i preliminari, necessari adempimenti di competenza.

Si evidenziano così le strozzature che ritardano l'azione pubblica provocando i residui passivi: esse si individuano sostanzialmente nel mancato coordinamento fra politica di bilancio e politica del credito; nella insufficiente operatività degli Enti locali (che devono essere potenziati anche attraverso l'ordinamento regionale); nella insufficiente pianificazione urbanistica; nel blocco della attuazione della legge n. 167 ed anche nella inadeguatezza della pubblica Amministrazione.

Il problema della efficienza dell'Esecutivo, delle strutture tecniche, amministrative e giuridiche dello Stato e degli Enti locali è fondamentale se si vuole arrivare ad ottenere la puntuale rispondenza fra le scelte operate dagli organismi rappresentativi e la loro attuazione.

Invero, sono state avanzate proposte alternative, al di fuori dei tradizionali schemi organizzativi: credo che esse non risolvano il problema ma possano, dopo attento esame, essere considerate soltanto come soluzioni parziali e transitorie, accettabili solo in attesa di una effettiva riforma delle strutture pubbliche.

Occorre inoltre che siano salvaguardati gli insopprimibili e fondamentali diritti-do-

veri di scelta e controllo da parte dello Stato e degli Enti locali nelle loro democratiche espressioni e nelle relative strutture ai livelli programmatico-operativo, economico-finanziario, tecnico-amministrativo. Non ultima, poi, la considerazione che la natura delle opere non rende sempre possibile e conveniente il ricorso a soluzioni esterne, di tipo aziendale.

A mio avviso, resta sempre prioritario il problema della funzionalità dell'Amministrazione, vista unitariamente nella sua complessa organizzazione di competenze, attività, uffici e impiegati.

Anche su questo argomento ritengo necessario soffermarmi, non soltanto perchè da anni il Ministro dei lavori pubblici è costretto a riproporre il problema, non soltanto perchè su di esso si sono soffermati il relatore, i senatori Spagnolli, Piccolo e molti altri, non soltanto per una sorta di generico e rituale ringraziamento ai miei collaboratori, ma perchè sono fermamente convinto che il problema delle strutture, del personale e delle procedure è pregiudiziale a qualsiasi discorso sui contenuti e sul merito delle politiche da adottare, ritenendo — e credo non vi siano dubbi di sorta — che qualunque proponimento o programma, ambizioso o modesto che sia, in tanto può essere mandato ed effetto e realizzato in quanto si disponga di uomini capaci, di mezzi idonei, di strutture adeguate.

Il rinnovamento, l'adeguamento e il potenziamento degli organi esecutivi dello Stato non sono certamente di agevole attuazione, presentando da una parte implicazioni di vasta portata ed essendo dall'altra direttamente condizionati da una serie di fatti in continuo divenire e da riforme imminenti che modificheranno profondamente la articolazione dell'ordinamento statale.

Ma pur in presenza di queste difficoltà e di queste future trasformazioni va subito affrontato, a mio avviso, il problema del Ministero dei lavori pubblici. L'urgenza di risolvere tale problema è stata più volte riconosciuta: sono state denunciate le insufficienze e le carenze i limiti e le inadeguatezze degli strumenti di azione, la vischiosità e le pastoie procedurali. Si è dato pubbli-

camente atto del lavoro svolto dal Ministero e dall'ANAS, spesso in condizioni di palese disagio ambientale e morale; si è riconosciuto e lodato lo spirito di sacrificio e di dedizione del personale, specie in occasione di pubbliche calamità; si è convenuto sulle attuali, ingiustificate discriminazioni di carattere economico e di carriera.

Occorre subito una riforma radicale che investa quindi tutti i modi di essere e di operare del Ministero dei lavori pubblici, che sia non solo di razionalizzazione e adeguamento interno ma che si inserisca validamente nell'ambito generale dei nuovi rapporti e delle nuove esigenze che si sono già manifestati e in parte acquisiti.

Su tale problema ho avvertito già una forte sensibilizzazione a livello nazionale e locale, mentre di recente si sono avute all'interno dell'Amministrazione stessa manifestazioni di disagio e di grave tensione da parte del personale di vario ordine e grado.

E personalmente non posso non compiacermi di questo processo di sensibilizzazione e di maturazione, il quale sta a significare che il personale è divenuto consapevole dei problemi e dei temi della vita politica e amministrativa del Paese e desidera partecipare attivamente alla loro impostazione e soluzione.

Studi in proposito sono stati in passato fatti e prime proposte sono state elaborate. Come Ministro dei lavori pubblici desidero assumere l'impegno di definire in collaborazione con le organizzazioni sindacali tali proposte, sia pure in momenti successivi, ma in un contesto unitario.

La riforma del Ministero dei lavori pubblici dovrà interessare, in primo luogo, la definizione delle competenze, specie per quanto riguarda la materia dell'assetto territoriale e della difesa del suolo, nonché la precisazione ed il potenziamento di altri compiti fondamentali, quali quelli relativi alla direzione, coordinamento e controllo delle attività tecniche e costruttive. Inoltre, dovrà mirare ad una revisione generale delle strutture, che — nel quadro del nuovo decentramento istituzionale ed amministrativo da attuare a livello regionale — caratterizzi gli uffici centrali come organi di programma-

zione ed individui negli uffici periferici gli organismi-base per la gestione di tutte le attività locali in opere pubbliche. Parallelamente, dovrà procedersi alla riorganizzazione degli attuali organi consultivi.

Ho enunciato solo alcune linee generali che, ovviamente, vanno approfondite, articolate e definite; si tratta di proposte che investono in maniera organica tutti gli aspetti della attuale problematica dell'attività del Ministero dei lavori pubblici con particolare riferimento all'imminente attuazione dell'ordinamento regionale.

Le varie proposte in cui può articolarsi la riforma possono ricevere attuazione in tempi successivi e con modalità diverse. Parte di esse potrà trovare sede nei provvedimenti delegati previsti dalla legge n. 249 del 18 marzo 1968, i cui termini di scadenza stanno per essere prorogati. In tale sede dovrà essere precisata la disciplina generale del trattamento normativo ed economico del personale, tenendo conto delle caratteristiche particolari di lavoro e delle peculiari mansioni e responsabilità che fanno capo ad alcune categorie di personale del Ministero, come pure potrà essere attuata la revisione dei ruoli organici prevista dall'articolo 25 della legge-delega, definendo le modalità per il decentramento e la riorganizzazione interna degli Uffici: su questi ultimi argomenti una apposita Commissione di studio costituita all'interno del Ministero ha già presentato proposte articolate che verranno trasmesse al Ministero della riforma per il successivo esame.

Alla stessa Commissione ho già dato l'incarico di iniziare subito lo studio dei provvedimenti che occorrerà adottare per adeguare sul piano quantitativo e funzionale i quadri del personale, anticipando così l'attuazione della previsione della suddetta legge-delega.

Gli altri aspetti della riforma sono non meno urgenti di quelli ora elencati, anzi si pongono a monte, poichè sono destinati a conferire una precisa collocazione al Ministero dei lavori pubblici nella scacchiera della Pubblica amministrazione, precisando competenze e responsabilità, con particolare

riferimento alla pianificazione territoriale e alla difesa del suolo.

Anche su questi argomenti l'anno scorso ebbi modo di soffermarmi in sede di discussione del bilancio, nonchè in occasione della adozione delle provvidenze disposte per le zone colpite dall'alluvione dell'autunno 1968. E mi sembra che le considerazioni che ho più sopra svolto circa l'accentuarsi del fenomeno degli squilibri territoriali e la sua negativa influenza sul problema della casa, confermino e ribadiscono l'importanza del ruolo che la pianificazione territoriale deve svolgere.

L'assetto del territorio e la difesa del suolo sono da includersi tra le attività fondamentali del Ministero dei lavori pubblici.

La pianificazione territoriale costituisce il supporto indispensabile della programmazione economica e il necessario inquadramento delle iniziative di settore. Questi nessi sono stati colti dal Governo e dal Parlamento in sede di stesura del primo programma economico nazionale ma dovranno essere ancor più accentuati nel secondo piano quinquennale.

Nel quadro generale dei problemi dell'assetto del territorio trova precisa collocazione la materia della difesa e conservazione del suolo. In proposito sono noti gli orientamenti che si sono manifestati circa il modo di concepire, di organizzare e di attuare l'intervento pubblico: fondamentali in tal senso ritengo siano state le indicazioni scaturite dall'assemblea generale del Consiglio superiore, nella seduta straordinaria tenuta all'indomani delle alluvioni dell'autunno del 1966 e che, a cura della Commissione di studio, presieduta dal professor De Marchi, stanno avendo i necessari approfondimenti e svolgimenti.

La Commissione dovrebbe concludere i suoi lavori alla fine di quest'anno e, sulla base delle proposte che verranno espresse, si darà corso ad una complessa iniziativa legislativa e regolamentare. Intanto, alcuni risultati dei lavori della Commissione sono stati acquisiti dall'Amministrazione dei lavori pubblici, la quale ha elaborato delle proposte che attualmente sono all'esame preventivo degli organi delle altre Amministrazioni comunque interessate alla materia.

La Commissione De Marchi, infatti, alla fine dello scorso mese di dicembre ha rassegnato un primo rapporto il quale, nel fare il punto dello stato dei lavori dei singoli gruppi e sottocommissioni di studio, fornisce per alcuni aspetti suggerimenti precisi e proposte articolate.

Queste riguardano essenzialmente la prosecuzione delle attività d'intervento ai fini della sistemazione idraulica, idraulico-forestale e idraulico-agraria dei corsi d'acqua, nonchè i modi dell'intervento stesso, per quanto concerne sia gli strumenti nuovi di cui occorrerà disporre (e nel « Piano di bacino » viene individuato lo strumento fondamentale) sia per quanto concerne le strutture che — ai vari livelli — dovranno assolvere i nuovi compiti di studio, programmazione, coordinamento, progettazione ed esecuzione di tutti gli interventi.

Ritengo che sull'argomento, la cui importanza è fondamentale, il Parlamento dovrà tornare per discutere la proposta di legge studiata dal Ministero dei lavori pubblici sulla base delle conclusioni a cui perverrà la Commissione De Marchi e degli elementi che potranno emergere dall'indagine conoscitiva sviluppata dalle Commissioni lavori pubblici ed agricoltura del Senato.

A questo punto mi corre l'obbligo di fornire alcuni elementi specifici sugli altri settori d'intervento del Ministero, cogliendo la occasione per rispondere agli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito.

Il relatore ha già posto in evidenza i risultati che sono stati conseguiti nel settore della *grande viabilità* e in particolare in quello delle *autostrade*. Non si può non convenire sulla considerazione dell'importanza che un sistema di infrastrutture viarie assume ai fini dello sviluppo economico e sociale delle varie aree territoriali del Paese.

Il sistema stradale, infatti, non è solo il mezzo tecnico che consente la circolazione degli autoveicoli. Esso invece, in stretta integrazione con le altre infrastrutture di trasporto delle persone, delle merci e dell'energia e in connessione con le localizzazioni residenziali, produttive e di servizio, deve formare l'ossatura portante della nuova organizzazione del territorio. Deve servire anch'esso, quindi, a quella politica di riequilibrio ter-

ritoriale che deve costituire, nei prossimi anni, l'impegno determinante dell'azione pubblica. D'altra parte, già il programma economico nazionale ha delineato una organica politica dei trasporti, i cui obiettivi sono stati tenuti presenti nella predisposizione dei vari programmi di finanziamento delle opere, anche se non si sono potuti integralmente raggiungere.

Il completamento della maglia autostradale e di grande viabilità nelle circoscrizioni centrale e meridionale dove più esiguo è stato l'intervento e più pressante è l'esigenza di costituire una organica ed efficiente organizzazione del territorio; l'integrazione — mediante adeguati raccordi — della rete autostradale con quella della viabilità ordinaria: questi sono due adempimenti ai quali si dovrà provvedere; in tal senso il disegno di legge recentemente elaborato dal Ministero dei lavori pubblici ed in corso di approvazione costituisce un valido contributo, permettendo all'ANAS di disporre di stanziamenti maggiori e più ampi, in relazione agli introiti fiscali derivanti dalla motorizzazione, da destinare appunto alla viabilità di collegamento.

Nella viabilità ordinaria quindi l'azione dell'ANAS va potenziata in modo da assicurare sia l'adeguamento e l'ammodernamento delle strade statali sia il completamento dei collegamenti tra la grande viabilità e quella minore: tale necessità si rileva in tutte le regioni italiane e quindi anche nel Molise si presentano le esigenze di intervento rilevate dal senatore Sammartino. A queste, peraltro, l'ANAS ha iniziato a provvedere, come dimostrano gli interventi finora effettuati per un importo di oltre 7 miliardi, diretti ad ammodernare le strade di collegamento della regione con l'autostrada del Sole e con la superstrada in costruzione a cura della Cassa del Mezzogiorno e come sta a dimostrare l'intervento, in corso di esecuzione per il primo lotto di oltre 3 miliardi, relativo alla variante esterna all'abitato di Campobasso.

L'ampliamento, poi, dell'estesa delle strade statali (verificatosi soprattutto per effetto delle nuove classifiche) ha aumentato le necessità dell'intervento dell'ANAS anche per

i lavori di manutenzione ordinaria e per la conseguente attività di sorveglianza. In ordine a tale attività condivido le esigenze espresse dall'onorevole Sammartino circa il potenziamento dei ruoli e il miglioramento del trattamento economico dei cantonieri.

Oggi i posti previsti dall'organico sono interamente coperti. Certo, essi sono insufficienti e a tal fine è allo studio un disegno di legge inteso a ristrutturare e potenziare i quadri dell'organico.

Per quanto, poi, riguarda la viabilità minore (comunale e provinciale) si registra indubbiamente un rilevante ritardo nell'azione di adeguamento e potenziamento. Giova però precisare che si sono avuti in passato finanziamenti consistenti, quali i programmi di sistemazione delle strade provincializzate nonché quelli di costruzione e ammodernamento delle strade comunali e provinciali finanziati ai sensi della legge 126 del 1958 e della successiva n. 181 del 1962 nonché ai sensi della legge n. 184 del 1953. Il ritardo con cui questi finanziamenti si stanno traducendo in opere (ritardo dovuto in parte alle difficoltà generali comuni alle opere degli Enti locali assistite dal contributo dello Stato e in parte a difficoltà di predisposizione del programma di provincializzazione da parte delle province interessate) hanno ulteriormente aggravato la situazione del settore.

Comunque, mentre il Ministero dei lavori pubblici è impegnato a dare sollecita esecuzione ai suddetti programmi sollecitando particolarmente gli Enti locali competenti, è da rilevare che il bilancio presenta nuovi stanziamenti quale quota-parte di un impegno governativo di interventi pluriennali.

Pertanto, se è vero che i finanziamenti previsti dall'articolo della legge n. 181 vengono a scadere al 1969, è pur vero — onorevoli senatori Piccolo e Tansini — che il Governo ha, da una parte, incrementato lo stanziamento del capitolo di spesa relativo all'articolo 4 della legge n. 181 (che copre parte dei fabbisogni di strade comunali e provinciali, con un aumento di oltre 6 miliardi rispetto al 1969) e, dall'altra, ha provveduto ad accantonare nel fondo globale del Ministero del tesoro la spesa di 25 miliardi

da destinare soltanto alla sistemazione di strade provincializzate.

Infine il problema del Ponte sullo stretto di Messina, su cui si è soffermato a lungo il senatore Andò, e comprendo il suo appassionato intervento che, come meridionale e come Ministro dei lavori pubblici, apprezzo e condivido.

In proposito desidero riferire i criteri che si è ritenuto di seguire per il bando di concorso per chiarire le perplessità manifestate dal senatore Andò.

La Commissione di esperti e funzionari, a suo tempo nominata, vagliò attentamente l'opportunità di avvalersi dell'una o dell'altra delle alternative (concorso di idee o di progetti di massima) previste dalla legge ai fini dell'esame di fattibilità del collegamento stabile fra la Sicilia ed il Continente.

Esaminata la documentazione tecnica disponibile, reperita presso gli Enti che in passato avevano effettuato studi e ricerche nell'ambiente fisico dello Stretto di Messina, la Commissione ritenne che la documentazione dovesse essere ulteriormente approfondita, estesa ed aggiornata.

D'altra parte poichè il reperimento e l'acquisizione preventiva di maggiori dati avrebbe richiesto un certo tempo, si ritenne di non dilazionare l'emissione del bando e nel frattempo di reperire un maggior corredo di dati da fornire alla Commissione esaminatrice del concorso.

In tal maniera si è ritenuto di agire nello spirito della legge, ai fini della più sollecita acquisizione degli elementi per giudicare della fattibilità dell'opera.

La Commissione, venuta in tale determinazione — nella impossibilità di fornire ai concorrenti una documentazione tecnica completa ed aggiornata —, ha ritenuto di prescegliere la soluzione del concorso di idee, soluzione che, per l'interesse suscitato negli ambienti imprenditoriali e presso tecnici italiani e stranieri dalla mole e dalla risonanza dell'opera, sembra utile a fornire all'Amministrazione non solo un largo corredo di idee sui modi di realizzazione dell'opera ma anche tutta una serie di dati tecnici frutto di studi e ricerche eseguiti da privati.

Desidero qui assicurare che il senatore Lo Giudice seguirà con ogni impegno il problema.

Quello dei porti è uno dei settori in cui maggiori sono i ritardi rispetto alle previsioni del piano economico nazionale; ritardi che sono dovuti essenzialmente alle complesse elaborazioni tecniche e progettuali e ai tempi di esecuzione dei lavori.

Le opere portuali, difatti, presentano caratteristiche particolari che le contraddistinguono dalle altre opere pubbliche e richiedono specializzazioni rare sia nel campo professionale sia nel campo dell'industria delle costruzioni; inoltre, la loro esecuzione, essendo particolarmente determinata dalle condizioni meteorologiche, è ristretta in pochi mesi dell'anno.

L'adeguamento e il potenziamento del sistema portuale italiano, specie per i porti a maggiore traffico e a quello internazionale, costituiscono l'obiettivo di fondo dell'intervento pubblico.

Dobbiamo tendere a costituire una organizzazione portuale in cui la massima specializzazione funzionale dei singoli porti e la stretta integrazione di questi in sistemi opportunamente localizzati sul territorio, consentano di raggiungere, a suo tempo, la massima efficienza e il più elevato livello di servizio dell'*hinterland* territoriale. Come le strade, in altri termini, così anche i porti devono essere visti come elementi — particolarmente decisivi — dell'organizzazione del territorio; solo in tal modo essi potranno raggiungere un alto livello di competitività complessiva e le risorse destinate al settore potranno riverberare i loro benefici su aree assai ampie del Paese.

La legge n. 1200 del 1965 è in corso di attuazione e lo stato di esecuzione dei relativi interventi risulta in maniera particolareggiata dal rapporto redatto al 31 dicembre 1968 dal Ministero ed allegato alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese. Tale legge, come è noto, scade nel 1969, avendo previsti finanziamenti quinquennali a partire dal 1965. Ciò spiega il dubbio espresso dal senatore Fabretti circa la diminuzione di 10 miliardi che figura a pagina VII della nota preliminare, ove sono

illustrate tutte le variazioni in meno o in più che rispetto al 1969 sono intervenute per effetto della cessazione o introduzione di nuove provvidenze.

A riprova della volontà del Governo di proseguire nell'azione intrapresa nel settore, è lo stanziamento di lire 10 miliardi, quale prima *tranche* di oneri finanziari che lo Stato dovrà sostenere per il rilancio di un nuovo piano che ovviamente dovrà assicurare il completamento delle opere iniziate e l'avvio di nuove opere, in un quadro di scelte e priorità ben definite.

Credo di aver chiarito i dubbi del senatore Fabretti.

FABRETTI. Lei ha risposto alla prima parte della mia domanda, e la ringrazio, ma non ha risposto alla seconda parte.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Evidentemente, lo stanziamento sul Fondo globale di una *tranche* di 10 miliardi significa che il Governo intende predisporre un nuovo piano dei porti. Certo, anche in questa materia dobbiamo acquisire, e stiamo acquisendo, tutti gli elementi necessari, anche attraverso convegni: bisognerà poi dar luogo ad uno strumento legislativo, ed il Governo sarà chiamato a dare il suo parere nonchè a prendere le sue decisioni.

Questo sarà l'*iter*, e non mi sembra che in esso vi sia qualcosa di scorretto. Il Governo ha enunciato una volontà politica concretata nello stanziamento suddetto.

CROLLALANZA. Il piano quinquennale che prevedeva una spesa di 260 miliardi non ha avuto completa attuazione.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi sembra di aver detto con estrema sincerità che cerchiamo di adeguarci al massimo a quelle che erano le previsioni del piano. Ho detto anche che in taluni casi le previsioni stesse non sono state rispettate: non si scopre niente, dicendo questo.

RAIA. È una conferma del fallimento.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è una conferma del fallimento: i bi-

lanci da noi esaminati sono in relazione alle disponibilità globali; evidentemente un piano non può prevedere quei fatti eccezionali che, intervenuti, hanno determinato l'esaurimento delle risorse previste per il finanziamento del piano stesso.

FABRETTI. Signor Ministro, perciò insisto. Lo spirito della mia osservazione è questo: il Governo giustamente, per coprire anche certi suoi ritardi, prevede il nuovo piano pluriennale di investimento in direzione dei porti. Quello di cui ci rammarichiamo, però, è il fatto che le previsioni — che comunque credo non possano essere fatte che dal Governo, in un piano pluriennale — avrebbero dovuto essere comunicate anche al Parlamento; mentre al contrario tutti ne erano a conoscenza al di fuori di noi.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Tali questioni non hanno motivo di essere. Io non so chi possa aver avuto conoscenza di certe previsioni. Si sta elaborando in sede di Comitato interministeriale per la programmazione un piano di intervento i cui compiti sono previsti da leggi precise. Il CIPE ha una competenza, che intendiamo rispettare, per la elaborazione completa del piano stesso, che è nella fase dello studio, nella fase, direi, tecnica, da effettuarsi a livello amministrativo.

Nessuno, quindi, sottrae nulla al Parlamento, il quale potrà avere in merito tutte le informazioni che desidera.

ABENANTE. Il problema di fondo è che non si raggiunge la cifra prevista dal piano pluriennale.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma c'è la continuità negli stanziamenti!

Il settore, poi, dei porti minori sarà integrato, oltre dai finanziamenti ordinari di cui alla legge n. 589 del 1949, da quelle che risulteranno disponibili dopo l'approvazione parlamentare del disegno di legge che stanziava un limite di impegno di 400 milioni per i porti turistici.

Sul problema delle *idrovie*, in merito al quale si sono diffusamente intrattenuti il relatore e il senatore Genco, desidero confer-

mare la disponibilità dell'Amministrazione dei lavori pubblici per lo studio e la predisposizione di un programma pluriennale di interventi pubblici.

Corre l'obbligo, peraltro, sottolineare la delicatezza dell'argomento, che, oltre a presentare strette connessioni col problema generale dei trasporti, nel cui contesto deve essere validamente inserito, va esaminato in relazione al razionale utilizzo delle acque, tenuto conto delle implicazioni che esso determina nel regime idraulico dei corsi di acqua.

In tale quadro generale dovrà quindi essere studiata l'adozione di un provvedimento di legge per il quale sono già in corso contatti e intese con i Ministeri interessati.

Per quanto riguarda gli acquedotti nel 1970 sarà possibile dare avvio alla attuazione del Piano regolatore degli acquedotti a norma delle disposizioni regolamentari approvate con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090. Tali disposizioni, come è noto, contengono delle importanti innovazioni sia per quanto riguarda la disciplina dell'uso delle acque pubbliche, sia per quanto riguarda la formulazione dei programmi quinquennali di intervento, sia infine per ciò che concerne i sistemi e i modi di finanziamento.

Il bilancio in esame prevede, a tal fine, uno stanziamento di complessivi 18 miliardi e 750 milioni, di cui 17 miliardi e 500 milioni per contributi in capitale nella misura massima del 70 per cento della spesa, e di 1 miliardo e 250 milioni per contributi in annualità, nella misura del 5 per cento e del 4 per cento rispettivamente per il Mezzogiorno e il resto dell'Italia. Gli investimenti che si potranno promuovere ascendono a circa 53 miliardi.

Per dare corso a tali investimenti, in conformità a quanto previsto dalle suddette norme regolamentari, occorrerà predisporre un programma quinquennale in coordinamento con i piani di intervento nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord di cui, rispettivamente, alla legge n. 717 del 1965 e n. 614 del 1966 e a tal fine, per rispondere alla richiesta del senatore Poerio, informo che sono in corso contatti con rappresen-

tanti del Comitato dei ministri del Mezzogiorno e del Centro-Nord e del Ministero del bilancio.

È da tenere presente che tali finanziamenti sono aggiuntivi a quelli attualmente previsti dalla legge n. 589 del 1949, il cui capitolo di bilancio risulta nel 1970 incrementato di 750 milioni di contributi, corrispondenti ad opere per oltre 15 miliardi, rispetto allo stanziamento del 1969.

Ovviamente, in sede di programmazione di tutto il complesso delle disponibilità sarà curata una attenta coordinazione tra i vari interventi, tenendo presente in linea generale che quelli del P.R.G.A. saranno prevalentemente riferiti alle grosse opere adduttrici, mentre quelli della legge n. 589 saranno prevalentemente destinati alle reti idriche e fognanti interne. Certamente in tale sede tutti gli elementi di conoscenza sullo stato degli allacciamenti e sulla loro rispondenza ai fabbisogni saranno tenuti presenti, specie per quei comuni che ne sono privi, come esattamente pone in rilievo il senatore Poerio.

Connesso con il problema degli acquedotti è quello della tutela delle acque dall'inquinamento. In proposito è in corso di esame presso il Senato il relativo disegno di legge. Intanto, presso il Ministero dei lavori pubblici è stata istituita una Commissione interministeriale, la quale è chiamata ad esaminare e proporre iniziative sui casi più eclatanti di inquinamento; certamente tale attività della Commissione potrà essere più incisiva e determinante allorchè sarà approvato il suddetto disegno di legge.

Sono state sollevate critiche, specie da parte del senatore Bonazzi, al funzionamento della legge n. 641 del 1967 nel piano quinquennale dell'*edilizia scolastica*.

Invero i nuovi meccanismi e le complesse procedure introdotte dalla legge hanno ritardato l'attuazione del piano le cui opere, tuttavia, se ancora non si sono tradotte nell'apertura di nuovi edifici scolastici, sono ormai in avanzata fase di progettazione. Il Ministero dei lavori pubblici ha svolto una notevole attività di propulsione ed indirizzo, specie per quanto riguarda gli aspetti tecnici e di collaborazione con i progettisti, in

modo da consentire agli Enti locali di adottare al più presto i progetti esecutivi.

Per accelerare l'attuazione del programma, il Ministero ha, inoltre, predisposto un disegno di legge di semplificazione delle procedure: tale provvedimento sta per essere concordato e definito con il Ministero della pubblica istruzione.

Circa il terremoto in Sicilia — al quale ha dedicato molta parte del suo discorso il senatore Raia — desidero soffermarmi per precisare la linea politica che il Ministero dei lavori pubblici ha seguito.

Evidentemente in queste mie dichiarazioni trascurerò completamente la parte relativa ai ricoveri provvisori, sui quali si è abbondantemente discusso ed ancora si discuterà in occasione dell'esame di un apposito disegno di legge che è stato già presentato.

All'indomani del terremoto — oltre allo impegno immediato di assicurare gli interventi di pronto soccorso — il Ministero dei lavori pubblici, in relazione soprattutto al piano di cui all'articolo 59 della legge, ha prospettato la necessità di operare attraverso programmi di finanziamento pluriennale tenendo però conto della esigenza della formazione di un quadro di riferimento di sviluppo economico e di assetto, tale da garantire da un lato una risposta concreta ai problemi dell'effettivo sviluppo globale di tali zone, dall'altro la conformità dell'attuazione dei vari programmi di intervento. Poiché la regione siciliana nel suo « progetto di piano di sviluppo economico e sociale per il quinquennio 1966-70 » non forniva indicazioni operative o criteri metodologici che consentissero la definizione degli interventi nelle parti di territorio in questione, il Consiglio superiore dei lavori pubblici predispose, con la massima tempestività, uno « studio preliminare sull'assetto territoriale della Sicilia occidentale », completata il 31 marzo 1968, che doveva costituire la base per le successive elaborazioni. A tale studio seguì lo « schema di assetto » elaborato dalla Regione, dall'Ispettorato delle zone terremotate e dall'ISES, nel quale si definiva come struttura portante del territorio una direttrice di sviluppo (« asse-urbano-territoriale ») che

partendo da Palermo raggiunge Salemi e si biforcava da un lato seguendo l'autostrada Palermo-Mazara del Vallo, dall'altro percorrendo la Valle del Belice e raggiungendo Sciacca.

Sebbene l'area percorsa dalla direttrice sia caratterizzata da una economia povera, si è ritenuto che le risorse del territorio e la sua struttura insediativa offrissero concrete prospettive di sviluppo.

Su questo modello di sviluppo e di assetto si sono definiti tutti i tipi di intervento a carico del Ministero dei lavori pubblici per la rinascita delle zone terremotate, definendo una scala di priorità che favorisse una rapida ripresa economica e sociale delle zone in questione.

Decisiva a tale fine è stata in primo luogo la redazione dei piani di trasferimento, totale o parziale, degli abitati, che dall'Ispettorato delle zone terremotate è stato affidato all'ISES, ferme restando le competenze dei comuni interessati.

Gli studi di localizzazione dell'ISES si sono adeguati allo « schema di assetto » come sopra concordato essendo stato seguito il criterio di localizzare i nuovi centri lungo le direttrici di sviluppo indicate dall'ipotesi di assetto. L'elaborazione dei piani di trasferimento si è svolta tra notevoli difficoltà. Ad oggi la situazione è la seguente:

a) comuni nei quali sono approvati piani di trasferimento: n. 7 (Contessa Entellina, S. Ninfa, Vita, Camporeale, Montevago, S. Margherita Belice, Sambuca);

b) comuni nei quali i piani sono in corso di approvazione da parte dei Consigli comunali: n. 2;

c) comuni nei quali i piani sono in corso di discussione presso le Amministrazioni locali per difficoltà di intesa sulle nuove localizzazioni: n. 4 (Gibellina, Salaparuta, Salemi, Calatafimi).

I criteri e gli obiettivi di sviluppo delle zone terremotate rispondono perciò ad una chiara ed organica politica di assetto di tali territori, elaborata tra il Ministero dei lavori pubblici e la Regione.

Non può quindi certamente addebitarsi all'Amministrazione dei lavori pubblici il ritardo che ancora si registra per l'approvazione dei piani di trasferimento dei suindicati Comuni.

Questo in riferimento non solo alle costruzioni totali, ma anche alle riparazioni; è evidente infatti che, fino a quando non verranno definite le nuove localizzazioni, non si potrà dare luogo ai relativi lavori.

Non s'intende, ovviamente, impedire un democratico dibattito a livello comunale sulle scelte relative alle nuove localizzazioni; ma d'altra parte occorre che le Amministrazioni locali non sottovalutino i rischi che possono derivare da decisioni basate su una visione troppo ristretta dei problemi dello sviluppo. È evidente, infatti, che la forza di una struttura urbana territoriale incentrata su un sistema infrastrutturale e di richieste localizzazioni produttive nonchè su un sistema unitario di insediamenti residenziali, può essere ridotta (con effetti negativi per il decollo dello sviluppo) se all'unità dell'insediamento si sostituisca una frantumazione di insediamenti diluiti sul territorio.

Per quanto, infine, riguarda le osservazioni del senatore Raia in merito agli alloggi costruiti in Agrigento dall'ISES, la situazione può così precisarsi:

nel mese di agosto l'ISES ha consegnato all'IACP di Agrigento n. 40 alloggi, i quali risultano già abitati;

entro il mese di novembre verranno consegnati i rimanenti n. 272 alloggi i quali peraltro sono già ultimati ma sono ancora sprovvisti delle sistemazioni esterne che verranno appunto completate entro il mese di novembre.

Entro lo stesso mese di novembre saranno completati gli allacciamenti idrici e fognanti nonchè i vari servizi sociali (scuole, asili nido, centro sociale, eccetera).

Al termine di questa esposizione che, pur non dilungandosi nel dettaglio sulla molteplicità dei settori di competenza del Ministero dei lavori pubblici, è risultata ampia in ragione della complessità e della gravità dei problemi di fondo che era assolutamente necessario trattare, desidero ringraziare vi-

vamente gli onorevoli colleghi per la cortese attenzione prestata alle mie parole, assicurando la piena disponibilità mia e del mio Dicastero per qualsiasi ulteriore elemento di giudizio o di chiarimento che la Commissione ritenesse di acquisire.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Natali per la replica davvero esauriente da lui effettuata a conclusione del dibattito.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo è stato presentato dai senatori Maderchi, Poerio, Cavalli, Fabretti, Bonazzi, Raia e Abenante.

« Il Senato,

considerato lo stato di tensione esistente tra la popolazione italiana a causa della carenza di abitazioni economiche, con fitti sopportabili dai redditi delle famiglie dei lavoratori, artigiani e commercianti;

valutato altresì che tale stato di tensione diviene particolarmente acuto nei centri investiti dal fenomeno della concentrazione demografica ove decine di migliaia di famiglie sono costrette a ricoverarsi in baracche, tuguri ed in ogni altro tipo di abitazione impropria;

tenuto conto che è necessaria la rapida costruzione di case a completo carico dello Stato per poter assicurare alle famiglie dei lavoratori che percepiscono un basso reddito alloggi funzionali a fitto convenzionale;

che, nonostante l'impegno del Governo, assunto in sede di approvazione del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, di destinare una somma pari a 500 miliardi all'anno al settore dell'edilizia sovvenzionata, gli stanziamenti in realtà sono stati invece sempre estremamente modesti e per quanto riguarda le costruzioni a completo carico dello Stato addirittura nulli,

impegna il Governo ad affrontare decisamente il problema delle abitazioni e perciò:

a) a disporre gli opportuni interventi per accelerare l'attuazione dei piani di co-

struzione degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia abitativa;

b) a finanziare con 250 miliardi un piano quinquennale di intervento nell'edilizia popolare a completo carico dello Stato per la eliminazione delle baracche, dei tuguri e delle abitazioni improprie ».

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi pare di essere stato abbastanza esplicito e chiaro nella mia replica. Evidentemente non posso accettare l'impegno per motivi intuitivi e non posso nemmeno, in questo momento, fissare 250 miliardi per il Piano quinquennale d'intervento; ho parlato di un piano poliennale, ma bisogna mobilitare tutte le risorse esistenti e allora superiamo le previsioni fatte dal senatore Maderchi. Vorrei pregare il presentatore dell'ordine del giorno di trasformarlo in forma più generica.

MADERCHI. Non possiamo trasformarlo, onorevole Ministro, per due motivi: prima di tutto perchè gli impegni che lei dice già esistenti nel bilancio non è esatto che sono tutti da destinare allo scopo preciso per cui ho presentato l'ordine del giorno, ma si riferiscono ad altri problemi e quindi rappresentano una somma certamente inferiore a quella da me proposta. Il secondo motivo, come ho già rilevato nel mio intervento, è che noi ci troviamo quasi sempre d'accordo con il Governo nell'analisi e nella considerazione della gravità dei problemi, ma il dissenso profondo nasce, e ciò non dipende dalla sua persona, onorevole Ministro, quando affrontiamo in concreto gli stessi problemi e cerchiamo di risolverli. Anche oggi, infatti, se io fossi disposto a togliere l'imperativo dall'ordine del giorno per farne un invito lei lo accetterebbe, ma io sento la necessità che questi problemi siano affrontati immediatamente con un intervento preciso e con un cambiamento di indirizzo, non posso dunque accontentarmi di un invito ad esaminare il problema. Il sistema che attualmente il Governo sta instaurando è differente da quelli instaurati negli anni precedenti che respingevano totalmente le nostre proposte; è stato sollevato tra noi e voi un muro di gom-

ma nel senso che le nostre proposte vengono quanto più è possibile accolte senza però farvi corrispondere i fatti.

Se lei, onorevole Ministro, dice di avere fondi sufficienti accetti l'ordine del giorno.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Alla sensibilità politica del senatore Maderchi non sfuggirà che è necessaria una mia precisazione. L'interpretazione del senatore Maderchi, che è sostanzialmente di sfiducia alle dichiarazioni da me effettuate, mi impone di dire che la volontà politica del Governo è quella di attuare interventi per la eliminazione delle case malsane e nel contempo per l'eliminazione di quelle strozzature che si sono determinate nelle zone surriscaldate. Se il senatore Maderchi non ha fiducia può chiedere che sia posto ai voti l'ordine del giorno, ma io, così come è, non posso accettarlo.

FABRETTI. Nonostante la buona volontà del Ministro, se sfogliassimo gli atti parlamentari troveremmo tutta una serie di ordini del giorno accolti come raccomandazione e rimasti inoperanti. Se questo ordine del giorno sarà fatto proprio dalla Commissione ciò darà forza all'impegno del Governo.

CROLLALANZA. Poichè l'ordine del giorno mira ad ottenere dal Governo un impegno per un piano finanziario adeguato per la eliminazione delle case malsane, secondo la legge n. 640, se il senatore Maderchi evitasse di citare la cifra di 250 miliardi e parlasse soltanto di un adeguamento al piano, credo che il Ministro potrebbe accettare.

MADERCHI. Non possiamo correggere il testo.

CROLLALANZA. Come fa il Ministro ad impegnarsi per una cifra su uno stanziamento che deve essere ancora distribuito?

MADERCHI. È esatto quello che ho sostenuto nel mio intervento, non è esatta la risposta che mi ha dato il Ministro.

Io ho bisogno non solo di un'assicurazione di carattere generico sul piano politico, ma di sapere che vi sono sicuramente somme a disposizione per poter iniziare la costruzione di case.

CROLLALANZA. Solo il Ministro del tesoro può determinare una cifra!

MADERCHI. Sul concetto di « somma adeguata » abbiamo idee diverse.

Comunque dichiaro di insistere nell'ordine del giorno.

NATALI, ministro dei lavori pubblici. Alla luce delle dichiarazioni del senatore Maderchi io, pur confermando l'impegno del Governo a predisporre un piano di interventi con adeguati stanziamenti per la soluzione dei problemi in parola, non posso accettare l'ordine del giorno.

MADERCHI. Lo ripresenteremo in Aula.

PRESIDENTE. I senatori Maderchi, Poerio, Cavalli, Fabretti, Bonazzi, Raia e Abenante hanno poi presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

tenuto conto che, in assenza di un deciso intervento nelle decisioni che riguardano le trasformazioni del territorio e di una massiccia partecipazione dello Stato nel settore dell'edilizia abitativa e negli interventi di urbanizzazione, lo sviluppo economico del Paese avviene in modo contraddittorio, con costi sociali, economici ed umani elevatissimi, guidato esclusivamente dalla speculazione fondiaria ed edilizia;

mentre auspica la rapida adozione di concetti nuovi che orientino la politica del Governo al fine di assicurare la gestione sociale dell'uso del suolo e la soluzione del problema dell'abitazione inteso come servizio da garantire alla popolazione;

rilevato che la crisi di attuazione della legge n. 167 del 1962, derivante soprattutto dalle indisponibilità finanziarie dei Comuni interessati, impedisce la esecuzione di am-

pi interventi pubblici nel settore dell'edilizia abitativa popolare, capaci di dare una prima risposta alla richiesta pressante di case a fitti tollerabili,

impegna il Governo ad iscrivere nel bilancio dell'anno 1970 uno stanziamento di almeno 200 miliardi di lire per la istituzione di un fondo di rotazione da assegnare ai Comuni per l'attuazione della legge n. 167, da restituire senza pagamento di interessi alla conclusione delle operazioni di esproprio delle aree e delle urbanizzazioni tecniche e sociali per l'attuazione dei piani ».

NATALI, ministro dei lavori pubblici. Debbo ripetere quanto ho detto per il precedente ordine del giorno, pregando il senatore Maderchi di non insistere. Come ho già dichiarato nella mia risposta, il problema della casa non è solo finanziario ma implica modificazioni di carattere normativo; ed è su questa linea che la Commissione lavori pubblici della Camera ha elaborato già da diverso tempo una serie di proposte che dovranno essere concretizzate.

Pertanto, se accogliessi l'ordine del giorno darei la sensazione che quello della casa è solo un problema finanziario; e, nello stesso tempo, non mi comporterei correttamente nei confronti della Commissione suddetta.

MADERCHI. Mi rendo conto dei motivi da lei esposti, ma se non mantenessi il presente ordine del giorno quello precedente non avrebbe significato. Perciò insisto, riservandomi di ripresentarlo in Aula.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non è accolto. Segue un ordine del giorno del senatore Sammartino:

« Il Senato,

preso in esame lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970;

considerate le condizioni in cui si presenta il Molise soprattutto in ordine alla sua rete stradale, tuttora inefficiente e del tutto inadeguata alle necessità che impongono l'inserimento di quella Regione nella grande viabilità nazionale,

invita il Governo ad autorizzare la progettazione esecutiva delle seguenti opere stradali, tutte comprese nella strada statale n. 85 « Venafrana »:

1) costruzione della variante esterna dell'abitato di Isernia;

2) costruzione della variante esterna dell'abitato di Carpinone;

3) costruzione della variante di Sessano del Molise, con eliminazione del passaggio a livello ferroviario ed il superamento in galleria del tratto fra gli abitati di Sessano stessa e Pescocolanciano (di sette chilometri, contrassegnati da ben 23 tornanti), che, specialmente nelle lunghe stagioni invernali, presenta punte di pericolosità, tutte documentabili, per il valico ben noto di San Venditto, esposto alle bufere nevose e, comunque, sempre al gelo, con conseguente grave rischio alla circolazione degli automezzi ».

N A T A L I, *ministro dei lavori pubblici*. Accolgo l'ordine del giorno dichiarando che per la variante all'abitato di Carpinone è stata già studiata una soluzione per la eliminazione di viziosità piano-altimetriche, con un costo presumibile di circa 300 milioni; per la variante di Sessano del Molise e Pescocolanciano sono in corso i rilievi, che, data la notevole difficoltà, si prevede verranno ultimati nella prossima primavera con un costo che si aggirerebbe sui 1.500 milioni; per la variante dell'abitato di Isernia non è stata ancora avviata la progettazione: il costo ascenderebbe a circa 1.500 milioni.

S A M M A R T I N O. La ringrazio.

Presidenza del Presidente TOGNI

P R E S I D E N T E. Il senatore Sammartino presenta poi il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

preso in esame lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970;

considerata la gravità della situazione economica e sociale che si presenta nella zona dell'alto Molise, che fa capo ad Agnone (Campobasso), e dell'alto Chietino, che fa capo a Castiglione Messer Marino (Chieti), a seguito del vasto movimento franoso, che, dallo scorso anno, ha interrotto la strada statale n. 86 « Istonia »,

invita il Governo ad autorizzare il Compartimento della viabilità delle strade statali di Campobasso a predisporre la progettazione esecutiva della variante che, eliminando finalmente il pericolo delle frane — ricorrente allo stesso punto, con esattezza periodica, da oltre settant'anni — si parta dall'abitato di Agnone e raggiunga Castiglione Messer Marino attraverso l'abitato di Belmonte del Sannio, così allontanando una vera e propria stasi economica da quella zona — la più depressa delle regioni abruzzese e molisana — e togliendo dal completo isolamento quest'ultimo Comune — Belmonte del Sannio — che a buon diritto guarda con fiduciosa attesa alla costruzione della variante in esame ».

N A T A L I, *ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Sammartino, nel suo intervento, ha avuto l'amabilità di ricordare che il problema era già stato posto in esame, con disposizioni da me date per uno studio di massima. Questo è già stato completato e prevede tre soluzioni per risolvere il problema della frana nel tratto tra Agnone e Castiglione Messer Marino, con una spesa calcolata in circa 2 miliardi.

Su tali proposte si pronunzierà quanto prima il Consiglio di amministrazione della ANAS e solo successivamente sarà possibile avviare la progettazione esecutiva.

Accolgo quindi l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Il senatore Sammartino ha presentato ancora un ordine del giorno:

« Il Senato,

considerate, in sede di discussione del bilancio di previsione 1970, relativo al Ministero dei lavori pubblici, le condizioni par-

ticolari del Molise in rapporto alla viabilità minore,

invita il Governo a concedere, con carattere di urgenza, il contributo di legge sulla spesa per il completamento delle seguenti opere stradali in favore dell'Amministrazione provinciale di Campobasso:

1) completamento della strada Agno-
ne-Belmonte del Sannio-Schiavi d'Abruzzo;

2) completamento della strada Caro-
villi-S. Pietro Avellana;

3) completamento della strada Civita-
nova del Sannio-Castelverrino;

4) costruzione del secondo lotto della
strada di allacciamento dalla strada provin-
ciale « Sprondasino » alla frazione Ortovec-
chio del Comune di Pietrabbondante ».

N A T A L I, *ministro dei lavori pubblici*.
Lo accetto come raccomandazione, sulla ba-
se anche della discussione che si svolgerà
sul nuovo provvedimento di legge.

P R E S I D E N T E. Segue un ordine
del giorno del senatore Crollanza:

« Il Senato,

considerato il crescente sviluppo che si
va delineando nella navigazione di diporto
velica e motonautica nella Nazione;

considerato che tale sviluppo si verifica
sempre più anche sulle coste meridionali
della Penisola e trova particolare accentua-
zione nella città di Bari, ove esistono vec-
chie società nautiche di gloriose tradizioni;

considerato che il vecchio porto di Bari,
che è a servizio anche della pesca costiera,
potrebbe assicurare un incremento sempre
maggiore alle suddette attività, sia pesche-
recc che nautiche, ove si provvedesse a
prolungare ulteriormente il molo foraneo, ad
approfondire gli attuali fondali ed a proteg-
gere lo specchio d'acqua con un molo di ri-
dosso;

considerato che tali lavori rivestono ca-
rattere di infrastrutture essenziali, sia per
lo sviluppo turistico che per una politica ma-
rinara di largo respiro,

invita il Governo a destinare un primo
fondo adeguato per la costruzione delle sud-
dette opere nel porto vecchio della città ed
a considerare, con particolare interesse, la
esigenza di migliorare le condizioni di ricet-
tività degli altri porti minori della Re-
gione ».

N A T A L I, *ministro dei lavori pub-
blici*. Lo accetto come raccomandazione, an-
che perchè credo sia noto che per quanto
riguarda il molo di S. Antonio il progetto
per il prolungamento è già stato redatto, per
una spesa di 120 milioni, ed è all'esame de-
gli organi tecnici del Ministero; così per il
molo S. Nicola è prevista la costruzione di
una banchina di attracco per piccoli natanti,
nonchè l'esecuzione di lavori a difesa del-
l'abitato demaniale che si trova nella testata
del molo, per un importo complessivo di 50
milioni. Sono poi in corso d'esecuzione la-
vori di apertura dei varchi alla radice dei
suddetti moli, in modo da assicurare la cir-
colazione dell'acqua marina nel porto vec-
chio e nel contempo realizzare le condizio-
ni per il mantenimento dei fondali: il tutto
per un importo di 45 milioni. Sono infine
previsti lavori di escavo per riportare alla
necessaria profondità i fondali ed assicurare
l'attracco dei natanti.

C R O L L A L A N Z A. Ero già a cono-
scenza di tali provvedimenti. Le richieste
contenute nel mio ordine del giorno riguar-
dano però ulteriori lavori: mi rendo conto
che ella non possa in questo momento as-
sumere impegni finanziari, ma la prego co-
munque di considerare questi altri proble-
mi, la cui risoluzione è effettivamente essen-
ziale per dar vita alle attività marinare.

P R E S I D E N T E. Il senatore Crol-
lanza ha presentato anche un altro ordine
del giorno:

« Il Senato,

considerati i danni che si determinano
annualmente, in caso di forti mareggiate su
Bari, alle opere del lungomare Nazario Sau-
ro, ove si affacciano alcuni tra i più impor-

tanti edifici pubblici della città e dove si svolge un notevole traffico di mezzi motorizzati e di pedoni;

considerato che il grave inconveniente si è accentuato sempre più in questi ultimi anni, in conseguenza dei vasti interramenti effettuati in mare, con materiale di scarico derivante dalle demolizioni edilizie, oltre il tratto terminale del suddetto lungomare, ciò che ha alterato il normale flusso delle correnti,

invita il Governo a stanziare un primo adeguato fondo per la costruzione — a dovuta distanza — di un sistema di segmenti di scogliere, avvalendosi delle disposizioni di legge per la difesa delle spiagge ».

N A T A L I, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro di accoglierlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. È stato presentato dai senatori Poerio, Cavalli, Maderchi, Abenante, Aimoni, Bonazzi, Venturi Lino e Raia il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che, pur essendo stato definitivamente approvato il piano regolatore generale degli acquedotti e le relative norme attuative, il bilancio 1970 contiene solo modesti finanziamenti che permetteranno appena l'avvio di un programma di opere;

ritenuto che il bilancio in esame prevede limitati finanziamenti sia per la concessione di contributi in capitale, sia per la concessione di contributi costanti trentacinquennali;

constatato che il problema dell'approvvigionamento idrico resta ancora irrisolto e che particolarmente drammatiche risultano le condizioni di intere regioni del nostro Paese, prive di acqua, nonché le condizioni di grandi città del Centro e del Sud d'Italia, ove la mancanza di rifornimento idrico ha suscitato perfino dei grandi movimenti di lotta di massa,

invita il Governo a modificare gli stanziamenti previsti, aumentando gli investi-

menti e programmando in modo organico ed accelerato gli interventi stessi, coordinandoli con quelli previsti dalla legge n. 717 del 1965, relativa al Mezzogiorno, e dalla legge n. 614 del 1966, relativa alle zone depresse e montane del Centro-Nord ».

N A T A L I, ministro dei lavori pubblici. Non posso accettare questo ordine del giorno e, al riguardo, richiamo quanto ho già detto precedentemente.

Il Ministero dei lavori pubblici ha in corso la formulazione di un programma quinquennale di cui i finanziamenti previsti nel bilancio 1970 costituiscono una prima *tranche* alla quale, indubbiamente, e con impegno finanziario progressivamente più ampio, dovranno far seguito altre in sede di bilancio dei prossimi anni.

Come ho già detto, il suddetto programma va coordinato con tutti gli interventi comunque finanziabili con le leggi vigenti: ciò vale non solo nei riguardi dei programmi che potranno essere finanziati con gli stanziamenti della legge n. 589 del 1949, ma anche soprattutto dei programmi straordinari che verranno eseguiti nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord. Per questi ultimi, anzi, il Comitato dei ministri per il Centro-Nord, nel predisporre i programmi da finanziare con le disponibilità della legge n. 614 del 1966 e della legge numero 1089 del 1968, ha tenuto conto delle indicazioni e delle scelte prioritarie contenute nel piano regolatore generale degli acquedotti.

P R E S I D E N T E. I senatori Abenante, Poerio, Cavalli e Maderchi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata la gravità della situazione determinatasi a Napoli e nella provincia per la sfrenata speculazione edilizia;

atteso che continuano e si aggravano le violazioni di leggi e regolamenti e che occorre porre un freno se si vuole arrestare la tragica catena di crolli e di frane,

impegna il Governo:

a condurre l'indagine annunciata con la partecipazione dei rappresentanti degli Enti locali, dei sindacati e delle altre forze sociali e politiche che in questi anni continuamente hanno denunciato pericoli ed errori;

ad estenderla ai comuni di Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata che per la loro contiguità col capoluogo sono stati terreno di grosse speculazioni che occorre colpire;

a riferire al Parlamento sulla materia dell'indagine (licenze edilizie, reti fognanti, sottosuolo, eccetera), sui periodi sui quali indagherà, sulla necessità di dare ai lavori la massima pubblicità e di stabilire i termini entro cui dovranno essere completate le indagini, per adottare le opportune determinazioni, allo scopo di impedire il verificarsi di altri dissesti e per colpire severamente i responsabili ».

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Non posso accettare questo ordine del giorno per un motivo molto evidente. Esso però mi fornisce lo spunto per dare un chiarimento circa quello che è avvenuto.

Come ho già detto, il problema della situazione urbanistica della Campania, ed in particolare di Napoli, è stato oggetto di esame da parte del Ministero dei lavori pubblici. Infatti da tempo è stata istituita e funziona una commissione, presieduta dal Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, alla quale è stato affidato il compito di esaminare i problemi del sottosuolo di Napoli; la commissione si è inizialmente preoccupata di coordinare l'attività delle varie amministrazioni ed enti i cui interventi possono comunque interessare il sottosuolo; ed ha già formulato proposte che hanno portato, da una parte, alla modifica del programma della legge speciale e, dall'altra, a finanziamenti integrativi del Ministero dei lavori pubblici, e ciò sia per la viabilità che per le opere igieniche.

Per quanto, poi, riguarda l'indagine sulla situazione urbanistica-edilizia, sono state istituite diverse commissioni per comuni

quali Isola d'Ischia, Bacoli, Casoria, Napoli, Sorrento, Casavatore, Pomigliano d'Arco, Portici e via di seguito.

Per quanto riguarda i comuni di Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata, in relazione alle segnalazioni pervenuteci dalla Camera dei deputati, stiamo esaminando i dati per estendere l'indagine anche a tali comuni. Desidero assicurare, perciò, che non vi è alcuna volontà di non estendere l'indagine anche a quelle zone strettamente collegate a Napoli, ove si verificassero le stesse condizioni.

ABENANTE. Ringrazio il Ministro delle delucidazioni forniteci, ma le sue affermazioni mi portano a dover insistere e a mantenere l'ordine del giorno perchè diversa, a mio avviso, è la commissione che dovrebbe operare in relazione ad una materia che riguarda le licenze edilizie. Chiedo che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESDENTE. Lo metto ai voti.
(*Non è accolto*).

È stato inoltre presentato dai senatori Tansini e Venturi Lino il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato il ruolo di primaria importanza che assume la strada statale n. 45 Piacenza-Genova, sia come arteria al servizio del porto di Genova con l'entroterra dell'Emilia e della Lombardia orientale, sia come indispensabile collegamento con itinerari nazionali ed internazionali;

constatato che lo smaltimento del traffico pesante in continuo aumento da e per il porto di Genova — che in notevole percentuale interessa la Valle orientale del Po e l'entroterra di Piacenza-Cremona-Mantova-Brescia — ha luogo sull'autostrada di Serravalle, ormai entrata nella spirale dell'intasamento, con le prevedibili conseguenze negative per lo sviluppo economico-commerciale collegato al grande emporio genovese;

considerata inoltre la funzione di questa strada come mezzo di valorizzazione economica, sociale e turistica di un vasto comprensorio montano, appartenente a quattro regioni e dotato di bellezze naturali impareggiabili, ove venisse superato l'attuale stato di isolamento dovuto alla mancanza di efficienti comunicazioni;

ritenuto infine che la sistemazione e l'ammodernamento globale di questa arteria, oltrechè rispondere a precise considerazioni di traffico e di collegamenti viari con il centro della Valle Padana e da qui all'Emilia e alle direttrici del Brennero, di Venezia e Trieste, potrebbe portare ad una notevole riduzione dei costi di trasporto, sia per la sensibile diminuzione del percorso che per l'aumento della velocità commerciale,

impegna il Governo a prendere provvedimenti per la sistemazione e l'ammodernamento globale della strada statale n. 45 di Val Trebbia ».

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Desidero in primo luogo scusarmi con il senatore Tansini per non avere risposto nella mia replica all'altro problema che mi aveva in precedenza posto: ho ritenuto infatti erroneamente che vi avrebbe fatto riferimento nell'ordine del giorno in esame e che pertanto avrei avuto modo di rispondere in questa sede.

TANSINI. Non ha importanza; la informo peraltro che al riguardo c'era già un impegno da parte dei Ministri che l'hanno preceduta.

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. Non mi sono documentato in proposito: comunque le assicuro che in tal caso l'impegno sarà senza dubbio mantenuto.

Per quanto si riferisce in particolare ai problemi posti dal presente ordine del giorno, debbo dire che la strada statale n. 45 di Val Trebbia è già stata oggetto di notevole impegno finanziario da parte dell'ANAS: dal 1° luglio 1961 ad oggi i lavori finanziati, eseguiti o in corso di esecuzione, ammontano a 8 miliardi; inoltre sono in corso di elab-

borazione i progetti esecutivi di ammodernamento interessanti ulteriori tratti di strada per l'importo di oltre 6 miliardi.

È evidente peraltro che il finanziamento dei suddetti lavori e quelli che ulteriormente occorrerebbero per completare l'ammodernamento dell'intera strada (valutati a circa 37,5 miliardi) potrà avvenire gradualmente, tenendo conto delle disponibilità di bilancio.

Posso pertanto accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. È stato infine presentato dai senatori Raia, Venturi Lino e Maderchi il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che si rende indilazionabile intervenire il più rapidamente possibile per investire i fondi della GESCAL allo scopo di costruire alloggi per i lavoratori;

ritenuto che un programma di investimenti che abbia come presupposto il prelievo dei fondi della GESCAL non sia accettabile se limitato solo ad alcune zone del Paese;

sottolineato che non si possono adottare criteri nella scelta degli investimenti in contrasto con la legge, cosa che determinerebbe un ulteriore danno alle zone depresse del Meridione, cui verrebbero sottratti dei fondi per legge ad esso spettanti,

impegna il Governo ad emanare entro il corrente anno un organico provvedimento legislativo e finanziario, atto a realizzare un programma di costruzione di case capace di eliminare la drammatica crisi degli alloggi, da conseguirsi con l'armonizzazione della azione dei numerosi enti pubblici che operano nel settore, eliminando le macchinose pastoie burocratiche che finiscono col tradursi in disumani disagi per i lavoratori ».

NATALI, *ministro dei lavori pubblici*. In relazione a quanto già osservato, posso dire che si tratta in questo caso di un discorso che riguarda anche altri enti di cui in questo momento non posso rispondere.

Potrei peraltro accettare l'ordine del giorno se il senatore Raia modificasse l'espressione « impegna il Governo » con l'altra « invita il Governo ».

R A I A . Il discorso indubbiamente è più ampio perchè parte dalla legge sulla GESCAL per arrivare all'impegno di un atto di Governo che interessa in fondo tutto il problema isolano.

Comunque — anche se per la verità non ho molta fiducia negli ordini del giorno sia sotto forma di invito che sotto forma di impegno — aderisco alla richiesta di modifica suggerita dall'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno presentato dai senatori Raia, Venturi e Ma-

derchi viene quindi accettato dal Ministro, restando inteso che l'espressione « impegna il Governo » verrà sostituita con l'altra « invita il Governo ».

Se non si fanno osservazioni, la Commissione dà allora incarico al senatore Andò di trasmettere alla 5ª Commissione permanente parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,15.

Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI
UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI